VITA
DI S. FREDIANO
VESCOVO DI LUCCA

E NOTIZIE DEI SUOI TEMPI

DESCRITTA

DA MONSIGNOR GIUSEPPE FANUCCHI

PROTONOTARIO APOSTOLICO

PRIORE DELL' INSIGNE BASILICA

IN CUI SI VENERA

IL CORPO DEL MEDESIMO SANTO

LUCCA

TIPOGRAFIA LANDI

1870

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE CESARE BOCCELLA

PATRIZIO DI LUCCA

Eccellenza

Appena ebbi terminato di scrivere della Vita di S. FREDIANO, *rivolsi il pensiere a cercare un pio, illustre, ed erudito uomo, cui la dedicassi. Tosto mi si fece alla mente l' Eccellenza Vostra, nella quale, oltre la nobiltà del Lignaggio, e le più belle doti di mente, e di cuore, risplende una singolar pietà, ed un attaccamento a tutta pruova alla Religione Cattolica Apostolica Romana. Ma il pubblico già conosce, Eccellenza, i pregi, che vi adornano, e la vostra modestia, ed umiltá non soffrirebbero, che io qui li mettessi in mostra. Non voglio però tacere la rara e singolar vostra pietà nell' ampliare ed ornare in Brancoli una Chiesa Parrocchiale a spesa vostra, e della piissima vostra Madre non mai abbastan-*

Digitized by Google

za encomiata. Neppur tacer posso l' altro atto di Carità veramente grande qual' è quello d' accordare gratis un ricovero ad una famiglia di religiosi. La raccolta di Poesie, e il poema epico-romantico il Templare, e la Vita di Anna Caterina Emmerich del Padre Carlo Schmöger da Voi con purissimo italiano stile tradotta, come a voi acquistò fama di saggio, ed elegante scrittore, così a noi porse chiarissima testimonianza della somma vostra pietà, e divozione speciale verso i Santi.

La Vita di S. Frediano, che io presento all' Eccellenza Vostra son certo, che le tornerà carissima, siccome quella, che narra le geste gloriosissime, e gli stupendi prodigi di un santo Pro-

Digitized by Google

tettor nostro, ed Avvocato. Resta, che la forma, che io ho dato a questa Vita non abbia scemato il merito o diminuita la divozione a quel Santo; tuttavia spero che la gentilezza vostra vorrà scusarne i difetti, che pur vi saranno.

Questo frutto delle mie povere fatiche bramo esca in luce intitolato al vostro nome, che in Patria, e fuori suona riverito e caro a quanti amano la Religione, e la scienza; ed ho piena fiducia, che l' Eccellenza Vostra col suo nome, meco coopererà al fine che mi son prefisso nello scriver questa Vita, il quale si è la maggior gloria di Dio, l' accrescimento del culto a S. Frediano, ed una spiritual consolazione dei fedeli. Accolga intanto, l' E. V. questo tenue pegno,

Digitized by Google

che io Le offro della stima verace, che da gran tempo io sento inverso Lei, e senza più mi dichiaro

Dell' Eccellenza Vostra

Lucca, 1 Maggio 1870

Dev.mo Obbl.mo Servo
GIUSEPPE FANUCCHI
PRIORE DELLA BASILICA DI S. FREDIANO

Google

INTRODUZIONE

ALLA STORIA

DELLA VITA DI S. FREDIANO

VESCOVO DI LUCCA

§. I. Fu in ogni tempo tratto amorevole di quella Provvidenza divina, che continuamente veglia alla custodia della Santa Romana Chiesa, inviare a Pastori di essa uomini zelantissimi, acconci ai maggiori bisogni di lei, e adattati alle straordinarie circostanze dei tempi. Quindi noi osserviamo, che fino dai primi secoli di questa Chiesa, secoli a dir vero di persecuzioni le più barbare, e le più atroci, Dio dette ad essa pastori di tanto sapere, e di tanto zelo, e santità, che coll' armi della fede, e della preghiera, con un coraggio, ed una costanza invincibile si contrapposero, e fecer fronte ai tiranni, ed a tutti i nemici del cristianesimo. Sappiamo, che nei primi tre secoli di persecuzioni ostinate e crudelissime contro la Chiesa, tanti furono i Papi martiri, e Santi, quanti se ne contano da S. Pietro fino al Pontefice S. Silvestro, sotto il cui Pontificato per la conversione di Costantino, ebbe

Digitized by Google

pace la Chiesa. Così successivamente al furor degli ariani Dio volle che resistesse un S. Atanasio d'Alessandria, un S. Ambrogio da Milano, un S. Eusebio di Vercelli tutti dotti, e santissimi Padri, che con un petto di bronzo, si opposero colla voce e cogli scritti alla violenza degli empi, e con accorta sagacità seppero far manifeste le serpentine loro frodi. All'empietà dei pelagiani, e dei manichei oppose Dio un S. Agostino, ai sofismi dei Luciferiani un S. Girolamo, alla mollezza del secolo un S. Martino, alla prepotenza de' Cesari un S. Gio. Crisostomo. E così nei secoli posteriori, a misura dei bisogni, e delle necessità la Chiesa ebbe sempre Pastori vigilantissimi, e difensori invittissimi, perchè non dorme no, ma veglia continuamente chi custodisce Isdraello = *non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel.* = Ps. 120.

§. II. Tutto questo è pienamente approvato dall'ecclesiastica istoria non solo per la Chiesa in generale, ma ancora per le Chiese particolari stabilite fra tutte le nazioni del mondo, che si mantennero sempre unite alla Romana. E per non andar vagando troppo lontani, diamo uno sguardo alla nostra Chiesa Lucchese. Fondata questa da S. Paolino fino dalla metà del primo secolo dell'Era Cristiana, ha sempre avuto pastori zelantissimi, proporzionati ai bisogni, ed alle diverse circostanze, in cui si ritrovava. In tempo di persecuzione non son mancati per Lei i Va-

lerii, i Dionisi, gli Emiliani, i Follarii, che alla dignità di Vescovi unir seppero la palma del martirio. Passiamo sotto silenzio coi Teodori, altri Vescovi sapientissimi, e vigilantissimi, che conservarono libero il gregge dall' infezione dell' eresia e del mal costume, e che tutti sì adoprarono per mantenere fino a noi incontaminato il deposito della fede.

§. III. Sul principiar del sesto secolo della Chiesa era assai decaduta nella nostra Italia, ed anche in Lucca la disciplina del Clero, e molto si era raffreddata nei fedeli la pietà, ed il fervore; abbisognava perciò anche la nostra Diocesi di un Vescovo, che avesse tutti i caratteri di una santità singolare, e che atto fosse ad illuminar le menti degli ostinati, ed a muovere il cuor dei perversi. Ed ecco, che la sempre vigile Provvidenza distacca da lontani lidi, e fra noi conduce un S. Frediano. Dopo d' aver Egli già santificato la sua Patria cogli esempi, e colle istruzioni, sembrava cosa naturale che dovesse compiere i suoi giorni nel seno dei suoi popoli, e fra le braccia dei suoi discepoli, ma no, quella mano divina, che lavorato lo avea, e reso perfetto nella virtù, e nella Santità, mossa da pietà per le nostre indigenze, qua lo invia, e lo destina al Governo della nostra Chiesa Lucchese. Venne dunque S. Frediano fra noi; e seduto sulla Cattedra Vescovile per lo spazio di 28 anni resse per guisa la vasta diocesi, che, da terra

quale la ritrovò intralciata di triboli, e di spine, la fece un campo fertile, ed ubertoso di tutte cristiane virtù. Questo S. Pastore si segnalò specialmente nel zelo di fondare, e restaurare molte e varie chiese per dare al suo popolo il commodo di ricevere i ss. Sagramenti, e di aver le necessarie istruzioni per la vita cristiana. Era riserbato a S. Frediano l'ammaestrare, ed illuminare nella fede i fieri Longobardi; nella quale impresa Egli sì bene riuscì, che di lupi rapaci li ridusse agnelli mansuetissimi, e li cangiò in difensori di quella Religione, che tanto aveano da prima perseguitata.

§. IV. Ma chi potrà ridire le sante industrie, le pie istruzioni, le grandi fatiche, i penosi viaggi, che gli fu necessario incontrare nel tempo del suo vescovato? e per guadagnare alla fede i barbari, e crudeli Longobardi? Molto in vero di mirabile, e portentoso ebbe mestieri di operare per riuscir felicemente alla lor conversione. Ma come sarìa dato rintracciare ora le memorie, e i documenti opportuni, che pongono in chiara luce la santa vita, le gesta gloriose, ed i prodigii stupendi di S. Frediano? Poco assai del moltissimo, che si fu operato da Lui è giunto alla cognizione dei posteri; e questo poco speriamo, che basterà per darci, se non una storia perfetta, almeno un ragguaglio della santa sua vita, e delle sue eroiche virtù; onde possano i devoti riconoscerlo come un luminare dei più

grandi della Cattolica fede, confermarsi nelle sante verità, che egli di propria bocca insegnò ai nostri maggiori, e venerarlo come si merita.

§. V. Mentre oggidì si adoprano d' ogni fatta arti ed insidie per fuorviar l' uomo, e specialmente la gioventù, con scritture, libercoli, ed effemeridi, in cui si leggono portate a cielo azioni turpi ed inique, egli è cosa utile, anzi necessaria, che, a tanto male procurando prestare rimedio, si presenti alla meditazion dei fedeli la Vita, le virtuose azioni, e le gesta illustri, ed eroiche di uno dei Vescovi più santi, e più impegnati al bene e vantaggio del gregge di Gesù Cristo. E siccome, per divina disposizione, toccò a S. Frediano la santa, e nobile impresa di ripurgar dal contagio de' vizi questa nostra felicissima Diocesi, e ricomporla a virtù dopo un totale sconvolgimento derivato dall' irruzione dei Longobardi; sia anche adesso gloria di questo gran santo, ed effetto del possente suo patrocinio il conservarla religiosa e pia quale egli la rese. Ciò per fermo avverrà, se come buoni, e religiosi Lucchesi saremo ancora divoti e quindi imitatori delle sue virtù, infiammati di zelo per la Religione, amanti di Dio e del prossimo.

§. VI. Gli Autori, che ci sono stati di guida nell' espor la Vita di S. Frediano sono il Breviario dei Canonici Lateranensi, l' Ottavario dei Santi della Diocesi Lucchese, esaminati ed approvati dalla sacra Congregazione dei Riti: i no-

stri scrittori più famosi, come il Padre Cesare Franciotti, (il quale, dice l' Ughelli, dee aver ricavato molte notizie di S. Frediano da antichi manoscritti); l' erudito, e pio Francesco Maria Fiorentini: il Padre Federigo Di-Poggio: Mons. Gio. Domenico Mansi, ed il Professor Domenico Bertini. Le vetuste iscrizioni, le pergamene che si conservano nei nostri Archivii, e sopratutto la tradizione non mai interrotta daranno luce a questo lavoro. Per la cronologia poi dei tempi gli Annali del Baronio colle annotazioni dello Spondano, la storia Ecclesiastica Universale del Bercastel, del Rohrbacher, e qualche volta anche del Fleury sono i fonti a cui abbiamo attinto per porre in maggior chiarezza fatti così vetusti. Il tuo buon senso, cortese e pio Lettore, potrà giudicare senza passione di questa qualunque siasi fatica, e compatirne i difetti; dappoichè, non già un' erudizione, che gonfia, ma la maggior gloria di Dio, l' accrescimento del culto a S. Frediano, ed il vantaggio spirituale delle anime si fu il fine, che ci proponemmo nello scrivere.

L' autore figlio divotissimo, ed ubbidientissimo della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa sottopone al giudizio di Lei quanto in questa Vita sta scritto, approvando tutto quello che la Chiesa medesima approva, e condannando tutto quello che Ella condanna.

CAPITOLO I.

Della nascita, patria, e stirpe di S. Frediano.

§. 1. L'Irlanda, detta anche Ibernia è una grande isola dell'Europa e la più vasta dopo la Gran Brettagna. È posta quindici leghe distante dall'Inghilterra, e cinque dalla Scozia. È circondata dall'Oceano Atlantico; ha a levante il canal di S. Giorgio, che la divide dall'Inghilterra, ed a settentrione il canal del Nord, che la divide dalla Scozia. L'Irlanda si divideva, come anche presentemente, in quattro grandi provincie, che erano un tempo tante signorie, o vogliam dir principati, o piccoli regni, ciascun dei quali veniva governato dal proprio re. Queste provincie sono l'*Ulster, Connaught, Leinster,* e *Münster* (1). La prima, detta anche Ultranch, ed in lingua nostra Ultonia è posta a settentrione dell'isola verso la Scozia.

Digitized by Google

§. 2. Da questo regno d'Irlanda e precisamente dalla provincia di Ultonia conosciuta oggi sotto il titolo di Contea di Ulster trasse sua origine S. Frediano, secondo il comun sentimento dei nostri storici, e segnatamente del P. Franciotti, del P. Poggi, dell' Ottavario Lucchese, e del Breviario dei Canonaci Lateranensi (2). E però si dee con ragione chiamare Irlandese, e non Scozzese, essendo la Scozia affatto separata e diversa dall' Irlanda. Se noi infatti esaminiamo qualunque dizionario geografico vediam chiaramente, che l' Ultonia è una delle quattro parti dell' Irlanda. Così il Baudrand, riportato dal Poggi nel suo Saggio di storia Ecclesiastica, così il dizionario Broucheriano, alla parola *Irlanda,* lo stesso si comprova dalle carte geografiche a tutti note; altrettanto ci afferma il P. Franciotti testè citato, e finalmente così asserisce lo Spondano nel suo *Epitome* degli *Annali del Baronio.* È dunque chiaro, che l' Ultonia non è nella Scozia, ma nell' Irlanda (3).

§. 3. Ultonia pertanto fu la città fortunata, che dette i natali al nostro Santo, nato in essa da Ultrachio re, e perciò di stirpe reale, (4) sul principio del sesto secolo della Chiesa, e probabilmente il 506. Secondo il costume di sua nazione gli furon posti due nomi l' uno *Findabar* o come vuole il Bertini *Findibar* (5) che significa *bianco;* e l' altro *Frediano,* che vuol dire *bello in tutto il corpo.* Il re Ultrachio viveva

sempre idolatra con quasi tutto il suo regno, e però non si prese alcun pensiero di far battezzare questo suo pargoletto; ma sibbene lo fece educar nobilmente. Dopo le cure dell' infanzia, giunto Frediano appena all' adolescenza, il padre suo lo fece applicare agli studi, ed istruire nelle scienze, sperando di renderlo e valente nelle armi, e dotto, e capace di reggere i popoli, che è l' arte delle arti la più difficile. Gli procurò perciò dotti maestri, frai quali uno per nome Mugenzio, che teneva scuola di filosofia nella città di Candida. Essendo Frediano giovinetto di ottima indole, di mente aperta, e d' ingegno perspicace, apprese con facilità le scienze, nelle quali veniva ammaestrato, e presto si rese la delizia, e l' ammirazione di quanti l' avvicinavano. Dio però che aveva ben altri disegni sopra di lui, che destinato l' avea per una forte colonna della sua Chiesa, il gran decoro d' Ultonia, l' onore, la gloria, il presidio di questa nostra Città, lo specchio, e modello dei prelati, il gran lume e sostegno della cattolica fede, l' ornamento in fine di tutta la Chiesa di Dio, non permise che restasse più a lungo senza il battesimo, e nel seguente capitolo vedremo come mirabilmente ve lo dispose.

§. 4. A maggior chiarezza di quanto abbiam detto, che cioè S. Frediano nascesse di genitori idolatri in una provincia idolatra, quantunque fin da quel tempo l' Irlanda si appellasse meri-

tamente *terra di santi*, fa d' uopo dare uno sguardo allo stato del Cristianesimo nel secolo VI. Sebbene in questo secolo fosse molto già dilatata la Cristiana Religione, non era però questa l' unica Religione di tutti i regni; avea sempre dove più dove meno suoi seguaci l' Idolatrìa, che ogni sforzo faceva per tenersi in piè; e nella nostra Italia, benchè vi fiorisse il Cristianesimo, pure v' erano ancora degl' idolatri, e in Roma stessa, centro della vera fede, esistevano genti idolatre e pagane, le quali nè il battesimo di Costantino, nè le susseguenti leggi degli imperatori Cristiani, erano state bastevoli a far sì, che del tutto abbandonassero la pagana superstizione.

§. 5. Ma sopra ogni altro luogo regnava l' idolatria nelle isole dentro e di là dal mare, forse per il non facile accesso dei ministri del Vangelo che la sbandissero. È sentimento del venerabil Beda scrittore inglese, che nel secondo secolo la fede cristiana assai si dilatasse nel suo paese, e il medesimo dice che Lucio re dei Bretoni domandasse a S. Eleuterio Papa alcuni sacerdoti per istruir la sua nazione, e che questi giunti colà vi stabiliron la legge evangelica; e che di fatto ve la stabilissero si rileva da molti martiri che si annoverano in varie persecuzioni avvenute sì nell' Inghilterra come negli altri regni. Tutto questo è una prova dell' antichità della fede Cattolica nella Gran Bretagna. Eppure è cer-

to per confessione del suddetto venerabil Beda che solo regnando il Pontefice S. Gregorio si stabilì pienamente in quella nazione la fede Cattolica per il ministero di alcuni monaci, colà dal sullodato pontefice appositamente spediti; onde battezzato il re Edilberto fu istituita la Chiesa primaziale di quel regno; e questo avvenne l'anno 601 dell' era cristiana (6).

§. 6. Così appunto si trova avvenuto nell'Irlanda e nella Scozia. Il cardinal Baronio afferma che in queste vi fosse predicato il Vangelo circa la fine del secondo secolo per le cure del pontefice S. Vittore, successor di S. Eleuterio (7). Con tutto ciò il primo vescovo che si trovi dato a questi due regni fu S. Palladio, il quale dopo d' avere ammaestrati nella vera fede gli scozzesi, passò in Irlanda circa l' anno 430; ma troppo breve, come riferisce il citato cardinal Baronio, fu la dimora, che vi fece, perchè potesse convertir tutta questa grand' isola alla fede. V' andò dipoi un S. Patrizio speditovi in qualità di vescovo dal Sommo Pontefice Celestino, nè può descriversi quanto si affaticasse, e quanti conducesse alla cattolica Religione, di guisa che ben a ragione fu chiamato l'apostolo di quelle genti, e l' Irlanda, che per la predicazione di lui rese tanti frutti, e sì belli di virtù, giustamente potè chiamarsi l'*isola dei Santi* (8). Pure si crede con fondamento, che non riescisse a convertir tutta quella vasta isola, e l' Ultonia fu quella

parte appunto, che non potè godere della predicazione di S. Patrizio, avendo egli, dopo corse le altre parti, compìto gli ultimi giorni del suo apostolato presso Duno nell' entrar che faceva in Ultonia.

§. 7. Nè osta per verun modo, che possa dirsi l' Irlanda *terra di santi* per la predicazione di S. Patrizio, quantunque Ultonia convertita non fosse. E chi può mai ignorare che una cosa spesse volte a ragione si denomina tale dalla qualità delle maggiori sue parti? Convertite adunque da S. Patrizio tre intiere provincie d' Irlanda, giustamente e con ragione si dice addivenuta quell' isola *terra di santi,* quantunque così non fosse, essendo per anche l' Ultonia idolatra, e per alto divino disegno destinata ad essere conquistata dal nostro eroe.

ANNOTAZIONI

(1) Ciascuna di queste province ha avuto il suo re distinto fino al secolo XII, in cui seguì l'unione dell'Irlanda coll'Inghilterra; il re Enrico II n' ebbe il primo l' investitura l' anno 1156 e ne prese il possesso col titolo di Signoria. Ma Arrigo VIII l' anno XXXV del suo regno britannico, si fece dichiarare anche re d' Irlanda: e dopo di esso tutti i re d' Inghilterra sono stati sempre riconosciuti per regi anche d' Irlanda, la quale fanno governare da un vicerè che tiene sua sede in Dublino. Ultimamente per facilitar la spedizione degli affari dei due regni è stato unito il parlamento d' Irlanda al parlamento d' Inghilterra, in cui risiedono, e danno il loro voto i deputati dell' uno e dell' altro regno. Sono gl' irlandesi di cuore magnanimo, e di corpo ben formati, gentili nel tratto, cortesi nelle maniere; e quel che più importa, sono oggi zelanti cattolici nella massima parte, ad onta delle molte persecuzioni avvenute in fatto di religione, specialmente durante il regno di Arrigo VIII e della regina Elisabetta.

(2) P. Franciotti. Storia dei Santi di Lucca, nella vita di S. Frediano. P. Poggi. Saggio di storia ecclesiastica di Lucca. Ottavario di Lucca. ***Frigdianus Ultoniae Regis filius.*** Breviario Lateranense. ***Grata proles regis Ultoniae.***

(3) È ben vero, che l' Ottavario lucchese dice ***Frigdianus Ultoniae Regis Filius, quae est pars Scotiae.*** Noi non sappiamo il motivo, forse perchè chi distese le lezioni dell' uffizio di S. Frediano dovette aver sott' occhio un antico nostro codice riportato dal Fiorentini, ***Sanctus Frigdianus*** (sicut prisci catholici tradiderunt) ***ex Hibernia Scotiae insula oriundus***, e perciò un tal errore merita d' essere scusato. La tradizione adunque si è, che S. Frediano è oriundo Irlandese. Che l' Irlanda poi sia un' isola della Scozia è un

errore di geografia, giacchè l'Irlanda non solo è distinta dalla Scozia, ma è ancora di maggiore estensione e di situazione diversa. Essendo poi l'Ultonia molto vicina alla Scozia, distando essa da solo cinque leghe, come altrove accennammo, potrebbe l'errore incorso nell'Ottavario scusarsi eziandio col dire che lo scrittore delle lezioni ha inteso parlare di questa vicinanza.

(4) Ottavario Lateranense lez. IV, ***Frigdianus Ultrachii Regis Ultoniae filius.*** Franciotti istoria delle vite dei santi.

(5) Bertini, mem. e docum. tom. 4 diss. IV.

(6) Beda, storia Anglicana lib. 1 cap. IV.

(7) Baronio, Annali Eccl. tom. 1 ad ann. 195 et 430.

(8) In festo S. Patricii (17 Marzo).

Digitized by Google

CAPITOLO II.

S. Frediano viene istruito nella cattolica religione e battezzato.

§. 1. Aveva Frediano una lodevole inclinazione a trattenersi coi più dotti e sapienti uomini, che venuti fossero nella sua corte, e conversando con essi, e disputando di quistioni filosofiche, bramava perfezionarsi viepiù nelle scienze (1). Or accadde, che un dì giungessero alla corte alcuni cristiani, tra i quali probabilmente ci persuadiamo che vi fosse qualche erudito monaco, o sacerdote, e così opiniamo a causa dei molti monasteri, che dopo la predicazione di S. Patrizio erano stati fondati nelle diverse parti d'Irlanda.

Era celebre, fra gli altri, il monastero di Dermach, e quello di Hy nella parte settentrionale dell'isola verso la Scozia (2), ambedue fondati da S. Colombano il vecchio, sacerdote ed abbate irlandese, che dall'Irlanda passò poi nella gran Bretagna a predicar la fede ai Pitti settentrionali. Anche S. Brigida, vergine e abbadessa famosissima fra le sante irlandesi, fondò molti monasteri, dei quali fu principale quello di Kildare, sei leghe discosto da Dublino, che divenne poi, per le molte fabbriche aggiunte, una distinta città, che fu detta Kildare. Questa Santa fu celebre per i suoi miracoli, e più per le sue

virtù, e si crede che morisse il 523, e il Martirologio Romano ne fa la commemorazione il dì 1 Febbraio.

§. 2. Ora avendo questi monasteri dato alla Chiesa tanti uomini celebri per santità e dottrina, è molto probabile, che qualcheduno passasse nell' Ultonia, che apparteneva alla medesima isola dell' Irlanda, ed era sempre idolatra. Del resto questo qualunque si fosse cristiano o religioso, ebbe occasione di presentarsi alla corte; e con questo l' opportunità di ragionare col real giovinetto Frediano. In tale colloquio ci figuriamo, che avvenisse quanto si racconta accaduto tra il sacerdote Ermolao, ed il giovine S. Pantaleone di Nicomedia. Credetemi, dovette dire a Frediano l' erudito cristiano, che la vera filosofia non si trova già nei trattati di Aristotile nè di Platone, ma sibbene nel Vangelo di Gesù Cristo, il quale è via, verità, e vita: le massime del Vangelo sono sorgente di luce eterna, e chi beve a queste fonti non ha più sete, ma gode una vera pace di cuore. Questa, o Frediano, è la vera filosofia dell' uomo, combattere in sè la parte animalesca, che ci fa simili ai bruti, e sollevare la parte della ragione, che ci costituisce superiori a tutti gli esseri, e ci rende simili agli angeli. Spiegate in questa o somigliante maniera a Frediano le massime del Vangelo, e istruitolo nei misteri della santa cattolica religione, restò esso talmente rapito dalla bellezza

e santità dei dogmi, che assolutamente decise di voler esser battezzato, e rendersi perfetto cristiano. Ma perchè il padre suo poteva opporre qualche ostacolo, essendo idolatra con tutta la corte, Frediano, che già era maturo di senno e di età non minore, si fece battezzare segretamente e senza saputa dei suoi genitori, facilmente servendosi dello stesso monaco, o virtuoso cristiano, che lo aveva sì bene illuminato ed istruito (3).

§. 3. Frediano quanto più si approfondava nelle massime del Vangelo, tanto più ne conosceva la santità e la bellezza, e ringraziava Dio di averlo liberato dalle tenebre del paganesimo. Ma poichè non basta il sapere e credere, ma bisogna ancora operare, e mettere in pratica ciò che si crede, cominciò subito il nostro santo ad esercitarsi nelle pratiche della religione, di guisa che in breve si rese perfetto in ogni virtù. Lo studio delle materie sacre, e dei divini libri erano il più gradito pascolo della sua mente; conoscere Iddio ed amarlo era l' unico suo desiderio. Teneva sempre davanti agli occhi della mente la vita e la passione del Redentore: meditava profondamente la sua umiltà, la sua innocenza, il suo amore verso dell' uomo; considerava la grandezza di quel Signore che pativa, la grandezza dei tormenti che sosteneva, l' infinita viltà dell' uomo per cui pativa, e tanto sentiasi penetrar lo spirito da questi riflessi, tanto viva e forte

Digitized by Google

era l'impressione, che facevano nella sua mente, che mosso si sentia ad amar un Dio sì buono, ad imitarlo nelle sue virtù, a ricopiare in sè gli esempii del suo Salvatore.

§. 4. Era già arrivato Frediano ad un' età matura, forte e robusto di corpo, e virtuoso di spirito; possedeva tutte le belle doti, che possono rendere un figlio prediletto al padre, ed un giovine venerato da tutti i suoi simili. Intanto il suo genitore credette opportuno proporgli lo stato matrimoniale, a fine di assicurare un successore al trono (4). Non era forse mai giunto a notizia del padre che il figlio Frediano avesse abbracciato la cattolica religione, o se pure ne avea avuto sentore, avrà saputo del pari, che la legge cristiana è un giogo soave e leggero, e non solo ammette il matrimonio, ma lo ha elevato alla dignità di Sagramento. Sperava il padre che di buon cuore il figlio avrebbe fatto paghi i suoi desiderii, onde fece che da altri gli fossero questi manifestati, facendogli riflettere, che era omai tempo di assicurarsi lo scettro e la successione del regno.

§. 5. Ma Frediano con tutto rispetto verso il padre e con gentili maniere gli fece sapere che egli avrebbe piuttosto rinunziato al regno, anzi che legarsi con donna, avendo in cuor suo fermato di rimanersi celibe. Non ci è noto che per questo il padre suo di nuovo lo molestasse, anzi sembra da ciò che accadde, che seguitas-

se a vivere in buona concordia col figlio. Può infatti il padre proporre ai figli di tor moglie, ma ei non può e non deve far violenza di sorta alcuna sull' elezione dello stato. Imparino da un re tuttavia pagano alcuni padri, che sebbene sappiano essere i figli in possesso della loro libertà nell' elezione dello stato, pure pretendono di costringerli designando questo per il secolo e quello per il chiostro, e talora anche con minaccie, o almeno con importune preghiere inducendoli ad abbracciare uno stato, cui non si sentono chiamati. Questi padri, che più volentieri chiameremmo tiranni, sappiano che il sacro Concilio di Trento gli assoggetta alla scomunica (5).

§. 6. Dall' avere S. Frediano rifiutato le nozze offertegli dal padre, si rileva chiaramente il grande amore, e la stima grande che aveva per la virtù della castità. E non sarebbe temerario chi credesse averne già egli fatto voto. Questo è il pensare bene assennato delle anime grandi, assicurare l' edifizio della loro perfezione non già sul fango, ma sulla pietra: e se disse con ragione S. Bernardo, parlando della Beatissima Vergine, che per la verginità piacque a Dio, e per l' umiltà lo concepì nel suo seno, l' istesso a proporzione può osservarsi nella condotta dei Santi. La purità e l' umiltà sono le grandi ali, che ci sollevano al cielo, e sono le armi insuperabili, che ci difendono da ogni assalto e tentazione. Perciò S. Frediano, essendo umile e puro, sempre più si di-

staccò dalle cose terrene, e s' infiammò vie maggiormente delle cose celesti, facendo sì che la bellezza del corpo servisse a discoprire e dinotare la bellezza dell' animo (6).

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Franciotti loc. cit.
(2) Fleury Lib. 34 §. 15.
(3) Franciotti loc. cit. Brev. Can. later.
(4) Octav. Lucan. Cum eum pater matrimonio vellet iungere.... Romam pervenit.
(5) Trident. Sess. 25 cap. XVIII. *Anathemati sancta Sinodus subjicit omnes et singulas personas etc.*
(6) Brev. Can. later. *Frigdianus aetate vigente, saeculo floruit corporis forma, coelica mente Deo enituit.*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Del Pellegrinaggio di S. Frediano a Roma.

§. 1. Una bella prova della divozione di S. Frediano e del suo fervore di spirito fu la risoluzione, che fece di portarsi in persona a visitare i Santuarii di Roma, ed a venerar quell' apostolica Sede, che è il centro dell' unità del Cristianesimo. Era allora Roma, com' è sempre stata ed è attualmente, oggetto di special divozione e venerazione di tutti i veri cattolici; ed i più gran personaggi della più remota cristianità facevano a gara ad andar pellegrinando per visitare quei luoghi santi e mostrare il loro affetto ed amore al Papa, padre universale dei Fedeli. Rammentiamoci dei primi Luminari dell' Inghilterra, della Scozia e dell' Irlanda, che volenterosi intrapresero un viaggio sì disastroso. S. Palladio, S. Patrizio, S. Colombano, S. Riccardo, S. Bonifazio, ed altri, si distinsero per questo pellegrinaggio, ed alle volte anche lo ripeterono. Gli stessi barbari di quel tempo, sebbene crudeli e tiranni, pure si sentivano mossi da venerazione alla vista del sommo Pontefice e delle sacrosante Basiliche di Roma. Attila, chiamato *flagellum Dei,* non potè fare a meno di ubbidire S. Leone. Totila, re dei Goti, rispettò la chiesa di S. Pietro dichiarandola immune dal saccheg-

gio. Genserico, re dei Vandali, ebbe riguardo alle istanze del Papa, e fu più mite col popolo romano, benchè costoro si fossero barbari affatto, eretici e tiranni per professione. Non è dunque a farne le maraviglie se in tutti i tempi, come di sopra dicemmo, i buoni cristiani hanno cercato di visitare questa città eterna, e testificare il loro affetto e venerazione al Sommo Pontefice.

§. 2. S. Frediano adunque da tanti esempi ammaestrato, e mosso dalla sua fervente pietà e religione, pensò di mandare ad effetto il suo proponimento. Per la qual cosa, dimandatane licenza al suo genitore, come a savio figliuolo sta bene di fare, e facilmente ottenuta, si mosse d' Ultonia, sua patria, e prese il cammino di Roma. Nel suo religioso pellegrinaggio ei fu accompagnato, come a figliuolo di re convenivasi, da illustri personaggi della sua Corte. Giunto a Roma, fu suo primo pensiero andarsene a visitare quei luoghi benedetti, dove tanti fervorosi Cristiani dettero la vita e il sangue per amore di Gesù Cristo, e quello singolarmente in cui stanno sepolte le spoglie venerande de' SS. Apostoli Pietro e Paolo. E qui non può descriversi con quanto affetto baciasse quella sacra tomba, e quante lagrime vi versasse sopra il suo cuore, che tanto era pieno di fede e di amore per la santa Religione Cristiana. Sfogati così i movimenti della sua pietà e ribaciato quel santo sepolcro, andò S. Frediano ai piedi del

supremo Pastore de' Fedeli e Vicario del Salvatore del mondo. Venerarlo come Padre, riconoscerlo qual maestro infallibile della Chiesa e protestargli cieca obbedienza fu quello ch' ei fece dinanzi a' suoi piedi (1).

§. 3. Oltre la sua pietà singolare, par cosa molto probabile, che la fama del Pontefice di quel tempo movesse Frediano a far questo lungo viaggio. Poichè sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro il Pontefice Pelagio I succeduto a Vigilio, morto nel 555. Di quel tempo avean suscitato gravissime turbolenze la condanna dei tre celebri Capitoli (2), degli scritti cioè di Teodoro di Mopsuesta, di quelli di Teodoreto e finalmente dell' Epistola d' Iba edesseno a Mari persiano. Anzi da tal condanna surse uno scisma così fiero, che in poco tempo dilatossi in Italia, nell' Illiria, nella Gallia, e fin nell' Ibernia (3). Onde Pelagio I ribadì la condanna fatta dal suo antecessore, e ordinò nel tempo medesimo che i Vescovi scismatici tornassero nel seno della Chiesa, ritrattando solennemente i loro errori. Molti, per verità, obbedirono alla voce di Pelagio papa; ma parecchi di loro superbamente ricusarono la dovuta obbedienza. Di che il zelante Pontefice pubblicò in tutta la Chiesa la sua professione di fede, e mostrò a tutti quello, che dovevasi intorno a tali quistioni tenere. E tanto solenne fu questo fatto, che dovette giugnere anco nell' Ultonia, e le apostoliche lettere do-

vettero pervenire a notizia di S. Frediano. Bene a ragione impertanto dicemmo che il regal giovinetto stabilisse di recarsi a Roma per la fama del pontefice Pelagio. Certamente egli bramava di conoscere un uomo così zelante ed essere da lui medesimo instruito nella vera dottrina.

§. 4. Non può dubitarsi che il nostro Santo avesse già fermato in suo cuore di darsi tutto al Signore coll' ascriversi nel novero de' suoi ministri. E questo si parrà assai chiaro da quello che ora diremo.

Presentatosi adunque, come più innanzi abbiam dichiarato, pieno di rispetto e di venerazione al sommo pontefice Pelagio; egli lo accolse coi segni più chiari di stima e di amore, e lungamente si trattenne con lui. Ma poco andò che Pelagio ebbelo conosciuto già molto innanzi nella virtù e nella dottrina. Ed ebbe per fermo che Dio l' avesse prescelto ad operar grandi cose nella sua Chiesa. Ond' egli se ne prese ogni cura, ed ai Canonici di S. Giovanni in Laterano lo dette a educare nell' ecclesiastica disciplina (4).

§. 5. Erano allora i Canonici così nominati perchè i più esatti osservatori dei sacri Canoni; ed erano per tal guisa presi d' amore per le cose di religione, che uffiziavan la loro chiesa di giorno e di notte, recitando e cantando salmi ed inni ad ore stabilite. Menavano essi ancora una vita comune ed apostolica vivendo come un' osservante famiglia

di Religiosi, ed in tutto il rigore di astinenza e di disciplina. Una cura grande ebbero sempre i romani Pontefici di questa Canonica Lateranense, che era la Patriarcale loro propria. E da un Sagramentario della Chiesa Romana, che reputasi il più antico di rito Latino e che va sotto il nome di Papa Gelasio, eletto l'anno 792, si deduce con quanta sollecitudine questo stesso Pontefice si adoperasse ad accrescere ognor più e perfezionare la disciplina e la vita regolare dei Canonici di Laterano.

§. 6. Erano adunque i Canonici Lateranensi il fiore e lo specchio della santa Romana Chiesa, e perciò S. Frediano fu invitato dal Pontefice Pelagio ad entrare nel loro convitto. Disposto egli e preparato ad ogni via più perfetta, senza punto curarsi del mondo, ben di cuore accolse l'invito. Fu tanta la speranza che per questa pronta obbedienza concepì di Lui il Pontefice, che egli stesso volle rivestirlo del bianco roccetto ed iniziarlo alla carriera Ecclesiastica con la prima Tonsura. L'ebbe dipoi raccomandato caldamente al superiore di quei Canonici, affinchè lo istruisse nei sacri Riti, lo facesse avanzare nella virtù e lo rendesse, come di fatto il rese, un sacerdote fedele formato secondo il cuor di Dio (5).

§. 7. Siccome Frediano avea sortita una mente aperta ed un ingegno perspicace, così in breve addivenne perfetto conoscitore dei sacri

Canoni e dei doveri Ecclesiastici. Si fu ancora sua cura speciale di attendere allo studio delle divine scritture per bene apprenderne il significato; sapendo pur troppo che tutte le eresie eran nate dal volere interpretare le divine Scritture a proprio capriccio. Per volerla intendere così, Ario aveva negato la Divinità di Gesù Cristo e la sua Consustanzialità col divin Padre, sebbene il Vangelo e S. Paolo principalmente ne diano chiarissime testimonianze. Un altro monaco britanno, chiamato Pelagio, aveva negato la necessità della grazia, sebbene abbia detto chiaramente il divin Redentore che, « *senza di me voi non potete far nulla* ». Lo stesso scisma allora nato per li tre Capitoli, che tanto dilacerò l' Unità della Chiesa, venne dal disprezzo del Sommo Pontefice, a cui disse Gesù Cristo « *Pa-* « *sce agnos meos. Pasce oves meas. Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* ».

§. 8. Ecco dunque le ragioni che dovettero muovere S. Frediano a fare uno studio più attento sulla sacra Scrittura, della quale non solo volle imparare la lettera, ma volle ancora apprenderne il senso legittimo, secondo la tradizione dei santi Padri e secondo le decisioni della Chiesa e dei Concili. Col conversare infine coi dotti e virtuosi Canonici Lateranensi tanto si avanzò Frediano nella virtù e nelle scienze sacre, che in breve divenne un perfetto esemplare di santità e di erudizione Ecclesiastica.

ANNOTAZIONI

(1) Grata proles Regis Ultoniae, spreta mundi pompa militiae, ad Romanae lumen Ecclesiae pergit, nitens corporis specie. = Brev. Later. in Ant. ad Vesperas.

(2) Bercastel vol. 7 e 8.

(3) Spondano ad ann. 553. §. 54. N.° 14.

(4) A Pelagio I honorifice susceptus, et inter Canonicos Ecclesiae Lateranensis constitutus, cum iis per aliquod temporis spatium commoratus, regularis illorum instituti rationem optime est assecutus. Brev. Lat.

(5) Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum et animam meam faciet. Reg. 1.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

S. Frediano parte da Roma, ritorna in Ultonia, e converte la sua famiglia alla fede cattolica.

§. 1. Vogliono alcuni che S. Frediano, già fatto Sacerdote e pieno di apostolico zelo, si proponesse, spronato dall' amore della salute delle anime, di ritornare in sua patria, e segnatamente per illuminare i suoi genitori e gli altri parenti, che viveano tuttavia nelle tenebre del paganesimo. Avevano questi ricevuto l' errore insieme col latte; nell' errore eran fino allora vissuti, e in questo fermi di morire, benchè non si mostrassero, a quanto sembra, contrari alla conversione di Frediano alla cattolica verità. Ma il novello Sacerdote, che avea gustato in sè medesimo quanto è dolce servire a Gesù Cristo, volea nella sua carità mettere a parte anche gli altri di tanta consolazione. E sapea troppo male al suo cuore pietoso vedere fino i propri parenti andare incontro a morte eterna, se fosse avvenuto che nell' errore dell' idolatrìa si morissero. Onde fermò di lasciare Roma e l' amata Canonica Lateranense, e tornarsene in patria.

§. 2. Secondo altri però sembra che il Pontefice, conosciuta l' abilità e lo zelo di S. Frediano, lo destinasse a distruggere lo scisma, che

nelle isole britanniche avea cominciato a far guasto, e che lo mandasse a compiere la conversione d'Irlanda, lasciata imperfetta da S. Patrizio, a cagione di morte. Checchè voglia dirsi del motivo, è un fatto però ch' egli tornò in Ultonia. E nella sua partenza da Roma, contano gli storici (1), tra le altre cose, che il Pontefice regalò Frediano di alquante sacre Reliquie, e di alcuni Codici dell' antico e del nuovo Testamento, non che d'un esemplare di dottrina, e delle regole di vita, che si osservavano dai Canonici Lateranensi, esortandolo di giovarsene per sè e per quelli della sua nazione.

Dalle quali cose è facile dedurre che S. Frediano fu veramente destinato da quel Pontefice ad apostolo dell' Irlanda. Il dono infatti dei Sacri Codici non sembra che potesse aver di mira l'istruzione di lui, che già era istruito, ma piuttosto l'ammaestramento degli altri; e a questo effetto era utile non solo, ma necessario tal Codice, affinchè servisse di norma al nuovo apostolo ed ai novelli convertiti; tanto più che allora molte e varie eresie serpeggiavano per quei luoghi. Imperocchè, senza parlare degli Ariani, vi erano gli Eutichiani, i Nestoriani, i Manichei, i Pelagiani, i Donatisti, i Quartodecimani, gli Origenisti, e somigliante sozzura, i quali ricusavano la dottrina cattolica, e corrompevano le s. Scritture, traendole a provare i propri errori. Oltrechè le varie versioni della Bibbia, non

essendovi la stampa, inventata più tardi, si conservavano tutte in Italia, sino al 1437 (2), sulle pergamene: e sovente gli amanuensi corrompevano o mutilavano per ignoranza o per negligenza, ed alle volte per malizia, il senso delle Scritture.

§. 3. Non ostante però tutti gli sforzi, ed i raggiri dei nemici della S. Fede, questa si conservò sempre l' istessa nel seno della S. Chiesa Romana, che è la madre e maestra di tutte le altre. In Essa si sono fedelmente custoditi gli esemplari dei Sacri Codici, immuni da quelle alterazioni, che avrebbero potuto nuocere all' integrità del dogma, ed alla purità della morale. Basta osservare l' attenzione e la diligenza dei Sommi Pontefici in tramandare ai posteri inviolato il Canone dei Libri sacri, quale dai santi Apostoli era stato loro consegnato. Questo Canone dei sacri Libri noi lo troviamo espresso nel Concilio III Cartaginese dell' anno 397, (3) ed è tale, quale S. Innocenzo I Papa lo dettò al Vescovo di Tolosa l' anno 404 nella sua Decretale *ad Exsuperium.* Questo medesimo si vide confermato da Papa Gelasio nel suo Concilio tenuto in Roma con 70 Vescovi l' anno 494, e così successivamente fu ricevuto dall' Ecumenico Fiorentino, ed ultimamente dal Sacro Concilio di Trento, senza diminuzione alcuna, e senza alterazione. Da ciò si ricava adunque chiara l' antichità, e l' autenticità di questo Codice, e dei Sacri Libri,

che in esso si contengono; e come noi, sebbene così remoti di tempo, andiam d' accordo colla Santa Chiesa Cattolica Romana dei primi secoli. Si vede ancora a prima vista la necessità, che avea S. Frediano, di ricever questi stessi Codici dalle mani del Papa, per andar sicuro in un punto di tanta importanza, e molto bene a proposito si legge del Santo nel Breviario Lateranense, che appunto volle recarsi dal Sommo Pontefice per essere ammaestrato nella santa dottrina (4).

§. 4. Premunito il nostro Santo di queste armi spirituali, lieto e contento ritornò in Irlanda, e si restituì alla Corte del padre: il quale appena rivide l' amato figlio, chi può ridir le accoglienze e le dimostrazioni di giubilo, e di affetto che gli fece? chi può narrar la gioia, e la consolazione di Frediano in tal circostanza? La differenza di religione fra essi non avea punto alterato nel padre l' amore inverso del suo figlio Frediano, nè Frediano mai cessato avea di amare e pregare per il suo genitore. Frediano adunque, dopo compiuti i doveri verso del padre, e della sua real famiglia si riposò alcuni giorni, trattando intanto familiarmente con Dio nella orazione. Ah! Signore, immaginiamo che dicesse, come posso io trovar pace in vedere i miei genitori, la mia famiglia, involta nelle tenebre dell' errore e dell' idolatria? per pietà, o Signore, date a questi ciechi ed infelici e lumi e grazie, come le deste a me, e fate che anche essi, conosciu-

ta la vera fede, rigenerati colle acque battesimali, ed osservando i vostri santi precetti, possano un giorno amarvi e benedirvi nel cielo!

§. 5. Mentre Frediano in appartato luogo della reggia così pregava, il padre suo volendo, festeggiare il ritorno del figliuolo, radunò il gran Consiglio, e chiamò i Baroni della Corte, affinchè tutti fossero a parte della sua gioia; dipoi fe' venire alla presenza di sì nobil consesso Frediano. Si presenta, ed istruito come già era nelle Sacre Scritture, confessò pubblicamente la Fede di Gesù Cristo, dimostrando con i più forti argomenti che questa era assolutamente necessaria alla salute: « Credete a « me = dovette dire = non sono le mute statue, e gli idoli vostri vere divinità, essendo « opera della mano degli uomini. La mano, che « gli ha scolpiti, è più ammirabile dell' istessa « scultura, la quale è un effetto dell' arte, non « è la causa. Ammirabile al sommo è Colui, che « ha creato, non solo gli artefici, e le arti, ma « il tutto dal nulla, col solo cenno del suo volere. » Chiamò il sole e fu fatto, diviso volle « il giorno dalla notte, e fu tosto diviso. Questo « onnipotente Creatore dell' universo è il vero « Dio degno dell' amore, e dell' adorazione di « tutte le sue creature. E questo buon Dio, compassionando il genere umano involto nelle tenebre dell' ignoranza, ha mandato il suo unico « Divin Figlio a squarciare il velo di queste te-

« nebre, e ad ammaestrare gli uomini nella via
« della eterna salute. Questo Divin Figlio è ve-
« nuto al mondo ed è Gesù Cristo adorato dai
« Cristiani per tutta la terra. Egli è nostro Si-
« gnore, ed è il Salvatore di tutti, e sarà il
« giusto giudice dei vivi e dei morti, il cui re-
« gno non avrà mai fine. Questo Gesù è l'og-
« getto degno delle nostre adorazioni, ed il suo
« Vangelo è la vera via, che al ciel ne conduce.
« Ecco in chi credere, per chi operare, e chi
« dobbiamo amare, non già nei simulacri d'oro
« e d'argento, che han bocca e non parla-
« no, occhi e non vedono, orecchi e non a-
« scoltano, mani e piedi, ma non li muovono. »

§. 6. Con queste ed altre ragioni, che troppo lungo sarebbe il ridire, e più colla grazia dello Spirito Santo, che gli balenava sul volto, talmente commosse Frediano tutto quel nobil Consesso, che il re padre, i baroni di Corte, e tutta la real famiglia ad una voce gridarono di voler esser Cristiani. Lo dissero, e lo fecero, e Frediano dopo averli bene istruiti nei principali Misteri di nostra santissima Religione, li battezzò di sua mano, non essendovi anche Vescovo nell' Ultonia; dipoi chiamati i Sacerdoti dalle altre parti d' Irlanda già convertite per la predicazione di S. Patrizio, per comodo dei fedeli furono edificate chiese, fu per ogni parte dilatata la Fede cristiana, dimodochè tutta la grand' Isola adorò e confessò il nome di Gesù Cristo.

ANNOTAZIONI

(1) Franciotti — Vitá del medesimo Santo.

(2) Giovanni Guttemberg Tedesco fu l'inventore della stampa in Strasburgo nel 1434; tale invenzione poi venne in Italia nel 1437.

(3) Frassen — Disq. Biblic. tom. I.° lib. II, cap. 1, parte 2.ª N.° 19.

(4) Sedem adiit summi Praesulis, imbuendus doctrinae monitis, vir illustris praeclaris titulis, genere, moribus, et decore, munere Pontificis ditatur, sacris charismatibus ornatur. Brev. Later. in Respons.

CAPITOLO V.

Del primo miracolo operato da S. Frediano in confermazione della fede.

§. 1. Insieme coi reali genitori avea Frediano battezzato la sua sorella chiamata in quell' idioma Quoraira (1). Questa, animata dagli esempi del fratello, si era talmente infervorata nella pietà, che ricusate le nozze del re degli Ungari, tutta si era data al divin servizio. Avea specialmente rivolta l' anima alla mortificazione, ed alla abnegazione di sè stessa, volendo coi digiuni e colle penitenze ridurre il suo corpo in servitù affinchè non avvenisse che allo spirito si ribellasse (2). Godeva il buon Frediano, ed esultava nel vedere la sua amata sorella camminare sì dritta nella via della perfezione. Mentre però in tal guisa si compiaceva, e rendeva grazie al Signore di avere colla sua opera condotto alla fede di Gesù Cristo non solo la sua famiglia, ma quasi tutta l' Ibernia, un caso inaspettato pose in grande agitazione la città tutta. La buona Quoraira nel fervore delle sue penitenze gravemente infermò, ed in breve passò di vita. Allora si sciolsero le lingue malediche contro del santo fratello, e contro la Religione Cristiana da lui predicata; si andava di-

cendo, che la sua indiscretezza ed il suo zelo mal misurato avea dato morte alla delicata fanciulla. I sacerdoti degl' idoli presero subito da questo fatto occasione di esaltare il loro culto, ed insultare alla fede cristiana; andavan essi dicendo, che gli dei della provincia, irritati della nuova religione, prendevano a punirne i seguaci, e che se non si ritornava all' antico culto, si sarebbe il flagello dilatato sopra la nazione intiera. E così i deboli nella Fede, a sentir sì fatti presagi, eran colti di paura, ed alcuni incominciavano a stare fra' due intorno alla religione da seguirsi.

§. 2. Ma Frediano qual colonna immobile non si scosse punto nella fermezza di sua credenza; e rassegnato qual era alla divina volontà, adorò le disposizioni della Provvidenza divina sopra la sorte di sua sorella. Nullameno in vedendo la sinistra impressione, che faceva nell' animo dei suoi paesani una morte così immatura e inaspettata, tutto si volse a pregare Iddio, onde si degnasse di richiamare la sorella alla vita per conforto dei deboli, e per confermare i titubanti nella fede di Gesù Cristo. Oh! gran forza della preghiera di un' anima pura! Appena Frediano ebbe compiuto la sua orazione, ecco che la sorella, già freddo cadavere, si scosse siccome da sonno, e lasciato il pallor di morte riprese tosto la vita e il natìo colore; e sana e

robusta si levò sù dal feretro con infinito stupore di tutti (3).

§. 3. Infinita allegrezza, fra gli altri, ne ebbero i suoi genitori, che a vista di un miracolo sì grande non poterono contener le lagrime non solo per tenerezza verso la figlia resuscitata, ma più per gratitudine verso la bontà divina, che gli aveva chiamati ad una religione così santa, e comprovata con sì evidente prodigio. Tutti i Nazionali d' Ultonia non solo, ma dell' Irlanda, ove si ebbe notizia del miracolo, dettero lodi a Dio, e si confermaron sempre più nella fede cristiana, che già avevano abbracciata. E la resuscitata Quoraira, che sempre avea menato una vita buona e morigerata, prese a menarla da santa; ed avendo pregato istantemente suo padre a fabbricare e dotare un Monastero di Vergini, in quello si ritirò, e dopo molti anni ivi morì, volandosene alla gloria del Paradiso, come lo attestarono i molti miracoli operati da Dio presso il suo sepolcro (4).

§. 4. Poco dopo il miracolo della risurrezione di Quoraira, e probabilmente nell' istesso anno, si crede che morissero il re e la regina d' Ultonia genitori di S. Frediano; e che perciò esso loro potesse rendere gli ultimi uffizi, assistendoli ed aiutandoli a fare un buono e felice passaggio all' eternità; onde non dee dubitarsi della loro salvezza, sì per il battesimo ricevuto, sì per le buone e sante opere, nelle quali si era-

Digitized by Google

no esercitati, sì ancora per i meriti del loro santo figliuolo, che tanto si era adoperato per farli entrare nel regno di Gesù Cristo. Che la cosa passasse in questo modo, e che di fatto dopo questa epoca, poco sopravivessero i genitori di S. Frediano, si può argomentare da ciò, che di loro non più parlano gli storici dopo il fatto della risurrezione di Quoraira; e più ancora dalla serie degli avvenimenti che si raccontano del nostro santo; dei quali parleremo in appresso.

§. 5. Tacciono gli storici chi fosse colui che salì sul trono d' Ultonia dopo la morte dei genitori di S. Frediano, ma credesi che sì egli come il padre, prima di morire, a tutt' uomo si adoperassero a far sì, che fosse governata l' Ultonia da uno, che proteggesse e professasse la religione di Gesù Cristo.

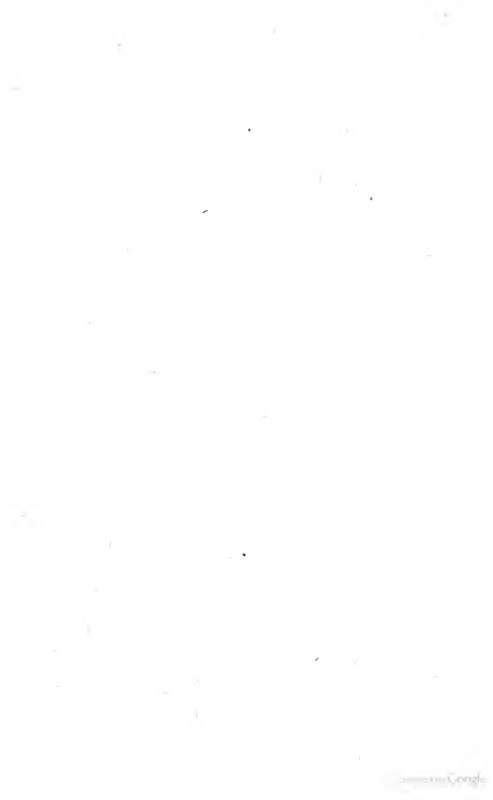
ANNOTAZIONI

(1) Ex Brev. Later.

(2) Franciotti, nella vita del Santo.

(3) Ex Brev. Later. = Alma patris filia moritur, pius frater in preces sternitur; sic dolori patris consulitur, dum resuscitatur.

(4) P. Cesare Franciotti nella vita di S. Frediano, e Brev. Later.

(5) Parentes infideles ab idololatriae impietate ad Christi fidem convertit, quos, propria sorore coram eis ex mortuis ad vitam revocata, in eadem fide mirabiliter confirmavit. Ex Brev. Lat. lect. 1.ª

CAPITOLO VI.

Delle insidie ordite da Mugenzio
contro la vita di S. Frediano
rivolte da Dio sopra il loro autore.

§. 1. A misura che Frediano andava crescendo in santità e grazia presso Dio, e presso gli uomini, cresceva in Lui lo spirito di carità per la salute delle anime. Stimolato da questa cercava sempre di farsi tutto a tutti per tutti guadagnare a Gesù Cristo. Già avea abbandonato la corte, come di sopra accennammo, dopo la morte del padre, e conducendo una vita umile e privata, procurava di sempre più andar innanzi nella perfezione cristiana. In questo suo tenor di vita però non si stava già ozioso, ma tutto il tempo, che gli avanzava alla meditazione delle cose celesti, lo spendeva in soccorrere il suo prossimo con le opere di misericordia spirituali e corporali. Avea una grazia particolare nell' insegnare ed istruire gl' ignoranti, per ammaestramento dei quali trovò un modo di spiegarsi così facile e piano, che tutti ne restavano rapiti, specialmente i giovanetti. Servendosi dei Codici già ricevuti dal Papa Pelagio, compose in lingua Irlandese un Catechismo, (cosa allora nuova in quel paese,) in cui dichiarava per filo e per se-

gno i Misteri principali della nostra S. Fede. Si portava ora per la strada, ora per le piazze e, fatta di popolo una riunione, parlava con tanta grazia, che tutti lo ascoltavano con grandissima premura e profitto.

§. 2. Faceva pur anche grande impressione, che un figlio di un Re, il quale avrebbe potuto sedere sul trono, e godere di tutte le umane grandezze, si abbassasse ad andar per le pubbliche vie per evangelizzare ai poveri il regno di Dio. Non è dunque da prendere stupore, se tutti facevano a gara di ascoltar la sua dottrina. E qui chi può ridire con quanto di forza ed efficacia innestasse nel cuore di quei, che lo ascoltavano, l' amore di Dio e del prossimo? come imprimesse in quelle menti l' odio al peccato, l' amore alla virtù? Ci basti il dire che molti, abbandonati gl' idoli, si facevano suoi seguaci; ed altri abbandonata la via del vizio, si davano a condurre una vita morigerata e cristiana; ed in breve fu tanto il frutto delle sue apostoliche fatiche, che l' Ultonia, sebbene fosse l' ultima delle provincie irlandesi venuta alla fede, non la cedeva però all' altre nella pietà, e nell' esercizio d' ogni cristiana virtù. Tanto è vero che quando il predicatore non predica sè stesso, ma Gesù Cristo, la sua parola vien benedetta da Dio, e porta copiosissimo frutto nelle anime. Questo frutto è poi più grande quando il popolo ha in

colui, che predica l' esempio delle virtù, che a lui vien imposto di seguitare.

§. 3. Intanto il nemico d' ogni bene, il demonio, vedeva ogni giorno venir meno il suo impero, e caduti gl' idoli suoi, mirava con dispetto inalberata la croce in tutte le regioni Ibernesi. Non potè perciò starsene fermo, ma usando le solite frodi, mosse guerra a Frediano nel modo che ora narreremo.

Viveva sempre, sebbene molto innanzi negli anni, il dottor Mugenzio, che fu un tempo maestro al giovinetto Frediano; e continuava, secondo suo costume, ad ammaestrare la gioventù. Questo dottore, sentendo il grand' applauso, che ogni dì più andava il popolo facendo al nostro santo istruttore, e vedendo che perciò si diminuiva il numero degli ascoltatori della sua filosofia, fu preso dall' invidia, e questa tanto gli si accrebbe nel cuore, che stabilì di levar dal mondo un emulo sì forte: Come (andava fra sè dicendo) più concorso ad ascoltare un giovine che un vecchio? più seguaci ad un discepolo che ad un maestro? non è egli vero, che a questo Frediano ho pure insegnato io stesso? non è egli vero che io l' ho tolto dall' ignoranza? e adesso ha tanto ardire di umiliare un filosofo qual io sono, ed insieme suo vecchio maestro? bisogna che io trovi il modo di farlo tacere per sempre! Così io riacquisterò

il mio nome primiero, e la gioventù sarà un'altra volta tutta mia.

§. 4. In questa maniera andava discorrendo fra sè quel vecchio superbo, o perchè mai non si fosse battezzato, o perchè battezzato si fosse per sola apparenza. Il caso che narriamo è certo. Messosi in cuore Mugenzio il crudele, il sacrilego assassinio, non volle eseguirlo di propria mano, per non macchiare il suo onore, ma avendo subornati due suoi scolari più perversi, ordinò loro di uccider Frediano, quando di notte si portava alla chiesa per l' Uffizio divino (1).

§. 5. Gli empii sicarii, per adempiere al mandato, stavano sulla mezza notte aspettando, che Frediano passasse. Ma Frediano non passò in quella notte, avendo così disposto Iddio, che sempre veglia alla salute dei suoi servi; e Mugenzio cadde nella fossa, che per Frediano avea preparata. Stava l' empio ansioso aspettando novelle, e vedendo che tardavasi a portarle, non potè più trattenersi, ed uscito egli stesso di casa, andò a dimandarle ai sicarii. Si accostò dunque a quei compri assassini e sotto voce domandò se tutto era fatto. Sull' istante medesimo vengono vibrati sul capo di lui de' colpi di scure dagli stessi sicarii, che non avendolo conosciuto, parlando egli con voce del tutto sommessa, lo scambiarono con Frediano, e tosto via se ne fuggirono. Allora quell' empio immerso nel proprio sangue, come ferito leone, manda-

va urli da disperato, alle cui grida corse, fra gli altri, anche Frediano, e datosi a consolarlo con tutta carità indusse il moribondo a confessare e detestare il suo delitto. Mugenzio con gran dolore dell' infame attentato, dopo d' aver profferito le parole: « *Perdonami, o giusto* « *Iddio; perdonami, o buon Frediano;* » cessò di vivere. E Frediano non solo gli perdonò un delitto così esecrando, ma di più procurò che avesse onorevole sepoltura, facendo così conoscere che nel perdonare le ingiurie consiste la vera e cristiana filosofia.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Questo uso di recitare il divino uffizio *sulla mezza notte* non è a dubitarsi che apprendesse S. Frediano dalla Chiesa romana. E qui non è intempestivo il notare quanto sia vetusto un tale uso. Era già in vigore nei secoli IV, V e VI della Chiesa. Quattro volte per ogni dì si uffiziava in ogni Chiesa cattedrale, cioè alla mezza notte, e si dicevano i notturni, allo spuntar dell' alba, e si dicevano le Laudi, ed in alcune chiese vi si univa anche Prima, dopo che fu istituita, e questa sulla levata del sole = *Iam lucis orto sidere* = Tre ore dopo la levata del sole si diceva Terza, e vi si univa per lo più Sesta e Nona colla Messa Conventuale. Finalmente sul declinar del sole si diceva Vespro = *Iam sol recedit igneus*: = e vi si univa anche Compieta, dopo che questa cominciò ad usarsi. È vero però che nelle diverse Chiese si avevano ancora usi diversi, come nella Milanese, al tempo di S. Ambrogio, si dividevano i Notturni in tre diversi spazii della notte, e così l' Ore diurne si recitavano separate, come è chiaro dalla vita di S. Ambrogio medesimo. Dalla Chiesa Romana, protesta S. Benedetto, di aver preso l' uso del divino uffizio per i suoi Monaci. Anzi usavano in Roma le vigilie per le maggiori feste, e solennità, nelle quali si soleva vegliare dal clero e dal popolo per tutta la notte in chiesa, lodando Iddio con salmi, e cantando sacri inni in onore dei Santi. Più comunemente le altre Chiese inferiori si uffiziavano quattro volte il giorno, cioè alla mezza notte, alla mattina circa il mezzo giorno, e sul declinar del giorno, come consta anche da una Legge di Giustiniano dell' anno 528. In qualunque rito però si trova sempre, che l' uffizio notturno si recitava per lo più sul punto della mezza notte, sì per attenersi al detto del profeta: « *Media nocte surgebam ad*

» *confitendum tibi;* » sì ancora per onorare i sacrosanti Misteri della Natività e Resurrezione di nostro Signore, i quali piamente si tiene, che siano avvenuti sulla mezza notte, e sì finalmente per lodare Iddio in quel tempo in cui i più degli uomini tacciono e riposano. Questo pio costume, sebbene generalmente non siasi conservato, se non per la notte di Natale, contuttociò vige tuttora in varie Religioni Claustrali, come in quella dei Francescani, e dei Cappuccini, in diversi conventi dei Domenicani, in quello dei Certosini, ed ancora in alcune Collegiate secolari, come nella Basilica Laurenziana di Firenze, e nell' insigne Collegiata di Empoli; e anche nella insigne Basilica di S. Frediano di Lucca era tal uso, quando veniva uffiziata da' Canonici Lateranensi, siccome si deduce dalla vita di S. Zita, scritta da Fatinello Fatinelli. E questa forma di uffiziatura si osservava anche dalla Chiesa Irlandese, di cui anzi si legge tuttavia distinto il rito illustrato dal chiarissimo Mabillon, riportato dall' erudito P. Merati lib. 1, parte 1, n. 25. Anche in Ultonia dunque è certo che era in uso questo uffizio divino *sulla mezza notte*, al quale era solito portarsi per il primo S. Frediano, premuroso di santificar sè stesso, e dare altrui buon esempio.

CAPITOLO VII.

S. Frediano
fonda in Ultonia una chiesa ed un convento.
Indi viene eletto Superiore del Monastero
di Machil.

§. 1. Sono rassomigliati i Santi alle api ingegnose, che sanno trarre gustosissimo miele anco da' succhi più amari. E infatti da quegli incontri e cimenti, dove altri soccombono, essi tolgono materia onde rassodarsi in virtù, e occasione per crescere nella vita spirituale. E così fu appunto di S. Frediano, il quale dal fiero tradimento e assassinio, orditogli da Mugenzio, seppe trarre sì grande e bel profitto, che sin da quel momento risolvette di ritirarsi affatto dal mondo, e di consacrarsi tutto a Dio con una vita più religiosa e perfetta. Ond' egli pose ogni opera per fabbricare una chiesa, che in poco spazio ebbe fornita, anzi da un lato vi aggiunse un convento, e vi pose de' Canonici, i quali vivendo insieme, osservavano le regole medesime de' Regolari di S. Giovanni in Laterano di Roma. Di queste cose ci fa certi l' Ottavario Lucchese in un col Breviario Lateranense (1).

§. 2. Questo convento, sebbene non si sappia

con assoluta certezza in che parte della provincia venisse fondato, pure riandando la Storia Ecclesiastica Irlandese, sembra assai probabile che fosse quello di Bangor. Difatto l' Ultonia venne da S. Frediano convertita alla fede di Gesù Cristo circa l' anno 558, o almeno dal 556 al 560, epoca, che corrisponde al Pontificato di Pelagio I, sedendo il quale, il nostro santo ritornò da Roma in Ultonia. Ora dalla vita di S. Colombano il giovine, che nacque in Irlanda nella provincia di Leinster verso il 560, è chiaro che v' era in Ultonia un monastero più famoso d' ogni altro, nel quale fioriva così la religiosa osservanza, che s. Colombano in quello stesso si ritirò per professarvi vita monastica, e là si trattenne fino ai trent' anni, cioè fino a tanto, che ne uscì con tredici monaci, per andare nella Gran Bretagna, e fondarvi, come difatto fece, un monastero nella provincia di Galles, che denominò parimente Bangor, perchè fatto simile all' altro irlandese, cui assegnò le regole, che appunto in quello d' Irlanda venivano osservate.

§. 3. Essendo i Santi, ad imitazione di Gesù Cristo, una regola viva per infondere nell' animo altrui quelle virtù, che essi per i primi sono soliti esercitare in grado eroico, S. Frediano di queste ne informò i monaci per guisa, che in breve, camminando sempre alla presenza di Dio, divennero delle loro passioni padroni; quindi non è a meravigliare se gioconda cosa riu-

scisse loro il digiuno, la sofferenza, la fatica, e la direzione delle anime, benchè questo esercizio sia molto contrario ai propri comodi e noioso alle voglie della nostra corrotta natura. S. Frediano, pieno di carità e di dolcezza, spronava nella via della santità que' buoni monaci, i quali egli teneva quai figli, e come tali li amava; ed essi a vicenda lui, come padre, amavano, e rispettavano come autorevol maestro; onde il suo regime fu a tutti giocondo e caro, e la fama di sue virtù per tutta Irlanda si diffuse.

§. 4. Era nella città di Machil o Machylym (2), posta sul mare nelle parti orientali dell' isola, un monastero di quelli, che avea fondato S. Patrizio fin dal tempo della sua predicazione; ma, come suole di tutte le umane cose avvenire, era decaduto alquanto dalla sua primitiva osservanza. S. Frediano, venuto in tanta fama di santità, fu colà invitato perchè v' accendesse col suo fervore il fuoco della carità, che è l' anima specialmente d' ogni comunanza religiosa. Nè egli fu ritroso, chè anzi di buon grado si portò tra quei monaci. Da prima menò vita qual semplice monaco per non destare invidia e gelosia, ma in breve vi risplendè talmente per le luminose sue virtù, che concordemente da essi fu eletto loro Superiore. Rivestito impertanto di tal dignità, e assunto siffatto ufficio, egli con l' esempio e con la dolcezza s' adoperò per modo che guadagnossi in breve l' animo di tutti, e ben pre-

sto li ebbe ricondotti agli esercizi della primiera osservanza.

§. 5. Or accadde in quei dì un caso degno di memoria. Nella casa del Vescovo di quella città, essendo sorta una contesa tra i servi, e venuti alle mani, uno di loro sventuratamente fu ucciso. In questo mentre il Vescovo, ch' era molto amico del nostro Santo, andato era visitando una chiesa parrocchiale presso il monastero di lui, e, veduto Frediano, seco lo invitò quel giorno a pranzo. Frediano però in bella manira si ricusò, aggiugnendo, con ispirito profetico, di non voler prender cibo là, dove si trovava il cadavere d' un infelice, morto senza ricever prima i Sagramenti.

Il Vescovo, che nulla sapeva di sì terribile fatto, stupì a tale annunzio, e avendo pregato il Santo di parlare più chiaramente, e manifestargli quanto fosse accaduto, S. Frediano lo condusse in sua casa entro un sotterraneo e gli mostrò il cadavere dell' ucciso, che era appunto uno de' famigliari più cari a quel Vescovo. Non può dirsi a parole la tristezza, da cui questi fu preso, e quanto gli duolesse che fosse morto senza aver ricevuto i ss. Sagramenti. Egli però, che molto sperava da Dio per le orazioni di S. Frediano, pregollo a calde lagrime di volersi interporre presso il Signore a pro' dell' afflittissimo padrone e dello sciagurato servitore. Prostrossi allora Frediano e con tanto fer-

vore e fede pregò, che era appena finita la sua orazione, e l' ucciso si levò sù sano e robusto, con allegrezza indicibile e con maraviglia di tutti (3). Il Vescovo intanto, afferrando la propizia occasione, parlò con tal forza della necessità, che ha l' uomo di apparecchiarsi a ben morire, che tutti, fino a' più ritrosi, se ne sentiron compunti; e il servo resuscitato da S. Frediano, lasciata la casa del Vescovo, ne andò in solitudine a fare ammenda de' commessi falli, e per tutto il corso della sua vita perseverò in una fedele e rigida penitenza. Fin da questo tempo quel Vescovo ebbe S. Frediano in grandissima venerazione, e come fratello sempre lo amò, secondandolo nelle sue religiose imprese.

Digitized by Google

(1) In patriam revertitur; ubi insignem post construens ecclesiam etc. Octav. Lucan.

(2) Franciotti — nella vita del Santo.

(3) Prophetiae spiritu illuxit, dum occulta funera produxit famuli defuncti; mortuum ad vitam revocat, ut suae saluti consulat. — Brev. Later.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Per le preghiere di S. Frediano si apre un monte, ritorna a vita un annegato, ed acquistano la primiera sanità i diciotto Consiglieri del re d' Orgial.

§. 1. Il giusto, dice lo Spirito Santo, vive di fede; quindi, aggiunge il Curato d' Ars, se noi avessimo fede saremmo padroni della volontà di Dio; poichè Iddio nulla sa negare alle anime fedeli e pure. Ecco il perchè i santi ottenevano sempre ciò che volevano. Di fede, per tacere degli altri, vivea un S. Gregorio, vescovo di Neocesarea, e siccome un monte lo impediva dal fabbricare una chiesa, il santo comandò al monte di arretrarsi, e quello si arretrò di ben cinquanta passi; e siccome il fiume Lico inondava le vicine campagne, il santo lo costrinse a non oltrepassare quel termine, che esso gli prefisse col suo bastone (1). Animato sempre da ferma e viva fede fu pur S. Frediano, come lo dimostrano non solo i già narrati prodigi, ma quelli ancora che in processo si narreranno.

§. 2. Osservando un dì S. Frediano quanto fosse d' incomodo, e insieme di danno al raccoglimento ed alla disciplina dei suoi monaci il recarsi ad un mulino moltissimo distante dal

suo monastero, si sentì ispirato da Dio di farne fabbricare uno più comodo e più vicino (2). E sebbene ivi non fosse acqua, ordinò che si fabbricasse dai fondamenti questo nuovo mulino; ma i lavoratori vedendo che da niuna parte poteva venire acqua, se la ridevano e accusavano il Santo di troppa semplicità. Fra gli altri il Capo-Mastro giunse a dire che quando vedesse quivi l' acqua, si contenterebbe di morire. S. Frediano però, che non pensava all' umana, ma era pieno di fede in Dio, diceva che compissero il lavoro, e non si occupassero di altro, e che chi meno credeva, ben presto avrebbe incontrato la pena della sua poca fede.

§. 3. Fu dunque compita la fabbrica, e tutto trovossi in pronto ciò, che si richiedeva per un mulino; ma l' acqua non comparendo, crescevano sempre più i motteggi ed i sarcasmi contro del Santo: il quale pienamente confidando nella divina Provvidenza, passò di là dal monte, dove era un lago d' acqua, e genuflesso rinnovò a Dio la preghiera, rammentandogli la promessa, fatta nel Vangelo, di concedere cioè tutto quello, che con viva fede gli fosse dimandato, onde umilmente gli chiedea il soccorso dell' acqua necessaria per il mulino a maggior gloria del santo suo Nome, e per vantaggio della sua diletta e religiosa famiglia. Gran che! in un momento si apre il monte, ed una via si forma, per cui l' acqua del lago passa, e ne va al mulino, e con

tant' impeto corre, che non solo n' empie la gora, ma ne allaga ancora le circostanti terre. Onde gli abitanti, che prima si prendeano beffa di lui, fuggono in fretta per salvarsi dalla furia delle acque, che si dilatano per ogni parte (3); e quel capo-mastro, che imprecato aveva a sè stesso, restò in quelle acque sommerso e morto.

§. 4. Gli abitanti allora, vedendo quanto era efficace la preghiera di questo Santo, gli andarono incontro, e domandatogli umilmente perdono, lo pregarono che, come aveva provveduto al suo mulino, provvedesse anche alle loro possessioni pienamente guaste dalle acque. Condiscese subito il Santo a questa loro richiesta, e con nuova orazione, impetrò che si richiudesse il monte, e solo restasse aperto un sotterraneo canale, per cui passasse l' acqua necessaria al mulino del Monastero. Nè si fermò qui la carità del nostro Santo, ma si estese ancora a pro' del disgraziato capo lavoratore annegato. Portossi adunque ove giaceva quel freddo cadavere, e dopo aver pregato per lui, presolo per mano, lo levò sù, essendo stata ad un tratto ridonata da Dio al defonto la vita. Oh la gran potenza della fede e della preghiera!

Ed ecco che S. Frediano, avendo già richiamato in vita tre defunti, cioè la propria sorella Quoraira, il famigliar del Vescovo, ed il capo lavoratore del mulino, ci muove a dire anche di lui, colla S. Chiesa: « Per la potenza

« della SS. Trinità meritò di far resuscitare i defunti (4).

§. 5. Tutti sanno che la Chiesa Cattolica è una società perfetta, e possede legittimamente ed è padrona dei beni, che le appartengono.

Or mentre S. Frediano era tuttora Superiore del nominato monastero, avvenne che il re d'Orgial (città cristiana nella stessa Provincia) consigliato dai suoi ministri, decretò la confisca dei beni appartenenti ad alcune chiese affidate alle cure del Santo. Si astenne questo sulle prime di farne risentimento, sperando che il re rinsavito di propria volontà si ritrattasse, ma veduto che persisteva nel mandare ad effetto la sancita legge, spedì alcuni dei suoi monaci a persuaderlo di ritrattarsi, annullando il decreto; ma nulla giovò, i monaci furono ricevuti con disprezzo, e dalla corte cacciati. Allora Frediano spinto dal suo zelo si portò egli stesso alla corte, e neppure esso venne ascoltato, ma fu villanamente respinto. Afflitto e sconsolato ritornò al suo monastero, rimettendo il tutto nelle mani della divina Provvidenza, e ricorrendo, come era sempre uso di fare, alla preghiera, ed oh! quanto questa fu efficace! I diciotto consiglieri del re furono colpiti da una malattia così ostinata, che in breve si vide imminente e certa la loro morte (5). Di che preso il principe di spavento, rivocò il decreto, e restituì alla Chiesa i beni, che le aveva tolto, mandando a pregare Frediano di

interporsi presso Iddio, onde lo ricevesse in sua grazia e ritornasse ai suoi la sospirata salute. Il Santo, benedetta dell' acqua in nome della SS. Trinità, ordinò che con quella si aspergessero gl' infermi consiglieri, e appena aspersi, furono risanati con stupore non meno che con allegrezza di tutti. Allora il re si portò da S. Frediano, pregandolo di benedire lui pure, promettendo di non recargli offesa mai più, e vivamente il pregò a non dimenticarsi di lui nelle sue orazioni.

Da questo ciascuno apprenda quanto di pericolo vi sia, e di empietà nel perseguitare la Chiesa, ed i suoi ministri, chè sebbene la mano di Dio non si aggravi subito sugli autori di tali delitti, come alle volte è avvenuto, pur nondimeno l' esperienza ci dimostra che la mano del Signore non è abbreviata sopra i nemici della sua sposa la Chiesa, e giusta vendetta prende anche in questo mondo dei dolori, che a Lei si arrecano. Oh! piacesse al cielo che tutti quelli che son caduti in tali empietá, sinceramente si ricredessero ad esempio del re d' Orgial, e dei suoi Consiglieri. Una grazia si bella ed efficace la impetri a tutti il nostro Santo.

(1) In festo S. Gregorii Neocesareae Antistitis.

(2) Franciotti; Vita di S. Frediano: e Brev. Later.

(3) Franciotti — loc. cit. e Brev. Later. lez. 4 nell' ottava di S. Frediano, ed al responsorio della 5 lezione. *Scindit montis viscera, mortis frangit vincula, arcet morbi vulnera etc.*

(4) *In virtute Trinitatis Deificae meruit fieri trium mortuorum suscitator magnificus.* Uffizio di S. Martino. 11 novembre.

(5) *Lenta labe languere coeperunt.* Brev. Later. e Franciotti nella vita di S. Frediano.

CAPITOLO IX.

S. Frediano si parte dall' Irlanda e viene a Lucca.

§. 1. Dopo gli accennati prodigii risuonava famoso il nome di S. Frediano per tutta Irlanda, e non solo i suoi monaci, ma anche Abbati e Vescovi dell' isola ricorrevano a lui per consigli. Principi e popoli lo veneravano come un uomo tutto di Dio, e ripieno di Spirito Santo, facendo a lui ricorso, come gli Israeliti all' Arca del Testamento. Ora è opinione di alcuni che egli, non contento di aver santificato l' Irlanda, sua patria, passasse anche in Iscozia e nella vicina Bretagna per dilatare vie più il regno di Gesù Cristo. Questo è certo, che gli Scozzesi e gl' Irlandesi hanno in varie occasioni mostrato una stima grandissima e una divozione speciale al nostro Santo. E per non ripeter quello, che più sopra abbiam detto, che cioè S. Frediano non fu Scozzese, siccome quei di Scozia vorrebbero, ma Irlandese; solamente diremo che dopo la morte di lui, molti e anco de' più ragguardevoli personaggi d' Irlanda e di Scozia sono più volte venuti a Lucca, per visitare e venerare il corpo di S. Frediano. Inoltre era costume de' Santi di quelle Isole, come appar manifesto dall' Istoria,

Digitized by Google

di passare di Scozia in Irlanda e da questa in Inghilterra, secondo quello, che di s. Palladio, di s. Colombano, di s. Patrizio e di altri si legge. Ciò rende possibile che sia lo stesso avvenuto anche di S. Frediano, vo' dire il passaggio di lui d'Irlanda in Iscozia e in Inghilterra. Checchè però voglia dirsi di questo, egli è indubitato che il nostro Santo venne alla città di Lucca, che di questa fu Vescovo per lo spazio di 28 anni, che qua avvenne la preziosa sua morte e che nella chiesa, la quale da lui tiene il nome, fu sepolta la beata sua salma.

§. 2. Non sarà qui fuor di proposito indagare il motivo, che indusse S. Frediano a venire a Lucca. Il P. Cesare Franciotti n'esce in poche parole, dicendo ch'ei ci venne per volere di Dio. Certamente tutte le cose, che avvengono, dal suo volere o permissione dipendono; ma in alcune Egli, con un mezzo del tutto speciale, muove la volontà degli uomini per compiere i suoi alti ed arcani disegni. Non può dubitarsi che l'umiltà grandissima e il disprezzo del mondo fosse il più forte stimolo, che qua spinse S. Frediano. Abbiam veduto gli applausi e la venerazione, che gl'Irlandesi e gli altri popoli a lui dimostravano; ora credendosi egli da nulla, come usano i Santi, e vedendo in pericolo l'umiltà sua, dispregiava siffatti applausi, e studiava ogni modo per evitarli. Tale è la filosofia dei servi del Signore, ben diversa da quella dei mondani. Questi van

mendicando onori e applausi dagli uomini; quelli, per contrario, fuggono le lodi del mondo, perchè operano per un fine più nobile, e degno veramente della ragionevol natura; per piacere cioè a Dio solamente, nulla curando le cose di quaggiù, che essi hanno in conto di fango, come son veramente. Onde quest' anima grande pensò da vero sapiente, quando risolse d' abbandonare per amore di Dio patria e parenti, onori e ricchezze. E per vie maggiormente umiliarsi, scrive Federigo di Poggio (1), S. Frediano venne a Lucca in forma di pellegrino, visitando il nostro antico Cemeterio de' Martiri, detto allora la *Celletta dei Santi,* oggi cambiato nella bella Basilica di S. Paolino, primo Vescovo di Lucca. Ma a lui non bastò di avere abbandonato la patria; si ritirò in un luogo, dove nessuno ne potesse avere contezza. E l' erudito indagatore delle nostre antichità, Francesco M. Fiorentini, il quale per uno de' primi letterati del secol suo si dee tenere, dice con tutta ragione, che S. Frediano si recò a Lucca con animo di nascondersi in qualche eremo.

§. 3. Vari erano gli eremi, che sul monte eremitico, detto poi monte pisano, e finalmente monte di S. Giuliano (2), si trovavano qua e là formati. Tra gli altri v' era quello di *S. Antonio,* denominato S. Antonino, ed oggi di S. Pantaleone (3): quello della *Speloneca,* contiguo al monte eremitico presso S. Maria del Giudice;

quel della *Cella* presso *Castello Passerino,* detto poi *Cella di prete Rustico;* quel d' *Asseonda,* chiamato dell' *Acquaviva,* di poi S. Maria di *Lupo Cavo,* oggi *Rupe Cava.*

Tralasciamo, per amore di brevità, di parlare di altri eremi, che possono probabilmente avere avuto origine dai solitari di questo monte, come quel di *Moriglione* sui monti di Vorno, quelli di *S. Salvatore di Cantignano*, di *S. Michele in Guamo,* di *S. Quirico in Casale,* di *S. Andrea in Selva* e l' altro di *Gattaiola,* menzionati dal Poggi nel suo Catalogo delle Chiese di Lucca. Diremo soltanto che sul monte eremitico, venendo verso Lucca, s' incontra il Convento antichissimo di *S. Cerbone,* abitato or dai Solitari, or dalle Monache, dette dell' Ascensione, ora dai Cisterciensi, e ai tempi di S. Bernardino da Siena, dato ai Minori Osservanti di S. Francesco, quindi ai Riformati del medesimo Ordine, e finalmente ritornato ai Minori Osservanti, che anche presentemente lo abitano.

§. 4. Arrivato pertanto a Lucca S. Frediano si unì cogli eremiti del detto monte, e con essi visse nascosto per qualche tempo. Non è certo in quale eremo si ritirasse; ma si può con molta probabilità col Fiorentini affermare, ch' egli eleggesse quel di S. Antonino, luogo, in cui fiorì più lungamente la disciplina monastica. Questo asceterio ebbe incominciamento nel I secolo dell' era cristiana per opera dello stesso S. Antonino,

prete lucchese, e discepolo di S. Paolino, e fu il primo ad abitarvi. Oltre a ciò dobbiam dire che S. Antonino fu il primo istitutore della vita eremitica, essendo il gran maestro di tal vita, S. Paolo, vissuto presso a 300 anni dopo di lui (4).

§. 4. Anzi è opinione del nostro Storico Fiorentini che S. Agostino stesso ritornando da Ostia Tiberina, ove gli morì la madre, S. Monica, passasse per la via marittima dell'Agro lucchese e pisano, e si fermasse per qualche mese fra i nostri eremiti sul monte eremitico nell' asceterio di S. Antonio, o della Spelonca, o come altri vogliono, in quel di Rupe Cava. Col Fiorentini va d' accordo anche S. Antonino Arcivescovo di Firenze (5), il Petrarca, e G. Marquez. Di più Possideo, discepolo del S. Dottore, e scrittore della sua vita, dice che questo santo Padre non solo si fermò per l' Italia menando ad intervalli la vita eremitica, ma in Italia e su i nostri monti, ove abitavano i detti eremiti, apprese l' istituto monastico, lo introdusse nell' Affrica e lo dilatò poi, essendo Vescovo, per tante parti.

§. 6. Se dunque il nostro monte eremitico era famoso e celebre fino al tempo di S. Agostino, cioè nel IV e V secolo, non dee far maraviglia che S. Frediano, venuto nel VI secolo, potesse aver notizia della loro osservanza e del buon odore delle virtù di tanti servi di Dio, che qua, separati dal mondo, menavano una vita più celeste che terrena, ed entravano nel catalogo

beato di quelli, de' quali si canta nella festa di tutti i Santi, « *quos eremus incolas transmisit* « *astris.* »

Ci si perdoni la digressione, che tende a mostrare essere S. Frediano venuto a Lucca per nascondersi nella vita solitaria coi nostri santi eremiti nei Romitaggi del monte pisano, e così fuggir la gloria del mondo e involarsi al plauso, che giustamente gli facea il suo paese d'Irlanda. E par questa la ragione, per cui i Canonici Lateranensi di S. Frediano ottennero dal pontefice Innocenzo II il sopranominato pio luogo e per qualche tempo vi fermarono loro dimora, bramosi di abitare in un eremo santificato dal lor santo Fondatore.

ANNOTAZIONI

(1) Saggio di Storia Eccl. cap. 3. n. 1.

(2) *Hetruscae pietatis origines*. Cap. 9.

(3) Accanto all' asceterio di S. Antonino fu fabbricata l' anno 1044 la chiesa e il convento di S. Pantaleone dai tre preti Giovanni, Ronato e Ronaldo, i quali dichiararono di avere edificata la loro chiesa » *in loco et finibus, ubi vocatur mons Eremitae, non longe ab ecclesia sancti Antonii.* » Forse nel secolo XI l' asceterio di S. Antonino era decaduto e però i suddetti preti edificaron l' altro di S. Pantaleone. A questa perciò restò unita, e come incorporata, l' altra chiesa più antica di S. Antonino. Di poi dal Pontefice Innocenzo II fu concessa l' una e l' altra all' Abbate Girolamo, Priore di S. Frediano, l' anno 1137. Dopo varie vicende il Pontefice Anastasio scrisse a Gregorio Vescovo di Lucca, che non si eleggesse l' Abbate nel monastero di s. Pantaleone se non col consenso del Priore di S. Frediano. Raffreddata poi nel detto luogo in progresso di tempo la monastica disciplina, vi fu di nuovo ristabilita da alcuni divoti nobili lucchesi, che ivi si ritirarono; ed ottennero dal Pontefice Gregorio IX di essere uniti all' ordine Cisterciense l' anno 1233. Venuta meno anche l' osservanza dei Cisterciensi, rimase questo luogo deserto, e per più anni senza monaci; allora questo monastero, coi beni annessi, fu dal Pontefice Eugenio IV canonicamente unito alla Massa Capitolare dei Benefiziati di S. Martino, l' anno 1441.

(4) Fiorentini — *Hetruscae pietatis origines*. Cap. 9. Areopag. ex apost. sanct.

(5) S. Antonino Arcivescovo di Firenze, parlando di S. Agostino, dice = *Et cum esset in itinere revertens in Africam, visitavit Eremitas, qui erant in monte pisano, cum eis moram trahens: et alios Eremitas, qui erant in Centum Cellis, prope Romam.*

CAPITOLO X.

S. Frediano
viene obbligato ad accettare il Vescovato di Lucca.

§. 1. Che il nostro Santo, giunto fra noi, si desse alla vita eremitica sul noto monte pisano, non solo ce lo addita l' istorico Fiorentini, ma ce ne fanno certi due antichissimi Codici della nostra Cattedrale, aggiungendo di più, che il popolo lucchese obbligò S. Frediano a lasciare l' eremo (1). Questo monte eremitico, che è discosto da Lucca solo cinque miglia, era frequentato dai lucchesi, e da questo fu fatto scender S. Frediano per proclamarlo nostro Vescovo. In fatti per quanto stessero ritirati quei santi monaci, dovea necessariamente esservi una comunicazione fra il monte e la città nostra, alla quale, come più comoda e più vicina, era mestieri di venire a prendere il bisognevole per la vita: e poi quante volte Frediano stesso non avrà dovuto scendere in questa città per predicarvi la parola di Dio?

§. 2. Fu dunque facile, che i lucchesi, essendo vacante la Sede Vescovile per la morte di Ossequenzio, gettassero gli occhi sopra di un Sacerdote tutto di Dio, che abitava in un loro Asceterio alla città vicino (2). Il condurre vita

solitaria, come Egli faceva, il basso sentir di sè stesso, i virtuosi suoi esempi accrebbero vie più il desiderio di averlo per Vescovo; e la brama di vedere siffatta persona illustre per lignaggio e più per virtù sulla Cattedra Vescovile era universale. A tal fine i principali del Clero, e del popolo si portarono da Lui per indurlo ad accettare il Vescovato. Ma Frediano, che era qua venuto per vivere nascosto nella solitudiue, ricusò tosto l' offerta, e si scusò, mostrando loro il grave peso, che assume un Vescovo, e pregolli a ben pensare chi potessero eleggere a sì difficile ministero. Ma i lucchesi Lui volevano, e, quel che più monta, lo voleva Iddio, che a bella posta lo avea qua diretto, perchè, non più sotto il moggio, ma sul candelabro risplendesse un sì bel lume, onde vedessero la luce anche i più ciechi, e scorta sicura ne avessero anche i più traviati per rimettersi nel diritto cammino. I lucchesi impertanto si rivolsero al Sommo Pontefice, affinchè, venuto dal Vicario di Gesù Cristo un' espresso comando, Frediano non potesse più oltre resistere, e così appunto successe.

§. 3. Sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro Giovanni III, succeduto a Pelagio I l' anno 559. Fu di sommo piacere al Pontefice l' elezione, che il Clero, ed il popolo di Lucca unanimemente avea fatta di Frediano ben conosciuto a Roma e alla Canonica Lateranense per attaccatissimo alla

Santa Sede. Non solo però Egli confermò quest' elezione, ma con lettere apostoliche obbligò Frediano ad accettare il Vescovato. Allora Frediano, benchè ne provasse vivo dolore, pur nondimeno, sapendo, che chi resiste alla Chiesa, resiste a Dio, piegò il capo, e prontamente ubbidì; onde si può dir di Frediano quello, che pur fu detto di S. Antonino Arcivescovo di Firenze (5), = finalmente di mala voglia si acquietò, e non avrebbe accettato la Cattedra vescovile, se non era spaventato dalle minacce della S. Sede Apostolica. = Convenne adunque al nostro Santo scender dal monte, dare un addio alla cara sua solitudine, ricevere la consacrazione Episcopale, ed abitare in Lucca nel Vescovato (4).

§. 4. Sebbene S. Frediano fosse vissuto sì in Irlanda, come in quel di Lucca fra i monaci e solitari, pur parve nato per governar la Diocesi, e quel ministero, che prima avea ricusato, si conobbe col fatto ben convenire a tant' Uomo. Non staremo qui a ricordare l' eroiche virtù e le insigni doti, che rifulsero nel nostro Santo Vescovo a vantaggio spirituale e temporale del suo gregge, delle quali la fama si diffuse per fino nelle più lontane regioni, sicchè poteva veramente Frediano dir di sè stesso: siate imitatori di me come io sono di G. Cristo. Se del Profeta Samuele fu detto dalla Scrittura, = susciterò un sacerdote fedele, il quale opererà secondo il mio cuore, e l' anima mia = (5),

altrettanto, e con ragione può dirsi del nostro Santo. Quella carità dolce, che forma il carattere del buon Pastore; quel zelo prudente e secondo la vera scienza dei santi, che rende il vescovo tanto utile al suo gregge, era l' anima delle sue operazioni; la sua umiltà coronava tutte le sue virtù, e lo rendeva a tutti caro, e venerabile. Nato di regia stirpe, non sapea che fosse alterezza ed orgoglio; si considerava come fratello dei suoi Sacerdoti, li amava, li onorava, ed accarezzava specialmente quando cooperavano essi insieme con lui alla salvezza delle anime; e tutto era intento a predicar la parola di Dio, a combattere il vizio, ad insegnare, in una parola, la via che mena alle più alte virtù.

§. 5. Un prelato di tal sorta era appunto necessario in quei tempi alla nostra Diocesi, non solamente per le sventure temporali, che la incolsero, ma più per l' ignoranza, in cui, attesa l' invasione di tanti barbari, si trovò ravvolta. In quel tempo, come altrove accennammo, era di molto decaduta la scienza, e guasta la morale; l' Italia era corsa dai Goti, dagli Ostrogoti, e dai Visigoti, tutti nemici giurati delle scienze e delle belle arti, nemici dei libri, e delle Biblioteche, e di tutti gli studi, salva la sola arte della guerra, nella quale riponevano ogni loro industria e speranza. Con tal fatta di gente, che cosa mai potean far gl' Italiani? Le scienze, se non son favorite e protette languiscono, e

vanno a mancare. V' era dunque una grande ignoranza per tutta Italia, e per conseguenza anche in Lucca, quando S. Frediano assunse il regime di questa Diocesi; e siccome l' ignoranza è madre feconda di molti vizi, così contro di questi dovette lottare il nostro Santo. Fu quindi per lui un gran dolore, ed un gran sagrifizio il dovere accettar la Cattedra vescovile in un' epoca sì calamitosa, e sì oscura. Ma questo appunto è proprio delle anime sante, delle anime grandi, sagrificar tutto per la maggior gloria di Dio, e per la salvezza delle anime. Così fece un sant' Agostino, un sant' Ambrogio, un S. Martino, e così ancora il nostro Santo, che, dopo S. Paolino, si può, con gloria predicare per vero ristoratore della fede, e della morale nella nostra Diocesi.

(1) *Fama de eo boni operis circumquaque crebrescente, a populo Lucanae Civitatis eremum deserere coactus est.* — Codice A. ed F.

(2) — *Cumque piis polleret moribus, defuncto Venerabili Obsequentio Episcopo Lucensi, consentientibus civibus omnibus, Beatus Frigdianus Cathedram pontificalem Lucanae Civitatis suscepit.* — Codice P. ✠

(3) *Aegerrime tandem, nec nisi Apostolicis minis perterrefactus, ut Episcopatum acciperet, acquievit.* — In festo S. Antonini. lect. 5.

(4) *Bonus odor sancti Praesulis ad omnes transiit, unde invitus Sacri regiminis honorem subiit.* — Breviario Lateranense: ant. 1. 3. n.

(5) *Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum, et animam meam faciet.* — Lib. 1. Regum. cap. 2. v. 35.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Dell' epoca del Vescovato di S. Frediano e delle sue prime operazioni.

§. 1. Quasi tutti i nostri storici, come il Tucci, il Poggi, il Franciotti, il Fiorentini, ed anche l' Ughelli nella sua *Italia Sacra,* dicono che S. Frediano fu eletto Vescovo di Lucca l' anno 560, e questa si è l' opinione d' ogni altra più probabile. Infatti se S. Frediano fu a Roma nel principio del pontificato di Pelagio I, che sedette sulla Cattedra di S. Pietro dall' anno 555 al 559, se dopo ciò fece ritorno in Irlanda e vi operò quanto più avanti abbiam detto; egli è mestieri asserire che dalla prima sua venuta in Italia alla seconda vi passassero alcuni anni.

Inoltre se, come tutti ammettono gli storici, fu Vescovo per 28 anni, e se era passato di questa vita prima dell' anno 590, come si pare da S. Gregorio, il quale salì al sommo Pontificato in quell' anno e scrisse i suoi Dialoghi, in cui parla di S. Frediano, Vescovo di Lucca, come già morto nel bacio del Signore, conviene ammettere che l' epoca, nella quale assunse il Vescovato, fosse il 560. Ma vi è ancora di più. Se i feroci Longobardi vennero in Italia il 568, com' è certo, non è punto verosimile che Egli sa-

Google

lisse al Vescovato nei primi anni del loro governo; poichè barbari e crudeli siccome erano sul principio, e nemici acerrimi della cattolica Religione, invece di permettere e favorire l' assunzione del Vescovo, l' avrebbero piuttosto impedita, come si sa che fecero in più luoghi. Ond' è da tenersi per fermo che al loro arrivo egli fosse già Vescovo da vari anni (1).

§. 2. Non ostanti però tutte queste ragioni, da noi accennate, alcuni opinano che S. Frediano fu eletto l' anno 565, quando una terribile pestilenza tanto infierì per l' Italia che poco mancò, che tutta non la disertasse. Ora, essi dicono, fu tanto stremato il numero, per detta petilenza, di sacri ministri, i quali fossero di tutte quelle doti difficili forniti, come si volevano a reggere la nostra Chiesa, che i Lucchesi posero gli occhi sopra Frediano, parendo loro, più di qualunque altro, acconcio a tal peso.

Noi però diciamo che a porre in quest' epoca l' elezione di S. Frediano, e poi volendo ammettere, come nessuno lo nega, ch' egli vivesse 28 anni Vescovo, bisognerebbe ammettere del pari che la sua morte avvenisse il 593. Ma come può essere allora che il Pontefice Gregorio parlasse della sua morte beata l' anno 590? Di che si pare assai chiaro, anzi evidente, che questa ultima opinione è priva affatto di fondamento e di verità.

§. 3. Il P. Mansi, volendo evitare qualunque

opposizione, che gli potesse venir fatta dai letterati, pensò di coglier nel vero dicendo, essere accaduta la morte di S. Frediano innanzi l' anno 590. Così credette d' avere scansato Scilla e Cariddi lasciando indecisa l' epoca della morte di lui, nel *Catalogo dei Vescovi di Lucca.* Ma poi non ebbe difficoltà veruna di registrare nel suo *Diario* il felice passaggio di S. Frediano da questa vita, secondo l' opinione degli altri storici.

Egli infatti al dì 18 Novembre nel Diario medesimo scrive: « *Passò il Santo al Signore ai 18* « *Marzo, come leggesi in tal giorno nel Martirolo*- « *gio Romano, nell' anno, per quanto si cre*- « *de, 588* ». Ora da quest' epoca tornando addietro ventott' anni, quanti cioè ne visse sulla cattedra vescovile, si giunge all' anno 560, che secondo noi e i sopracitati autori è certamente quello dell' elezione a vescovo del nostro Santo.

§. 4. Al tempo che S. Frediano fu Vescovo di Lucca, l' Italia era già stata liberata per il valoroso Narsete dal giogo straniero dei Goti, ucciso Totila l' anno 552, e Teia il 553, i quali furono gli ultimi re, che soggiogarono tirannicamente la bella penisola. Questa inaspettata vittoria valse assaissimo a sostenere il Romano Impero già vacillante, e rallegrò tutte le italiane città, che, stanche del giogo faticoso e delle inaudite angherie di quei barbari, avean sì lungo spazio di anni sospirato la liberazione. Narsete

riconobbe la sua vittoria dalla protezione di Maria Vergine, di cui era assai divoto, e la cui Imagine eziandio sul campo seco portava. L'Italia intanto, liberata dal giogo dei barbari, riconosceva per suo Sovrano Giustiniano Imperatore, il quale da Costantinopoli, sua sede, per mezzo dell' Esarca Narsete, che avea fermato sua dimora in Ravenna, faceva qua sperimentare la saviezza e la giustizia delle sue leggi(2). Correva l' anno XXXIV dell' impero di questo famoso legislatore, e VII della liberazione d' Italia dai Goti, quando S. Frediano prese le redini della Diocesi di Lucca.

§. 5. Questa nostra Diocesi era più estesa di quello che presentemente non sia. Poichè confinava allora a Levante con la Diocesi di Pistoia e di Firenze, a Ponente con quella di Luni, a settentrione con quella di Reggio, e a Mezzodì con quelle di Pisa, di Volterra e col mare Mediterraneo.

§. 6. Tali confini si desumono non solo da Strabone (3) e dalla Tavola Traiana Piacentina alla colonna III e IV, che è lo stesso che dire, da monumenti del primo e secondo secolo dell' Era Cristiana, ma si ricavano ancora dalle Opere del chiarissimo Dottor Lami, antiquario fiorentino, il quale nelle sue Novelle, nel comentare la Tavola citata, si esprime chiaramente così: « L' ampiezza dello Stato di Lucca, per la Toscana, si può verosimigliantemente congetturare

dall' estensione della Diocesi Ecclesiastica, la quale suole bene spesso corrispondere all' estensione della Diocesi politica. Ora la Diocesi ecclesiastica di Lucca fino al secolo XVII, si estendeva ancora nella Val-di-Nievole e nel Val d'Arno di sotto; nella Val d'Elsa; nelle colline di Pisa, e vicino a Livorno, confinando con le Diocesi di Pistoia, di Firenze, di Volterra e di Pisa. »

§. 7. Tale era dunque lo stato della Diocesi di Lucca anche nel secolo VI, cioè nell' epoca del Vescovato di S. Frediano. Quindi lunghe e grandi dovettero essere, senza dubbio, le fatiche, ch' Egli sostenne per riordinare una Diocesi così vasta e scompaginata, che allora richiedea tanti e svariati provvedimenti. Frediano intanto prese le mosse dal visitarla tutta, per conoscerne subito e di propria vista i mali e mettervi pronto rimedio. Da per tutto Egli colse ubertosi frutti, correggendo gli abusi, riformando la disciplina, adempiendo insomma a tutte le parti di ottimo Pastore spirituale. Egli fè conoscere alla sua Diocesi che cercava solamente la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, bramando che tutti fossero veramente felici.

(1) Vedi il P. Poggi nel suo = Saggio d' Istoria, ecc.

(2) In quanto alle cose qui sopra discorse, vedi Rohorbacher *Storia Universale:* Tom. III. E chi non sa quanto fu Giustiniano benemerito della umana Società? Chi non conosce le sue opere, che tanto studio e fatica gli costarono? Bene a ragione egli stesso, parlando delle Leggi compendiate in un sol Corpo di Diritto, si gloria = » *se perfecisse, iuvante Deo, quod nemo ante suum imperium unqnam speraverit, neque humano ingenio possibile penitus existimaverit.* » In Princ. Const. Tant. de const. Dig.

(3) V. la sua Geografia lib. 5.

CAPITOLO XII.

Qual fosse la Chiesa principale o Pieve della città di Lucca al tempo che S. Frediano fu assunto al Vescovato.

§. 1. Appartiene alla nostra Istoria esaminare quale si fosse, nei primi anni del vescovato di S. Frediano, la sua Chiesa principale, o Pieve di tutte le altre Chiese Lucchesi. Si è detto *Pieve,* perchè allora non era in uso il vocabolo di *Cattedrale,* il quale non prese ad usarsi prima del secolo XII, come osserva l' erudito Moreri, seguìto anche dal nostro P. Poggi. Invero, per recarne una prova, quando S. Agostino sottoscrisse al Concilio III di Cartagine, si firmò: *Vescovo della Pieve d' Ippona.* Quindi appar manifesto che *Chiesa Pieve* equivaleva in quel tempo a *Chiesa Cattedrale* dei tempi posteriori.

§. 2. Tutti i nostri più accurati scrittori convengono che la chiesa Pieve, al tempo di S. Frediano si fosse l' antichissima de' *SS. Giovanni e Reparata*, avendo questa tutti i caratteri, che tale la dimostrano. Difatto la sua antichità è tale, che se ne assegna l' origine, come di tempio dedicato al culto cattolico, ai primi secoli del Cristianesimo. Oltreacciò si hanno documenti certi che essa è sempre stata la batte-

simale e però la Chiesa Pieve della nostra Città di modo, che da questa e non da altre è passata la prerogativa di cattedrale alla Chiesa di S. Martino. Onde è che con questa seguitò per molti secoli ad essere considerata come *Concattedrale.*

§. 3. E veramente in antico le sole chiese Cattedrali avevano il Battistero, essendo allora uffizio del Vescovo amministrare il battesimo solenne, per disposizione dei Sacri Canoni, almeno tre volte l'anno, cioè le vigilie dell'Epifania, della Risurrezione di Nostro Signore e della Pentecoste. Si battezzava, è vero, anche in altro tempo e anco dai semplici Sacerdoti, per legittima causa incaricati dal Vescovo, ma ciò si faceva senza speciale solennità.

§. 4. Ora, se noi svolgiamo le nostre memorie e pergamene più vetuste, non troveremo nella nostra città veruna notizia di Battistero, o vestigio di esso, se non se presso alla Chiesa di S. Giovanni, al lato destro della quale tuttavia si ritrova. Per la qual cosa non sapremmo per quali ragioni nella detta Chiesa da tempo immemorabile quello si trovi, se non dovessimo ammettere essere stata questa Chiesa la Cattedrale, in cui dovettero tenere la sede i Vescovi dalla pace di Costantino fino al principio del secolo VIII.

§. 5. È ben vero che nella insigne Basilica di S. Frediano noi abbiamo un Battistero, ma

certa cosa è che questo ebbe origine allorchè il nostro Santo si ritirò qua dopo l' invasione dei Longobardi, cioè quando fu costretto a lasciare la Cattedrale antica e porre la sua sede presso questa nuova, da lui edificata per maggior comodo del popolo suo tanto della città quanto della campagna; ed appunto perchè la Basilica di S. Frediano fu dallo stesso Santo dichiarata per Cattedrale, in questa tuttora si continua in memoria di Lui ad amministrare il Battesimo. Anzi devesi notare come fino a tanto che durò l' uso del Battesimo solenne, questo fu solito amministrarsi solennemente la vigilia di Pentecoste nella nostra Basilica, e anche presentemente, nel giorno medesimo, il Capitolo della Cattedrale si porta in questa Chiesa a compiervi il rito solenne della benedizione del S. Fonte.

§. 6. Nè può sorger dubbio intorno alla Chiesa, che, prima della Basilica di S. Frediano, fu Cattedrale. Noi, poco sopra, abbiamo ragionevolmente asserito che questa fosse la chiesa dei SS. Giovanni e Reparata. Niuno infatti vi ha, che possa dire essere stata quella di S. Martino, dappoichè neppure esisteva; come nemmeno quella di S. Michele, essendo questa Chiesa edificata l' anno 811 (1); nè finalmente può affermarsi che fosse quella di S. Paolino, la quale, benchè sia la prima Chiesa di Lucca per la sua antichità e per la primitiva sua origine, e però si dica dal Fiorentini essere stata

in antico Cattedrale, pure ciò si deve intendere dei primi tre secoli della Chiesa nascente, quando cioè non erano in Lucca altre Chiese che quelle poche, fondate da S. Paolino, come si legge nei suoi Atti, dal Fiorentini citati. Resa poi la pace alla Chiesa e fabbricate le maggiori Basiliche sull' esempio di Costantino, più non si trova che la chiesa di S. Paolino godesse il privilegio di esser cattedrale e di avere un Battistero, ma consta, invece che questo fu annesso alla chiesa de' SS. Giovanni e Reparata.

§. 7. Quando poi questa Chiesa di S. Giovanni sia stata edificata, non si sa; soltanto il P. Mansi nel suo *Diario sacro* asserisce che questa antichissima Chiesa fu prima tempio di gentili (2), e in progresso consecrata al culto del vero Iddio dai Fedeli lucchesi, e nominata *Pieve* della città. E ciò avvenne o al tempo di S. Paolino, e fu una delle sette Chiese da lui consacrate, ovvero dopo la conversione di Costantino, e fu dai Lucchesi dedicata a onore di S. Giovanni Battista sull' esempio di Roma, di Firenze e di varie altre città, le quali così facevano ad imitazione dell' imperatore medesimo, che a ciò dava la mano non che l' impulso.

Da ultimo alleghiamo l' opinione degl' istorici nostri, P. Mamorchi e Marchetti, a conferma di quanto abbiamo di sopra asserito. Essi dicono che fino dal secolo IV fu S. Giovanni sede Vescovile, abitandovi S. Massimo, che fu vescovo di Lucca

l' anno 347, e sottoscrisse al Concilio di Sardica, tenuto in quell' anno medesimo.

§. 8. Per lo spazio adunque di presso a sette anni S. Frediano ebbe in pace la sede episcopale di S. Giovanni, e quivi, secondo la disciplina di quei secoli, menò vita comune co' suoi Canonici. Nè ci pare di dovere dalle cose discorse conchiudere diversamente, tanto più che la maggior parte degli antichi monumenti e degli Storici nostri a una voce confermano quanto noi abbiamo affermato.

(1) La Chiesa parrocchiale di S. Michele risale per la sua origine al secolo VIII, ai tempi di Desiderio, re dei Longobardi; era uffiziata dal Priore e Regolari dell' Ordine di S. Agostino e S. Benedetto, quando Leone X con sua Bolla del 28 Giugno 1518, secondando le istanze di Silvestro Gigli Lucchese, Vescovo di Worchester e ambasciatore a Roma pel re d' Ingbilterra Enrico VII, previa la soppressione di quel convento, eresse e creò la Chiesa stessa in Collegiata, v' instituì un Decano, a cui concesse il privilegio d' indossare gli abiti dei Protonotari Apostolici e l' uso di tutte le insegne pontificali. — È magnifica la facciata di questo tempio marmoreo, la quale fu pochi anni or sono, essendo Ordinario di detta insigne Collegiata quell' impareggiabile personaggio Mons. Domenico Dinelli, restaurata con molta spesa e diligenza, ed è tenuta in gran pregio da tutti gli amatori delle belle arti.

A questa Collegiata insigne è annesso un Seminario, che da S. Michele porta il nome, sotto la totale giurisdizione del Decano, in cui si educano al ministero ecclesiastico sessanta giovani, o in quel torno.

(2) Questa opinione non è infondata: imperocchè, scavandosi l' anno 1692 il terreno per innalzare le mura della nuova Cappella di S. Ignazio, si trovò, sette braccia sotto terra, (così attestano il Penitesi e il Marchiò, testimoni di vista), un suolo di carbone con urne di rame e di marmo infrante, ripiene di ceneri di cadaveri bruciati, con monete di rame coll' effigie dei *Triumviri monetari*, ed un immagine di Augusto con l' iscrizione da un lato: » *Divus Augustus Pater*; » e dall' altro le lettere » *S. C.* » E nel 1835, in occasione di altra escavazione, furono trovati ivi medesimo, alla profondità di circa quattro braccia, altri avanzi di gentilesche antichità, come lumi di terra, qualche idoletto, e simili.

CAPITOLO XIII.

Quanto il Monachismo
al tempo di S. Frediano fiorisse,
e recasse ottimi frutti.

§. 1. Accennammo altrove, che alla venuta di S. Frediano in Lucca esistevavo sul nostro monte Eremitico vari Asceteri o Romitaggi, nei quali vigeva la disciplina monastica, e la regolare osservanza. Ora fa duopo dilucidare vie più questo punto d' Istoria; col far vedere quanto si estendesse il Monachismo nei secoli IV, V, e VI dell' era nostra, non solo in Italia, ma in tutto quanto il Cristianesimo, di quanti beni fosse apportatore, e quanto di esso se ne giovasse il nostro Santo.

§. 2. Saremmo però troppo lunghi, e forse anche noiosi, se riportar qui volessimo il numero di tutti i monasteri, che esistevano in diverse parti del mondo nei secoli suddetti, per lo che daremo solo un cenno dei principali. Esisteva in Egitto nella Tebaide inferiore presso il mar Rosso il celebre Monastero sul Monte *Pisper*, ove abitava S. Antonio, e vi soggiornava la maggior parte dei suoi discepoli, e un altro sul monte *Colzim*, ove morì quel Santo (1).

Dall' altra parte poi del Nilo v' era un Mo-

nastero, vicino alla città di Eliopoli, in cui credesi che la Beatissima Vergine e S. Giuseppe avesser condotto Gesù bambinello. Questo Monastero era sotto la direzione dell'Abbate Apollonio.

Nella Tebaide superiore S. Isidoro, e Dioscoro reggevano anch' essi due Monasteri; altri di questi esistevano in altre parti della Tebaide presso Antinopoli.

L' abbate Serapione in Arsinoe reggeva circa diecimila monaci. Nel deserto della Nitria erano in cinquanta Monasteri cinquemila Religiosi. Ma la città, che arrecava maggior maraviglia era Oxirinca, ove i pubblici edifizi e i templi degl' idoli erano stati convertiti in altrettanti Monasteri; e in questa città non v' erano nè pagani, nè eretici, ma tutti ferventi cristiani. Per dire breve, il numero dei Monaci, che esistevano nell' Egitto, ascendevano a settantaseimila circa. Tale era lo stato del Monachismo nell' Egitto sulla fine del secolo IV e nei secoli prossimi. In modo non dissimile fioriva questo Monachismo nella Palestina, e nelle altre provincie d' Oriente. E per venire all' Europa, diremo che le Spagne e le Gallie erano piene di Monasteri, e di Monaci, come si può riscontrare presso il Fleury Tom. III, IV e V della sua Storia.

§. 3. Non teniamo parola delle Isole Britanniche, delle quali già si parlò sul principio di questa Storia.

Rispetto alla nostra Italia vediamo ora, quanto

fiorisse il Monachismo ai tempi di S. Frediano. Sebbene anche prima di S. Benedetto esistessero tanti Monasteri, e quel Romano, che servì il Santo nella Spelonca di Subiaco, fosse monaco antecedentemente a lui, pure S. Benedetto, se non lo vogliamo chiamare il Patriarca, merita per fermo il titolo di grande ristoratore del Monachismo: fu infatti per opera sua, che immensamente si dilatò non solo in Italia, ma in tutte le parti dell' occidente ancora.

Nacque S. Benedetto da illustre famiglia nella Città di Norcia, presso Spoleto, l' anno 480. Esso pubblicò la sua regola nell' anno 528, e quando passò all' altra vita, il che avvenne il 543, questa sua Regola già si era diffusa per tutta l' Europa. S. Placido la portò in Sicilia, S. Mauro in Francia, altri la recarono in Ispagna; e in meno di due secoli, divenne il Codice di tutti gli ordini Monastici (2). Della Regola di S. Benedetto, che conta tanti Papi, Vescovi e Letterati, Cosimo dei Medici ne aveva sì grande stima, che vi studiava dentro l' arte di governare. Innumerevoli figli di Benedetto misero in luce tali e tante opere di Teologia, di Storia e di Filosofia, che fa stupore il ricordarle. Nei Chiostri Benedettini ripararono le lettere raminghe dei Greci e de' Latini e non ne conosceremmo che il nome, se quei benemeriti Cenobiti non avesserle fatte salve dal naufragio della barbarie.

§. 4. Non si deve passar sotto silenzio il famoso Monastero di Cassiodoro nella Calabria, nel luogo detto Viviers, lungo il fiume Peleno. Questo Monastero era stato edificato da Cassiodoro medesimo in una delle sue ampie tenute appresso il luogo della sua nascita. Cassiodoro fu console, ministro di Teodorico, Prefetto del Pretorio, sotto tre Re successivi, cioè Atalario, Teodato e Vitige, ma non riunì tanta grandezza nella sua persona se non per farne un più esemplar sagrifizio. Di fatto in età di circa settant' anni abbandonò il mondo, e ritirossi nel Monastero di Viviers (3).

In questo Monastero v' era una famosa Biblioteca, arricchita di varii manoscritti e di opere de' più accreditati Scrittori; in questa si conservavano anche le opere di Cicerone, di Virgilio, e degli altri Latini Autori del secolo di Augusto; e i libri di Storia in modo speciale facevano il più bell' ornamento di questa illustre Biblioteca. Cassiodoro per sua occupazione compilò, coll' aiuto di Epifanio, la *Tripartita*, che è una bella traduzione dei tre Storici Greci *Socrate*, *Sozomeno* e *Teodoreto*, raccolti in un corpo solo, diviso in dodici libri, e serve di continuazione a quella, che Rufino avea fatto dei dieci libri di Eusebio, aggiungendovi egli pure l' undecimo. La qual cosa fu trovata sì comoda, che dopo la sua pubblicazione, i latini non hanno quasi conosciuta altra Storia della Chiesa (4).

Digitized by Google

Terminò Cassiodoro la sua vita in estrema vecchiezza l'anno 565, colla gloria di essere stato uno dei più dotti uomini del suo secolo, ed il principale sostegno delle belle lettere, e di tutte le scienze.

Furono contemporanei a Cassiodoro due altri famosi Monaci, Eugesippo, e Dionisio, detto il *piccolo* per la statura: questi fu grande per il suo ingegno e fu quegli che inventò la maniera di computare gli anni non più dai fasti dei Consoli e degl'Imperatori, ma dalla Natività di nostro Signore Gesù Cristo, e così fecesi autore dell'*Era nostra Cristiana,* principiata da lui l'anno 532. Ei fu dotto nella Dialettica, nell'Aritmetica ed Astronomia, nelle lingue Greca e Latina, nelle Sacre Scritture, ne' sacri Canoni. Visse con tanta innocenza ed umiltà che dopo morte fu invocato qual Santo.

§. 5. Finalmente diremo che ai tempi di S. Frediano era tanto dilatato il Monachismo, specialmente in Italia, che in Roma nella Chiesa stessa di S. Pietro facevano i Monaci le religiose funzioni e l'abbate, chiamato *Quod-vult-Deus,* è rammentato nel Pontificato di Papa Pelagio II. Così nell'altre Provincie, per le Città, e per le campagne, e specialmente su i monti più alpestri, si vedevano gli Asceterii dei Monaci, i quali collo stare ritirati dal mondo menavano una vita perfetta. Ascoltiamo l'elogio di questi Monaci dallo stesso Storico francese (5). « Tali

« erano i Monaci tanto lodati da S. Giovan Gri-
« sostomo, da S. Agostino, e da tutti i Padri,
« ed il loro Istituto seguitò per molti secoli. Si
« mantenne principalmente presso di essi la
« pratica della pietà più sublime: questa pietà
« soda ed interna che prima era comune tra i
« Cristiani, si racchiuse poi quasi tutta nei mo-
« nasteri ».

§. 6. Ma non solo i Monaci sono stati utilissimi al mantenimento della vera pietà, e della scienza, ma ancora al mantenimento delle arti e quindi contribuirono in un modo ammirabile ai vantaggi temporali degli Stati. L' arte della seta, tanto giovevole all' Europa ed in ispecie all' Italia, è stata trasportata dall' Indie da certi Monaci, che ci recarono i primi semi, insegnandoci ancora il modo di averne la seta; di ciò ci fa certi il Muratori negli Annali d' Italia all' anno 551, ed il Mugenzio nella sua *Face Cronologica.* L' agricoltura poi è debitrice ai Monaci dei suoi grandi progressi. Da prima appena si coltivavano le terre più grasse, e le pianure nelle Maremme; a Roma facea d' uopo che si portasse il grano della Sicilia, detta perciò il granaio del popolo romano. Ma condottisi i Monaci su per le montagne più aspre e per le più folte boscaglie, hanno trovato il modo di rendere fruttiferi, quasi diremo, anche i sassi, hanno adattato ai diversi climi i semi e le piante diverse; dove non hanno potuto seminar grano, han piantato le viti,

tra uno scoglio e l'altro hanno coltivati gli ulivi; dove questi non darebbon frutto, hanno piantato castagni e fino gli abeti hanno trasportati nelle più alte vette de' monti.

Le paludi stagnanti sono state per opera dei Monaci o disseccate, o messe in corso; le terre più magre, ed infeconde sono state rese fertili per la loro industria; i luoghi più disabitati, e le arie più gravi l'hanno ridotte a miglior condizione. Per provar questo ad evidenza basta osservare in Francia le Montagne di Grenoble, il Gran S. Bernardo, e, per non uscire dalla nostra Toscana, basta considerare il monte dell'Alvernia, Camaldoli e la Valle-ombrosa. Coteste sono prove, che pienamente ci convincono dell'industria di quei Religiosi; il solo monte Cassino mostra l'attività dei figli di S. Benedetto; e per attenerci al distretto nostro Lucchese, l'antica Badia di Pozzèveri, la Badia di Cantignano, il Convento dell'Angelo, le terre paduligne di S. Arlascio, il monte di S. Cerbone, e la Certosa, provano abbastanza il miglioramento dato all'Agricoltura dai nostri Monaci antichi. Si leggano le nostre Istorie, e segnatamente quella del Fiorentini, e si vedrà che moltissimi erano i Monasteri che fiorivano nei nostri monti all'epoca di S. Frediano, oltre quelli, che abbiamo accennati di sopra, e i vantaggi singolarissimi che apportarono.

§. 7. Questi Monasteri, e questi Monaci furo-

no di gran conforto ed insieme di aiuto al nostro Santo. Inchinato, come fu sempre alla vita eremitica e contemplativa, egli di quando in quando si ritirava in quelle comunità per ricrearsi lo spirito. Ma oltre a questo i detti monaci servivano a S. Frediano, nelle sue pastorali intraprese, e in tutti gli uffizi dell' ecclesiastico ministero, come a dire nell' istruzione dei popoli, nell' amministrare i Sagramenti, nell' assistere infermi, e nel reggere in qualità di parrochi le Pievi, che il Santo andava di mano in mano formando.

§. 8. Alcuni scrittori, e specialmente il P. Franciotti, a cui si uniscono l' Ughelli, ed il Pennotto, vogliono ancora, che nel Monastero edificato da S. Frediano accanto alla Chiesa di S. Vincenzo, di cui noi parleremo, convivesse il nostro Santo coi suoi Canonici osservando la Regola di S. Agostino, e riguardano il medesimo come promotore in Lucca, fino dal secolo VI, di quell' insigne ordine, o Congregazione di Canonici Regolari, detti Lateranensi, i quali dopo il Mille, per molti secoli fiorirono con tanto lustro in questa, ed in altre città. E qual cosa più naturale quanto il pensare, che avendo i Longobardi, distrutto i Monasteri, al dir di S. Gregorio Magno, edificasse quest' asilo per tanti monaci, che per la devastazione e l' incendio degli antichi loro conventi, dovean trovarsi dispersi, e senza un centro di riunione? (6)

Google

(1) S. Antonio, nato di parenti cristiani sotto Decio, persecutor della Chiesa, abbandonò giovanetto la famiglia e se ne andò ai monti vicini al Mar Rosso dalla parte di Egitto. Questo Santo a certi orgogliosi uomini, imbevuti dalle idee dell'antica filosofia, che si erano portati al deserto per ischernirlo, richiedendolo come spendesse i suoi dì, privo dei conforti, che altri trova nei libri, rispose: « *medito le verità divine, e il Creato mi è libro* ».

(2) Abbracciarono la Regola di S Benedetto l'ordine Cluniacense il 913 per opera di S. Odillone; l'ordine Camaldolese nel 1000 per opera di S. Raimondo; l'ordine Cisterciense nel 1098, che, fondato da S. Roberto, levossi poi a tanto splendore a Chiaravalle per opera di S. Bernardo; l'ordine rigidissimo fondato da Guglielmo Duca di Aquitania nel 1034; l'ordine dei Celestini, fondato nel 1215 da Pietro di Morone, che fu Papa col nome di Celestino V; l'ordine degli Umiliati, fondato a Milano nel 1017; l'Ordine di Valle Ombrosa, fondato il 1060 da S. Giovanni Gualberto; l'ordine Olivetano fondato in Inghilterra nel 1370, e molti altri Istituti Monastici di minor conto, che sarebbe troppo lungo numerare.

Che più? Adottarono la Regola di S. Benedetto vari Ordini di Cavalieri; quei di Avis, istituiti in Castiglia a difesa contro dei Mori; quei di Calatrave, quei di Alcantara; i Gladiferi, istituiti in Livonia nel 1164, per difenderla dai confinanti infedeli, e dipoi uniti ai Teutonici; i Templari, e gli Ospitalieri, celebri Ordini, e molti altri. Vedi *Dandolo* — Monachismo e Leggende.

(3) Questo Monastero era situato appiè d'una montagna sulla sponda del mare, e di qui scoprivasi in alto quello di Castello, ove i Monaci, che dopo lunghe prove erano giudicati più esemplari, e più perfetti, andavano a

Digitized by Google

vivere da Anacoreti. Queste due Case, ognuna delle quali aveva il suo Abbate, non formavano però che una sola Comunità, divisa bensì dall'abitazione, ma perfettamente unita dalla confraternita e dallo spirito della Regola. Questo saggio Istitutore, propone ai suoi Religiosi per occupazione principale lo studio delle sacre Scritture, e tutto ciò, che ad esso può servire anche indirettamente. Invece del solito lavoro, l'esortava in singolar modo a copiar libri, e a quelli che avevano poca abilità per le lettere, commetteva le cure dell'agricoltura, e dell'infermeria, e volendo anche in questi una sorta di studio, consigliavali a leggere libri atti a renderli capaci nel loro uffizio. Compose Cassiodoro molte cose, come un Commentario sopra i Salmi: una Istituzione delle divine Scritture: un Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, un trattato di Ortografia, un compendio delle quattro arti liberali, fra le quali conta la Grammatica, la Rettorica, la Logica, e la Matematica, e sotto nome di Matematica comprende l'Aritmetica, la Geometria, la Musica, e l'Astronomia, il che fa in tutte le sette arti liberali, che poi divennero sì famose nelle scuole cristiane.

(4) Bercastel — Tomo VIII, pag. 22 e 23 ediz. di Venezia 1829.

(5) Fleury — Tomo V.

(6) V. Bertini — Mem. e Docum. diss. 4.

CAPITOLO XIV.

Dell' irruzione dei Longobardi, accaduta al tempo di S. Frediano.

§. 1. Correva l' anno VIII del Vescovato di S. Frediano, il IX del Pontificato di Papa Giovanni III, l' anno III dell' Imperio di Giustino il Giovine, che reggeva in Costantinopoli l' impero dell' Oriente, e dell' Occidente, e correva dell' era nostra Cristiana l' anno 568; quando i fieri Longobardi, abbandonata l' inculta Pannonia, e le rive del Danubio, si determinarono di conquistare la fruttifera, e culta regione d' Italia. Già se ne erano invaghiti, allorchè furono invitati qua, come esercito ausiliario, da Narsete nell' ultima guerra contro i Goti, e bisognò dolcemente e con regali farli ritornare nei loro paesi. Fin da quel tempo stabilirono di emigrare da quelle incolte terre, cedute da essi liberamente agli Unni, loro amici, e confederati, e procurarsi un regno più ameno e più fertile nelle nostre regioni.

§. 2. L' anno 568 adunque, Alboino primo Re dei Longobardi, apparve sull' Alpi Giulie, che chiudono l' ingresso dell' Italia, dalla parte dell' Oriente, e dall' alto di quelle montagne, salutò con un grido selvaggio questo Paese, che intendeva di conquistare. Al presentarsi di Alboino

in Italia, fu tanta la costernazione dei popoli, che a turme abbandonando le loro città, cercarono salvarsi nell' Isole vicine. Lo stesso, non v' ha dubbio, fecero non pochi degli Ecclesiastici. Si sa che Onorato, Arcivescovo di Milano, abbandonò la sua Chiesa, e si recò a Genova, ove morì poco dopo la sua fuga, e Paolino, Patriarca di Aquilea, fuggì dalla sua Diocesi, per nascondersi nell' Isole dell' Adriatico, ove morì dentro un anno. Intanto i Longobardi occuparono tutta la Liguria, detta oggi Lombardia; s' impossessarono di tutte le Città, eccettuata Pavia, la quale dopo avere sostenuto per tre anni l' assedio, anch' essa dovette arrendersi (1).

§. 3. Alboino scese fino in Toscana e di tutta se ne rese padrone. Ciò non accadde alle Città di Roma, e di Ravenna, che si tennero sempre per l' Imperatore. Ad Alboino fu successore nel regno Clefo, il quale dopo 18 mesi, fu ucciso a tradimento da un suo paggio. Dopo la morte di Clefo stettero i Longobardi dieci anni senza Re; avendo divisa l' Italia conquistata in 30 Ducati, indipendenti e governati ognuno dal proprio Duca. Durante questa specie di oligarchia, o piuttosto quasi anarchia, furono le Chiese spogliate, i Vescovi uccisi, i popoli dilapidati, le Città distrutte; tra le quali è memorabile l' antica Città di Populonia, che allora fu ridotta ad un mucchio di sassi; e fu costretto il suo Vescovo S. Cerbone a fuggire nell' Isola dell' Elba, ove morì,

§. 4. Chiunque seriamente consideri l' orribile eccidio, che all' Italia arrecò l' irruzione dei Longobardi; dovrà confessare che sì fatta irruzione, fu uno dei più tremendi castighi di Dio, giustamente sdegnato per i peccati degli uomini. Iddio è misericordioso ed aspetta, ma insieme è giusto, e sa ben punire le colpe. L' Italia era divenuta di quei dì scostumata, onde non essendosi ravveduta sotto i flagelli della peste e della fame, si trasse sul capo l' altro flagello della spada dei Longobardi, che quasi tutta la intrisero nel proprio sangue. Per avere una qualche idea di questa irruzione, ossia lunga e deplorabile tragedia, come la chiama il Muratori, basterà soltanto considerare la pittura, che ne fanno i contemporanei, S. Gregorio Papa, Gregorio Vescovo di Tours e Paolo Diacono, sebben Longobardo (2).

S. Gregorio Magno parlando di questa irruzione, la paragona alla più fiera persecuzione, che avesse fino allora avuto la Chiesa: e poi prosegue a dire in questo modo: Già si veggono città spogliate: fortezze abbattute, Chiese incendiate, monasteri di uomini e di donne distrutti, intiere campagne abbandonate dagli agricoltori, di maniera che la terra resta in solitudine, nè v' ha chi l' abiti, ed ora son occupati dalle fiere tanti luoghi, che prima contenevano una copiosa moltitudine di persone (3).

La stessa pittura ci presenta l' altro scrittore

Vescovo di Tours, dicendo, che i Longobardi entrati in Italia, massime nei primi sette anni, scorrendola con saccheggiar le Chiese ed uccidere i Sacerdoti, la ridussero in lor potere (4). Lo che ripete ancora lo stesso Paolo diacono come di sopra accennammo.

§. 5. È vero, che alcuni eruditi eccettuano da questo flagello le città della Toscana, e della Liguria, come quelle, che non facendo resistenza, non irritarono lo sdegno di quei feroci conquistatori. Ma se il fiero duce Gummarito si portò, e si trattenne in questa Provincia di Toscana, non sappiamo come qua la faccenda potesse andar tanto bene; sappiamo anzi, che il dottissimo Lami, non temette di scrivere all' anno 573, che Gummarito fu un duce crudelissimo, e devastatore (5). Finalmente il Sigonio, parlando della crudeltà di quei barbari, dice in generale, che furono spogliate le Basiliche, i Templi, ed i Monasteri, e che dettero gli estremi esempi di ferocia contro i Vescovi, contro i Preti, e contro i Monaci, e le Monache, rimanendo tutta l' Italia afflitta, ed angustiata (6).

§. 6. In quella, che i Longobardi seguitavano le loro scorrerie, egli avvenne presso Nocera un fatto degno di ricordanza. Vicino a questa città i Longobardi presero un Diacono e lo condannarono a morte lenta e crudele. Il Prete Santolo, che amava questo diacono, mosso a compassione, non avendo potuto ottenere grazia

per lui, domandò di poterlo assistere fino all'ultimo momento, incaricatosi di custodirlo ed entrandone mallevadore a costo della propria vita. Sulla mezza notte vedendo che tutta la milizia era immersa nel sonno, disse al prigioniero che se ne fuggisse. Questi a sì generosa offerta sulle prime ricusò, facendogli avvertire il pericolo, a cui il Santo Prete si esponeva; ma alla seconda istanza, fosse fiducia nel potere del Santo, fosse amore naturale della vita; ei si persuase che Santolo troverebbe qualche maniera di uscire da tal rischio, e con una sollecita fuga mise la propria vita in salvo. Non se ne accorsero i barbari che la mattina; ed ai rimproveri, che ne fecero al Santo prete, questi rispose tranquillamente di aver con che dare ad essi sodisfazione, e di essere pronto a morire in luogo del fuggito. *Tu sei un uomo buono,* ripresero i Longobardi, *è giusto che tu muoia; ma noi non vogliamo farti spirare con aspri tormenti. Eleggi tu stesso quel genere di morte, che ti rechi il minor dolore.* Rispose che lo facessero pure morire nel modo che Dio volesse; ed eglino determinarono di troncargli il capo. Siccome l'avvenimento era singolare, tutti i Longobardi di quel luogo si radunarono per tale spettacolo. Santolo chiese licenza di pregare, e l'ottenne. Dopo che fu per lungo tempo prostrato a terra, l'esecutore annoiossi e lo fece sorgere. Si pose egli in ginocchioni e mentre il

carnefice, sguainata la spada, voleva troncargli la testa, il Santo gridò ad alta voce: *San Giovanni, impedite questo delitto,* e tosto s' intorpidì il braccio del carnefice senza che potesse più muoverlo. Onde i barbari maravigliati e tremanti lo pregarono a guarir colui, che aveva voluto ferirlo. Fece questo secondo miracolo, obbligando però quell' uomo a giurare prima di mai più sacrificare alcun cristiano. Finalmente i bàrbari dopo di averlo messo in libertà con tutti gli schiavi, che avevano fatto, gli offrirono in riconoscenza tutti gli oggetti, che avevano rubati nel saccheggio; ma egli ricusò qualunque sorta di bottino (7).

Quindi ben si conosce che la divina Provvidenza cominciava a disporre il cuore di quegl' infedeli e guadagnarli alla santa fede, come dipoi avvenne.

§. 7. Da tutto questo ragguaglio si deduce e si vede chiaro in quali critiche circostanze si dovette ritrovare S. Frediano, dopo sette anni che era stato assunto alla Cattedra Vescovile. A Lui toccò di essere testimone e parte infelice delle immense disaventure e luttuosissime, che trasse sull' Italia quella terribile invasione. Non v' è alcuno indizio che la perdonassero al nostro Paese; il dotto Pietro Pizzetti nel Tom. I delle sue *Antichità Toscane,* con una nostra pergamena alla mano, ha dimostrato che Lucca, nel secolo VI dovea esser più distesa di quello,

che fosse nel Secolo VIII, ed una carta del 790, riportata dal Muratori, rammenta una nostra chiesa, che tuttavia giaceva incendiata, e distrutta (8). Inoltre si è osservato più volte dai nostri dotti antiquari, Marchiò e Penitesi, con diversi scavi, che sono stati fatti nei diversi luoghi della nostra Città, essere il piano antico più basso del moderno almeno cinque braccia, e la maggior parte ripiena di rottami e di muri disfatti. Questo è un contrasegno, che Lucca è stata in antico diroccata, e distrutta. Ma si sa che in dodici secoli posteriori, dei quali conserviamo la memoria nelle pergamene, ciò non avvenne, dunque dovette ciò accadere nei secoli antecedenti; e con tutta probabilità nell'incursione dei Longobardi, essendo tale il loro costume (9).

(1) Alboino, quantunque avesse protestato di voler tutti gli abitanti di Pavia passare a fil di spada, lor perdonò; e vi costituì anzi la sua Residenza, e la dichiarò Città Capitale, ma presto fu egli ucciso per artifizio della sua moglie Rosmonda, irritata contro di lui per un insulto fatto al cranio di suo padre; perchè Alboino di quel cranio se ne servì di tazza in un convito, e vi fece bevere anche la moglie, la quale, per vendicarsi, introdusse due ufficiali negli appartamenti del Re, e lo fece uccidere con cento colpi. Essa poi fuggì con uno degli ufficiali per isposarlo a Ravenna; ove finirono il brutto giuoco col darsi il veleno scambievolmente.

(2) *De Gestibus Longobardorum* — Lib. 2 cap. 36.

(3) *Effera Longobardorum gens, de vagina suae habitationis educta, in nostram cervicem grassata est, atque humanum genus, quod in hac terra, prae nimia multitudine, quasi spissae segetis more surrexerat, succisum aruit.* S. Greg. lib. III Dialog. cap. 36.

(4) *Quam regionem (Italiae) ingressi, maxime per septem annos, pervagantes, spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, in suam redegerunt potestatem.* Lib. V cap. 33.

(5) *Gummarithus Longobardorum dux crudelissimus Tusciam populatur, ac vastat.* Indice Cronol.

(6) *Basilicis, Templis ac Monasteriis expilatis, in Episcopos, Presbyteros, Monacos, Monialesque exempla crudelitatis ultima, universa moerente Italia, ediderunt.* De Regno Italiae: lib. 1.

(7) Bercastel — Tom. 8: pag. 27. Ediz. di Venezia.

(8) *A gentibus incensa et desolata.* Muratori Diss. 37. Antichità italiane: col. 561.

(9) Marchiò — *Forastiere informato* — Cap. 5.

CAPITOLO XV.

S. Frediano converte i Longobardi, che abitavano in Lucca.

§. 1. Abbiamo già veduto che, allorquando i Longobardi invasero l'Italia, molti vescovi si trovaron costretti a fuggirsene e abbandonare le proprie Diocesi. Se di S. Frediano non possiam dire altrettanto, tutto però concorre a persuaderci che Egli in quel primo scompiglio di cose si ritirasse dall' antica sua cattedrale, e che poi, calmata alquanto la ferocia di quei novelli padroni d' Italia, attendesse a fabbricarsene una nuova fuori delle mura della Città. E infatti, o sia che gli paresse miglior consiglio abbandonar l' antica sua sede, posta in città, e un' altra stabilirsene nell' aperta campagna, onde con più libertà e sicurezza avesse agio di regolare gli affari del suo ministero; o sia che l' antica sua cattedrale fosse stata saccheggiata, incendiata o in qualche altro modo distrutta, (ciò che per mille riguardi è probabile), certa cosa è aver S. Frediano, eretta non lungi dalle mura di questa città, una chiesa a onore di S. Vincenzo martire, nel luogo, in cui oggi vedesi l' insigne Basilica a S. Frediano medesimo dedicata, come asserisce il Bertini, e non diver-

samente opina il Poggi. Non abbandonò adunque mai lo sbigottito suo popolo, ma con la sua carità e co' suoi consigli sempre gli fu di gran conforto. E sembra che a quest' epoca, più che ad altra, debbano riferirsi queste parole degli Atti suoi: « Era per tutti di buona volontà, « pieno di carità, largo co' bisognosi;... sop« periva di che vestirsi agl' ignudi, refocillava « i famelici, ed ai tribolati recava il conforto « della consolazione, nè punto gl' incresceva di « visitare gl' infermi. E, nell' ardore della sua « carità, a tutti porgeva soccorso, senz' accetta« zione di persona » (1). Altri però vogliono ch' ei si ritirasse in una isoletta a Lunata, circondata allora da un ramo del Serchio, che per quelle parti scorreva; ma il Fiorentini dice che là si ritirò dopo il miracolo della deviazione del Fiume (2).

§. 2. In tali tristissimi tempi chi potrebbe ridire le fervorose preghiere, che S. Frediano indirizzava a Dio per l' afflitto suo gregge e perchè presto cessasse la tempesta, portata dai fieri Longobardi? Egli adorava nel suo spirito i segreti della divina giustizia, ma i mali del popolo, che molto amava, facevano gemere il suo cuore paterno, ond' egli cercava ogni mezzo per liberarnelo. E mancandogli i soccorsi umani, pieno di zelo si rivolgeva al Signore, padre degli afflitti, in lui ponendo ogni speranza. Ora con qual fervore, con quante lagrime avrà ce-

lebrato il divin Sacrifizio per ottener pace al popolo a sè confidato, per placare lo sdegno di Dio, e impetrare la conversione di quei barbari? E la sua divozione, che grande aveva a Maria Vergine, quali affetti avrà ispirato al suo cuore? Egli, senza dubbio, dinanzi alla sua Imagine genuflesso, come rispettoso servo, e come umile figliuolo, la pregava a calde istanze, affinchè con la sua intercessione trattenesse la spada della divina giustizia sdegnata, ed implorasse lume di grazia ai Longobardi, che si giacevano nelle ombre di morte, e nelle tenebre dell' errore.

Le orazioni ben fatte non rimangono mai senza effetto; e quanto fossero efficaci quelle di S. Frediano a pro' del suo gregge desolato, si può anche dedurre da questo, che qua a Lucca non si sa che i Longobardi commettessero quei grandi delitti, quelle stragi spietate, e quelle orribili devastazioni, che altrove commisero. Anzi è fuori di dubbio che essi a Lucca si convertirono alla cattolica fede, quali ritrattando l' eretica pravità e quali abbandonando l'idolatria (3).

Per la sua unione con Dio, col mezzo della preghiera, S. Frediano giunse a vedere che quella nazione, allora sì barbara, e sanguinaria, sarebbe appunto quella, di cui Iddio si voleva servire per confondere l' italiana effeminatezza, e per formarsi un popolo più costumato, più divoto e più attaccato alla cattolica religione.

§. 3. È credibile, dice il P. Poggi, che pas-

sato in quei barbari il primo impeto di furore, S. Frediano si facesse vedere e udire, e con la sua profonda dottrina, con la sua ardente carità, e co' suoi stupendi prodigi cominciasse a trarre a sè gli sguardi e gli animi di quei novelli padroni. E veramente i Longobardi, dopo di avere occupata l'Italia, invece di seguitar quella guerra, che dapprima aveano mosso contro la nostra santa Religione, l'abbracciarono invece, e divennero cattolici assai più ferventi di quello, che erano stati gl'Italiani medesimi. Difesero la Santa Sede in tutti i suoi diritti, la dichiararon libera e indipendente nella elezione dei Pontefici, esentandoli da quella interessata conferma-zione, voluta dagl'Imperatori di Costantinopoli.

Ecco come opera Iddio, che tutto soavemente dispone, e alle volte per edificare si serve di certi mezzi, che, secondo le umane vedute, sarebbero atti solo a distruggere.

§. 4. Benchè non si possa negare che a convertire la nazione Longobarda in generale si adoperasse e ottenesse molto S. Gregorio Magno, Pontefice dotto e santo, contuttociò, riguardo alla città di Lucca, se ne deve il merito al taumaturgo nostro vescovo S. Frediano. È vero che S. Gregorio scrisse l'eccellente libro de' suoi Dialoghi, e lo inviò alla regina Teodelinda, già vedova del re Autari, e allora moglie di Agilulfo, duca di Torino, e con questo mezzo guadagnò e confermò il Re e la Regina, con

tutto il corpo della nazione, nella vera fede; ma ciò avvenne dopo l' anno 590, che è un dire dopo la morte di S. Frediano. La nostra città però aveva veduto molto prima i Longobardi, ivi abitanti, fatti cattolici. La vita del nostro Santo ne è una prova evidente. Non avrebbe egli potuto edificar tante chiese, se non fosse stato assistito ed aiutato con le elemosine dei suoi diocesani più facoltosi. Ora chi non sa che questi erano i Longobardi? E se essi coadiuvarono il Santo Vescovo nella edificazione delle chiese cattoliche, non vorrà nissuno dubitare che i medesimi già non avessero abbracciato, e con vero zelo, la nostra religione santissima.

§. 5. Inoltre, pochi anni dopo la venuta dei Longobardi, S. Frediano esercitava, liberamente le funzioni vescovili nella città e in tutta la Diocesi, e specialmente l' uffizio di amministrare il Battesimo nella nuova Cattedrale di S. Vincenzo; ove si è dipoi sempre amministrato. Dunque la religione cattolica era la dominante e i Longobardi nostri non solo non la perseguitavano più, ma la favorivano anzi essendo padroni del paese, senza il consenso dei quali, il culto pubblico non si sarebbe potuto mettere in opera. Di più: dopo la morte di S. Frediano i principali dei Longobardi presto si dettero premura di onorarne la memoria, di pubblicarne i meriti, e di erigere più magnifica la Chiesa, ov' era stato sepolto il suo corpo: si vede infat-

ti come tal Chiesa è opera e disegno proprio dei Longobardi. Eran pertanto già ferventi cristiani e anzi avevano inverso di lui grandissima venerazione, e, per natural conseguenza, doveano aver già creduto alla fede cristiana da lui predicata.

§. 6. Non si dee qui passar sotto silenzio quello, che dice l' istorico nostro P. Poggi, vale a dire, che i Longobardi presero tanto affetto alla città di Lucca, che la dichiararono *Flavia*, cioè Capitale di un Ducato, e continuò ad esser tale parecchi secoli. (4) Chi è che non veda aver avuto i Longobardi della parzialità per la città nostra, e che questo, come soggiunge il Poggi, derivò dalla stima e venerazione, che essi avevano concepita pel Vescovo S. Frediano, e che dall' ammirazione delle sue sublimi virtù furono costretti ad amare anche il gregge, che aveva per capo e per guida così eccellente Pastore? Per questo dopo aver dichiarato Lucca città Flavia, come leggesi tuttora in alcune monete antiche, la costituirono eziandio Metropoli di uno Stato ben amplo, abbracciando la maggior parte della Toscana. Concludiamo adunque che la conversione dei Longobardi, nel nostro Paese, fu opera e frutto del taumaturgo nostro vescovo S. Frediano, e che però noi siamo debitori a Lui non solo del risorgimento della Religione, ma ancora della gloria e dei vantaggi che a noi ne derivarono in gran copia.

(1) *Erat bonae voluntatis omnibus, charitate praeditus, eleaemosynis largus,.... nudis vestimenta praebebat, esurientes refovebat, tribulantibus opem consolationis ferebat. Aegros numquam illius piguit visitare. Nullius speciem contemplans, refovebat omnes cum charitatis affectu.* = Codice C.

(2) *Postquam prodigiose flumen a Lucensis urbis moenibus divertisset...* — Fiorentini — *Hetruscae piet. orig.* Cap. 9.

(3) Era l'esercito dei Longobardi composto anche di Ariani, e di Pagani.

(4) I Longobardi dopo la morte di Alboino, loro primo re, e di Clefo, successore nel principio dell'Interregno, stabilirono 30 Ducati nelle città principali d'Italia, delle quali una fu Lucca. Questi Ducati erano tra loro confederati per modo, che dovevano comporre, come difatto composero, il Regno Italico dei Longobardi.

CAPITOLO XVI.

Della prodigiosa deviazione del fiume Serchio (1), *operata da S. Frediano.*

§. 1. Prima di tener parola della prodigiosa deviazione del Serchio, operata da S. Frediano, ci pare di far cosa grata ai nostri lettori, dando loro notizia dell' origine e del corso antico e poi del moderno del medesimo Fiume. Trae questo la sua origine dalle montagne Apuane, e si rende ricco di acque pei torrenti e fiumane, che riceve nel suo seno; tra le quali la più terribile, allo spirar di certi venti, è la Lima. Uscito dalle gole dei monti, fra cui stassene racchiuso per 34 miglia di corso (2), giunto a Saltocchio, paese distante presso a quattro miglia da Lucca, si gettava sulla pianura del Lucchese, e ne occupava la migliore e più gran parte, formando diversi rami, uno dei quali passando pel territorio di Lammari e di Capannori, scendeva nel lago di Sesto, che oggi si chiama comunemente Lago di *Bientina.* Il secondo ramo poi scorreva per Marlia, S. Pietro a Vico, Picciorana e Lunata, ed entrando in Antraccoli, lo circondava, formando due altri rami minori, che alla Pieve a S. Paolo si riunivano in uno, e questo passando per Carraia e Parezzana, giun-

geva alle falde del Colle di Compito e scendeva anch' esso nel lago di Sesto. Il terzo ramo finalmente si staccava presso S. Pietro a Vico e tenendo suo cammino vicin di Lucca dalla parte di Levante, entrava nell' Ozzori, detto così dalla voce latina *Auxer*, e giunto a Ripafratta si scaricava in Arno. Può credersi che in un ampio letto scorrendo il Serchio per la pianura lucchese, nell' occasione di grandi inondazioni altre divisioni di acque avvenissero, rimanendo tuttavia i segni delle opposte sponde; e dal fondo del terreno, fra queste interposto, ricoperto di arena, viene a manifestarsi avere occupato le sue acque uno spazio tre o quattro volte maggiore dell' attuale.

§. 2. Veduto qual era il corso del Serchio prima della deviazione fatta da S. Frediano, passiamo a vedere il moderno, che ebbe dal Santo medesimo. Egli pertanto variò il corso del nostro fiume dalla foce di Sesto fino al mare, e però da Ponte a Moriano lo guidò lungo le falde di Castel di Moriano, di Spardaco, di Monte S. Quirico, poi lo indirizzò a Ponte S. Pietro, detto *Porsanpieri*, quivi lo torse e lo guidò fra Nozzano e Ripafratta e di là per varie ritorte lo menò al mare.

§. 3. Premesse queste notizie, venghiamo ora a dire del miracolo, operato da S. Frediano. Già fu da noi fatto menzione, che Egli avea di nuovo cominciato ad esercitare in pubblico il suo

Pastorale regime, e che gli uffizi religiosi erano rispettati, e frequentati dai Longobardi medesimi di già convertiti. Avvenne intanto che, per le dirotte e continue pioggie, le acque del Serchio, essendo estremamente cresciute, e rotti avendo gli argini, allagavano mezzo il piano. I coloni che nelle frequenti inondazioni di cotesto fiume vedevano i loro campi, di già seminati, spesso andar a guasto, e tutte rendersi vane le loro fatiche, sebbene ogni mezzo mettessero in opera per impedire che il Serchio straripasse, si trovavano nella massima afflizione; e se, incominciata in qualche parte l'inondazione, eglino procuravano di rimettere le acque nel primiero corso, tutto era inutile, chè il fiume sdegnando ogni riparo di nuovo per quella parte rompeva o per questa. Il dolore era dunque universale, sì dei Cittadini, che si vedevano privi delle loro entrate, sì dei Coloni che non poteano impedire la rovina delle messi.

Egli è naturale che i più religiosi e pii al buon Pastore Frediano facessero ricorso, troppo ben conoscendo la sua santità, e il suo potere presso l'Altissimo. Il Santo preso da compassione per lo stato infelice del suo popolo, ben vide, che il riparo non potea venire, che dalla mano di Dio, poichè i mezzi umani, più e più volte adoperati, non erano stati bastevoli a trattener l'impeto dell'acque. Fatta pertanto fervorosissima preghiera per conoscere la divina vo-

Google

lontà, intese, che non solo Ei dovea liberar le campagne dalle acque inondatrici, e cambiare il corso del fiume, ma di più confermar con un prodigio i suoi diocesani nella santa fede.

§. 4. Accompagnato dunque dal Clero e dal popolo, si partì dalla Città, e giunto al luogo, ove il Serchio, dividendosi nei rami sopra descritti, incominciava ad inondar le campagne, si pose sulla sponda più ruinosa del fiume, e preso un piccol rastro in mano, fatta fervorosa orazione, rizzossi in piedi, e tosto comandò alle acque che lo seguissero, segnando Egli col rastro il nuovo corso per altra parte; e le acque obbedienti seguendolo, lasciarono l' antico letto, e presero un nuovo corso verso del mare.

§. 5. Siccome questo gran miracolo vien descritto dal contemporaneo S. Gregorio Magno, così noi crediamo di far cosa grata ai Lettori riportando qui le sue stesse parole, nel modo, che vengono tradotte dal nostro P. Franciotti:
« Non tacerò questo ancora (dice il S. Ponte-
« fice) che raccontandolo il venerabile Venanzio
« Vescovo di Luni, intesi due giorni sono. Per-
« ciocchè mi disse, che Lucca, Città non gran
« lungi dalla sua, aveva avuto un Vescovo di
« maravigliosa virtù, per nome Frediano, del
« quale si raccontava dagli abitatori comune-
« mente questo gran miracolo; che il fiume *Au-*
« *sero* correndo vicino alle mura della Città, e
« spesso uscendo dal suo letto, con gran impe-

« to, faceva grandissimi danni agli abitatori; per
« il che, essi mossi da necessità si posero con
« ogni diligenza per farlo andare per altra stra-
« da, ma non venne loro fatto. Allora l'Uomo
« di Dio Frediano fattosi dare un piccol rastro,
« e andatosene dove correva il fiume, si pose
« in orazione, dopo la quale levatosi in piedi
« comandò al fiume che lo seguitasse, e stra-
« scinandosi dietro il rastro, l'acqua, lasciando
« il solito suo corso, se ne correva, facendosi
« un nuovo letto, dovunque andava segnando il
« Santo. Onde seguendo così sempre, cessò di
« far danno ai campi, ed ai frutti che produ-
« cevano per gli uomini del Paese (4) ».

§. 6. Da questa autentica narrazione di S. Gregorio vien fatto manifesto il miracolo operato da S. Frediano, e la conferma delle circostanze tutte, dette di sopra. Fu più volte tentato dall'industria degli uomini di deviare il corso del Serchio, ma non si potè ottenere; rovinava le semente del nostro piano, e i coltivatori erano nella massima costernazione. S. Frediano non con aiuto di uomo, nè per forza di arte, ma con un semplice rastrello in mano, non coll'orazione di altri, al merito della quale attribuir si potesse il miracolo, ma da sè solo, mentre gli altri attoniti lo rimiravano, si volge a Dio colla preghiera, ed egli soltanto comanda al fiume, che lo segua, ove Egli stesso gli segna col rastro la via. Tutta l'acqua del fiume gli

va dietro, lasciato da parte il letto antico. Tutto il popolo delle nostre contrade applaudisce al miracolo, che come cosa nota e pubblica passa per bocca di tutti, ne giunge la fama alle Diocesi circonvicine, ed il Vescovo di Luni ne informa il Papa, che applaudisce al grande avvenimento, e dichiara S. Frediano un Vescovo di maravigliosa virtù. Può questo miracolo esser più chiaro, autentico ed appoggiato a più giusti contrasegni di credibilità? Di questo miracolo ci fa certi ancora la non mai interrotta tradizione, che per tutta Toscana ed altrove per il corso di tredici secoli è giunta sino a noi.

§. 7. Ciò che dobbiamo ancora osservare in questa prodigiosa deviazione si è, che le acque del Serchio, per ubbidire al comando di S. Frediano, dovettero operar contro la loro natura, e ciò non solo coll' abbandonare il letto antico, e prendere il nuovo, ma ancora col prenderlo nel più alto della pianura. E chi non sa che le acque sempre propendono al basso? Eppure il comando di S. Frediano fece sì, che queste, quasi scordandosi dell' innata loro inclinazione, si attenessero non alla più bassa, ma alla più alta superficie del piano stesso. Anche presentemente noi vediamo, che il letto del Serchio, da ponte a Moriano fino al ponte S. Pietro si trova quattro o cinque braccia più alto della superficie della pianura, tirata la linea da Marlia a S. Pietro a Vico fino alle porte di Lucca.

Anzi nello stipite destro della Porta di Borgo vedesi il segno della livellazione fatta l' anno 1767, e porta il letto del fiume, misurato al ponte S. Quirico, quattro braccia più alto del piano della porta della Città.

§. 8. Un corso adunque così contrario alla natura, non poteva prendersi dalle acque, se queste non venivano obbligate da una forza superiore, prodigiosa, divina. E non v' è memoria alcuna, nè tradizione che ciò sia accaduto per opera di uomini, o per uno sforzo di arte idraulica, spalleggiata dal Governo. Eppure sarebbero stati necessari grossi muri, e forti ripari per obbligar le acque a lasciare il loro declivio, ed il corso più facile; or questi mai si videro, nè v' è alcun vestigio, o segno della loro preesistenza. Anzi correva il fiume nei secoli passati, fra la terra, senza muri, senza poggi, e senza scogliere, che sembrava proprio un continuo prodigio. I muri, i poggi, le scogliere, le controscarpe, che oggidì tengono il Serchio imprigionato nel suo letto, sono opera assai posteriore, come può anche rilevarsi dai *Libri d' Uffizio sopra il Serchio*, poichè il Governo d' anno in anno pensava alla spesa (5); del resto questa deviazione, e nuovo corso del fiume è sempre così ammirabile, che mostra ancora non so che di prodigioso, come difatto fu nel suo incominciamento un vero prodigio operato da S. Frediano. Osserviamo finalmente, che tutte le volte, che è avvenuto,

che questo Serchio abbia rotto per qualche pa
te, ha sempre mostrato la sua tendenza all' a
tica sede del basso piano, come si vide nell' u
tima rotta del 1812, in cui tosto l' acqua usci
dal fiume camminò verso *Pontetetto* e *Sorbanell*
si unì alle acque dell' Ozzori, e quindi scese n
lago di Sesto, o di *Bientina*, come oggi si chi
ma.

§. 9. Queste giustissime riflessioni fanno ev
dentemente vedere il miracolo operato da S. Fr
diano e la certezza di questa tradizione, con
altrove accennammo. Così infatti si vede rapp
sentato questo gran prodigio nella Basilica di
Frediano, e precisamente nella Cappella a man
sinistra della porta laterale dalla parte di mezzodì, in cui si osservano tutte le circostanze già accennate, e specialmente S. Frediano col rastro in mano, la presenza del popolo, e de' suoi Canonici testimoni del gran miracolo (6). Così si trova dipinto questo S. Vescovo in tutte le Chiese a Lui dedicate, così finalmente attesta, ed ha attestato il Senato supremo di questa Repubblica, non solo colla sua special divozione a questo Santo, ma ancora col far collocare alla metà del Ponte S. Quirico, sopra il Serchio stesso, in una Cappella, una Statua di marmo, rappresentante S. Frediano, che col rastro esercita il suo dominio sopra quest' orgoglioso elemento.

ANNOTAZIONI

(1) Han parlato del nostro Serchio Strabone Geografo del secolo di Augusto nel suo trattato de *Situ orbis* al lib. 5, e lo chiama *Aeser*: Plinio nella sua Storia Naturale nel lib. 3 e lo nomina *Auxer* ed anche *Auxur*. Tolomeo, Geografia lib. 3, lo dice *Boaetes*. *Auxer* lo chiama ancora S. Gregorio Magno nel raccontare il miracolo di S. Frediano (*Auxeris fluvius*). Il Muratori, nella diss. 33 Tomo II, dove parla della etimologia delle voci Italiane, scrive così: *Serchio*: *Etruriae fluvius*, etc. parole che traduce in questo modo, *Serchio* fiume, che scorre per la Garfagnana, Lucchese e Pisano, *Auser* in Latino. Chi non vede la strana mutazione della parola *Auser* in *Serchio*? Si legga la dissert. 19 dello stesso Muratori; e in una carta Lucchese dell' anno 924 troveremo nominato questo fiume *Auserculus*, *Auserclo*; cadde poi l'*au* e secondo l' uso di nostra lingua *Serculus* si cangiò in *Serchio*; come da *circulus*, *cerchio*.

(2) Nasce il Serchio da due fonti, che scaturiscono uno sopra Sillano, e l' altro sopra Soraggio, Castelli di Garfagnana in cima alle Alpi, che dividono dalla Lombardia la nostra Toscana. Attraversando le diverse valli, e ricevendo tutte le acque delle Turriti Garfagnine, scende a Castel-Nuovo, ed ivi s' ingrossa colla Turrite di Fosciana, e successivamente colla Turrite Cava, e con quella di Gallicano. Seguita il Serchio ad ingrossarsi colle acque della Lania, e della Fegana, e sotto Fornoli riceve la Lima, torrente assai impetuoso. A Borgo a Mozzano riceve le acque delle Pizzorne, sotto Diecimo la Pedogna, il Rio del Roggio, e sotto il piano di Valdottavo la Celetra, e di poi il Rio Fangaio, e la Vinchiana dalla parte di Brancoli. A S. Ansano accoglie la Molerna, che gli tributa tutte le acque di Mastiano, di Aquilea, e della Valle di

Moriano: indi a que' tempi si divideva in più rami, come accennammo al §. 1.

Il corso moderno, datogli da S. Frediano, è dal Ponte che prende il nome da S. Ansano fino al mare, onde seguitando per cinque miglia verso Lucca il fiume riceve l'acque della Fraga e della Freddana, e si accosta un terzo di miglio alle mura di Lucca. Dal Ponte S. Quirico seguita il suo corso verso il Ponte S. Pietro, ricevendo intanto le acque della Contesora, e giunto a questo Ponte torce il cammino piegando verso Nozzano, e a Ripafratta entra in quel di Pisa, bevute prime l'acque dell'Ozzori. Finalmente attraversando il Pisano fino sotto a S. Piero a Grado sbocca in mare, tre miglia distante dall'Arno.

(3) A tutti son noti i grandi vantaggi, che produce il Serchio allo Stato Lucchese; poichè, oltre l'utilità dell'abondante pescagione, che se ne ritrae, molti sono i mulini, ed altre macchine, che per lo spazio di 40 miglia di corso sono mosse dalle sue acque. Presso il Ponte a Moriano due copiosi rami si staccano dal fiume, e ne vengono formati due fossi, che una gran parte irrigano della pianura Lucchese. Uno di questi due fossi cioè quello a Levante del Ponte a Moriano, entrando per un canale sotto le mura della Città, somministra l'acqua bisognevole ai mulini interni, ai varrii lanificii e manifatture, ai giardini, e in due edifizii ancora viene raccolta per dare ai Cittadini il benefizio dei Bagni.

L'altro fosso, cioè quello a Ponente del Ponte a Moriano o sotto Castello, per mezzo di un *Tunnel* nel Montebonelli, diretto nella Vallebuia e nei paesi circonvicini, ha reso abbondanti di raccolte quelle terre, che prima erano assai sterili.

(4) Ecco dunque il testo di S. Gregorio come sta nel Libro III dei Dialoghi cap. 9. » *Sed neque hoc sileam,* » *quod narrante mihi viro venerabili Venantio Lunensi* » *Episcopo, me ante biduum contigit agnovisse. Lucanae*

» *namque Ecclesiae sibimet propinquae fuisse mirae vir-*
» *tutis virum Frigdianum nomine narravit Episcopum,*
» *cuius hoc opinatissimum a cunctis illic habitantibus me-*
» *morari miraculum, quod Auxeris fluvius, qui iuxta il-*
» *lius Urbis muros influebat saepe inundatione facta cur-*
» *sus sui alvei egressus per agros diffundi consueverat,*
» *et quae sata et plantata reperiret everteret. Cumque hoc*
» *crebro fleret, et magna eiusdem loci incolas necessitas*
» *urgeret, dato studio operis eum per loca alia derivare*
» *conati sunt. Sed quamvis diutius laboratum fuisset, a*
» *proprio alveo deflecti non potuit. Tunc vir Domini Fri-*
» *gdianus rastrum sibi parvulum fecit, ad alveum flu-*
» *minis accessit et solus orationi incubuit, atque eidem*
» *flumini praecipiens ut sequeretur per loca quaeque ei*
» *visa sunt, rastrum per terram traxit, quem relicto al-*
» *veo proprio tota fluminis aqua sequuta est, itaut fun-*
» *ditus locum consueti cursus desereret, et sibi alveum,*
» *ubi tracto per terram rastro, vir Domini signum fe-*
» *cerat, vindicaret, et quaeque essent alimenta hominum*
» *profutura sata vel plantata ultro non laederet.* »

(5) Fu sempre a cuore di quei che reggevano la cosa pubblica d' invigilare onde potessero tener lontani, o almeno diminuire i danni che il Serchio arrecava di tratto in tratto ai coloni, ed alla Città, onde non la perdonarono nè a fatiche, nè a spese per tenerlo circoscritto dentro il suo alveo; istituirono a bella posta un pubblico Magistrato, cui incombeva di vigilare sulle mosse pericolose, e provvedere ai ripari, ove ne fosse bisogno. Le sole cataratte dell' Ozzori per impedire il rigurgito del fiume, sono state fatte con tale ingegno, e magnificenza, che mostrano, ed attestano a chiunque il genio provvido, e grandioso di quest' illustre Governo.

(6) Questa Cappella, detta di S. Agostino, fu dipinta dal valentissimo pittore *Amico Aspertino* Bolognese, scolaro del celebre Francesco Francia. » *Sono,* dice il Maz-

zarosa, nella sua *Guida di Lucca, magnifici affreschi, sia nelle storie, sia nelle figure isolate, sia ancora nella parte ornamentale.*

Digitized by Google

CAPITOLO XVII.

Si risponde all' anonimo autore
delle Notizie istoriche del fiume Serchio
intorno al miracolo operato da S. Frediano.

§. 1. La tradizione non interrotta dei Lucchesi, e tutti gl' istorici documenti hanno sempre confermato che il presente corso del Serchio ebbe incominciamento dal miracolo di S. Frediano, da noi nel precedente capitolo descritto. Ma nel secolo passato venne fuori un uomo a darci intorno a ciò alcuni suoi avvertimenti; sembra però che egli stesso se ne vergognasse, poichè non ci dice nemmeno il suo nome (1). L' anonimo adunque, dopo aver riferito il prodigio di S. Frediano, *all' incirca,* ei dice, come si racconta da S. Gregorio, per farsi strada a rigettare questo miracolo, afferma che quel S. Pontefice *ne' suoi Dialoghi scriveva tuttociò, che dalle voci popolari sentiva, o per relazione gli arrivava,* e però *era compatibile se il più delle volte rimaneva ingannato.*

§. 2. Primieramente noi domandiamo all' Anonimo, donde mai ricavi egli questa peregrina notizia, che cioè *S. Gregorio nei suoi Dialoghi scrivesse tutto ciò che dalle voci popolari sentiva.* L' ha tolta senza dubbio, osserva il P. Poggi, da

alcuni critici lontani dodici secoli, come lui, dai tempi di S. Gregorio; e da ciò egli si toglie il diritto di enunciare la sua falsa asserzione. Ma S. Gregorio fin dal principio ebbe la savia avvertenza di farci sapere che di quanto narrava, o n'era egli medesimo testimone, o da buoni e fedeli uomini ne veniva informato (2), e non già *dalle voci popolari*, come suona questa parola in bocca del critico Anonimo, da voci, cioè, spregevoli e da false dicerie. È stata adunque una grande disgrazia che il censore non leggesse o si fosse dimenticato queste parole, con le quali S. Gregorio parla al suo Pietro, interlocutore de' suoi Dialoghi. Ma disgrazia assai più grande è stata l'aver supposto bonariamente che non possa essere certo quanto ci attesta la fedele testimonianza degli altri; come se altro non ci fosse di vero, fuori di quello, che ognuno può co' propri occhi vedere, e che tutto il resto debba essere favola o menzogna. Oh! se l'anonimo avesse avuto minore smania d'impugnare il miracolo di S. Frediano, non avrebbe certo proferita un'asserzione così ingiuriosa a S. Gregorio, e alle regole della savia critica affatto contraria.

§. 3. Ma *i critici anco più savi*, soggiunge l'anonimo, *ne' tempi nei quali non si è più bevuto all'ingrosso,.... hanno rigettate tante leggende favolose.* Vuol forse il critico alludere con tali parole ai *Dialoghi* di S. Gregorio? S'ingan-

nerebbe *all' ingrosso*. Vorrebbe forse negar la lode di critici insigni ad un *Lami*, al *Muratori*, a *Natale Alessandro*, al *Tiraboschi*, al *Fleury*, e a molti altri, che con savissime ragioni approvarono e lodarono i Dialoghi suddetti e tanto bene li difesero dalle obbiezioni? Bisognerebbe, a far ciò, avere una buona dose di temerità, e, diremmo anche, di sfacciataggine. Natale Alessandro afferma che S. Gregorio vide da sè stesso, o da testimoni, veramente degni di esser creduti, udì quelle cose, di cui parla ne' suoi Dialoghi (3). Il Tiraboschi avvertì che il Santo Pontefice *è tal testimonio, a cui, secondo le leggi della critica più rigorosa, si dee ogni fede* (4); e trattando specialmente dei Dialoghi, coll' autorità di *Fozio* fra gli antichi, e del *Fleury* tra i moderni, li difende dalle insulse censure degli avversari. Fozio così ragiona di S. Gregorio: « Questo uomo ammirabile scrisse latinamente molti « ed assai utili libri, come le Omelie, con cui « spiegò al popolo il Vangelo. Inoltre in quattro « Dialoghi scrisse di coloro, che in Italia erano « stati celebri per santità, aggiungendo altre « profittevoli narrazioni. » Il Fleury poi di cui non può essere sospetta nel caso nostro la testimonianza, afferma, fra le altre cose, che *S. Gregorio ha creduto di non dover narrare se non que' fatti, che giudicava meglio provati, dopo aver preso tutte le precauzioni possibili per accertarsene*, e segue a dire: *Questi Dialoghi furono*

ricevuti subito con approvazione, e sono sempre stati in gran pregio per otto o nove secoli. S. Gregorio li mandò alla regina Teodelinda, e credesi che essa se ne valesse per la conversione dei Longobardi, i quali erano bene in grado di sapere la verità della maggior parte de' miracoli, che si narravano, essendo occorsi sopra alcune genti della loro nazione, cioè in Italia (5). E il Tiraboschi conclude, che molte altre ragioni si potrebbero arrecare a difesa del santo Pontefice, ma il *Dottissimo P. Gio. Girolamo Gradenigo,* nella sua Apologia di S. Gregorio *contro le imposture e le villanie dell' apostata Oudin,* ha così felicemente trattato questo argomento, che nulla più ne rimane a dire.

§. 4. Noi però vogliamo esser molto condiscendenti e cortesi coll' *Anonimo.* Vogliamo supporre che nella sua sentenza, profferita nelle *Notizie istoriche del Serchio,* abbia ogni ragione; vogliamo supporre per ipotesi, che S. Gregorio, nel riferire ne' suoi Dialoghi alcuni fatti, siasi ingannato talvolta per la sua semplicità o credulità soverchia. Che ne segue da ciò? Che il prodigioso deviamento del Serchio, da lui attribuito a S. Frediano, sia una favola? Stolto sarebbe chi ne facesse discendere tal conseguenza. Da che uno storico ponga a buona fede due o tre errori nel corso d' una Istoria, può dedursi con retto giudizio che tutta è falsa? Da che un autore mal si è apposto in un punto del suo

libro, ne segue forse che da capo a fondo ha dato in fallo? No certamante. Ora se l'autore di quelle peregrine *Notizie* voleva veramente giugnere il suo scopo, senza battere invano l'aria, doveva provare con buone ragioni come e qualmente S. Gregorio s'ingannò nel racconto di quel fatto particolare, e che in somma S. Frediano non deviò altrimenti il corso del Serchio in un modo così prodigioso.

Ma invece che ha fatto l'Anonimo? Con tutta la sua buona fede, non vogliam dire malizia, ha taciuto quanto v'era di più interessante nel testo di S. Gregorio, ha taciuto quello che S. Gregorio dice in principio, cioè che riferiva quanto aveva udito dal Venerabile Vescovo di Luni (6). Chi dunque attestò la cosa al santo Pontefice si fu Venanzio, vescovo di Luni, contemporaneo di S. Frediano e vicinissimo a Lucca: e l'anonimo con qual coraggio tace una circostanza di tanto rilievo? Ma egli si passa ancora di altre cose. S. Gregorio afferma che da ogni ceto e ordine di persone raccontavasi questo famosissimo (7) miracolo di S. Frediano; eppure tutto questo è passato sotto silenzio dall'Anonimo: ed era ben naturale, giacchè riportando tali frasi si sarebbe dato della zappa sui piedi, nè avrebbe potuto cacciar fuori l'ingiuriosa sentenza che — *S. Gregorio scriveva tutto ciò, che dalle voci popolari sentiva.*

§. 5. Dopo aver rigettato, nel modo anzidetto,

Digitized by Google

l' autorità di S. Gregorio, l' Anonimo prosegue così: « Volendo pertanto attenersi al vero, più « che sia possibile, senza punto contradire i « miracoli riconosciuti ed approvati dalla Chie- « sa Cattolica. Romana ; (*come' se la* Chiesa Cattolica Romana *dicendo nel suo Martirologio che S. Frediano fu* virtute miraculorum illustris, *non approvasse questo miracolo*); anzi « con vero sentimento di cuore confessando « senza limite la potenza, del braccio divino, « diremo (*con qual fondamento lo dice?*) che « questo buon Vescovo oltre la santità, che lo « rendeva illustre, era anco dotato di cognizioni « superiori agli altri, come doveva esserlo in « que' secoli, ne' quali una qualche scienza si « trovava soltanto nel ceto ecclesiastico. Veden- « do le devastazioni, che si soffrivano dal *Ser- « chio*, e conoscendo che, variandosi l' alveo di « quello, si sarebbe data una maggior pendenza « alle sue acque, ed un corso meno tortuoso, « propose ai reggitori del Governo, già d' allora « repubblicano (8), come convenivasi ad un ro- « mano Municipio, e come chiaramente rilevasi « dalla famosa Tavola di Traiano, propose, dico, « di fare eseguire la rettificazione del fiume. « Egli ne formò il progetto, egli diresse l' ese- « cuzione, (*quante belle cose sapeva il sor A- « nonimo!*) ed era uomo santo. Nulla dunque « di più facile che in un secolo ravvolto fra le « tenebre dell' ignoranza si credesse miracolosa

« un' operazione, la quale poteva farsi con le « sole forze della natura e dell' arte. » Il discorso corre a meraviglia, dice ironicamente il Bertini, ci manca solamente il *Quod erat demonstrandum* dei Geometri; vale a dire che questo discorso è una grâtuita asserzione.

Ora come s' intende che l' Anonimo dopò aver cacciato fuori tanti dubbi e cavilli per abbattere l' autorità d' uno scrittore, che attesta fatti coevi, venga dopo dodici secoli a tessere l' istoria del fatto medesimo con tante espressioni di sicurezza? Udite le sue parole: *propose di fare eseguire la rettificazione del fiume: Egli ne formò il progetto; egli diresse l' esecuzione!* Non pare, da tali espressioni, che il nostro Anonimo fosse un segretario di S. Frediano? Ma brevemente: S. Gregorio dice a chiare note che i Lucchesi avean più volte messo in opera ogni mezzo per deviare il fiume, ma sempre invano: *quamquam diutius laboratum fuisset, a proprio alveo deflecti non potuit,* finchè S. Frediano non pose un freno alle acque troppo libere e furiose con quel mezzo, che abbiam detto. Perchè dunque l' Anonimo si dà tanto affanno per vendercì le sue ideali asserzioni di progetti, e di operazioni idrauliche? Donde ricavò queste sue notizie?

§. 6. Abbiamo in un passato Capitolo accennato come grande si fosse l' ignoranza e la barbarie nel secolo VI; ma quantunque grande, non fu mica tale da fare accecare una intera popo-

lazione; e nondimeno l' autore delle *Notizie del fiume Serchio* lo suppone. Oh! se la gente non aveva perduto affatto il vedere, dovette certamente osservare se la deviazione del fiume, che avvenne senza fallo sotto i suoi occhi, venisse eseguita con lavori progettati, e diretti da S. Frediano, ovvero se accadesse per le sue preghiere in un modo del tutto straordinario e mirabile. Se la cosa fosse avvenuta nel primo modo, sarebbe stato moralmente impossibile che tutti poi si unissero a dire, che erasi mutato il corso delle acque col mezzo stranissimo di un rastrello, e di un comando fatto alle onde da S. Frediano. E poi se fosse stato inventato quel miracolo, non l' avrebbero sin da principio smentito i Longobardi, che eran tuttora nemici della Religione e de' suoi ministri? E quelli, che non aveano punto interesse nella finzione, non avrebbero scoperto l'inganno? Anzi i Longobardi si convertirono appresso alla religione, da S. Frediano predicata e da S. Gregorio; ma avrebbero mai fatto ciò, se il Capo Supremo di questa Religione medesima avesse preso a raccontare delle favole insulse alle genti? E a quale scopo, finalmente, mentire così, e colla sicurezza di rendersi a tutti odioso e spregevole?

È affatto fuori di dubbio che i Longobardi si convertirono per opera specialmente di Teodelinda, a cui S. Gregorio mandato aveva i suoi Dialoghi: chiaro indizio della verità del prodigio. La

continuata tradizione ne trasmise la notizia di secolo in secolo fino a noi; e si giunse anco a farne, come ci suggerisce l' Anonimo stesso, *particolar memoria nella Messa, che si celebrava in onore di S. Frediano, circa il secolo duodecimo* (9).

§. 7. Se mai all' anonimo sapesse male la frase: *miracolo di S. Frediano*; noi gli faremo avvertire, a togliere dalla sua delicata coscienza ogni scrupolo, che i miracoli non si attribuiscono già in istretto senso agli uomini, ma a Dio, il quale solo può farli, derogando alle leggi universali della natura: onde S. Agostino disse, che « niuno « dee recarsi a maraviglia che da Dio si faccia « il miracolo, e solamente sarebbe a meravi- « gliare che lo facesse un uomo. » Nel caso nostro è vero che si dice, che la deviazione del Serchio, fu miracolo di S. Frediano, ma ciò devesi intendere, come ogni persona, che sa l' abbiccì del Catechismo, intende, che Iddio, per opera del suo servo fedele, variò il corso delle acque; in quella guisa stessa, che Elìa con Eliseo volendo passare alla riva opposta del Giordano, preso il pallio, e percosse le acque, si divisero in due parti e lasciaron per mezzo un varco aperto ed asciutto; ma fu Iddio, che fece col suo onnipotente comando che le acque si dividessero. (Lib. IV. dei Re, Cap. 2). Ora se l' autore delle *Notizie*, tante volte nominate, vuol confessare *con vero sentimento di cuore senza*

limite la potenza del braccio divino, e se non vuole *contradire i miracoli riconosciuti ed approvati dalla Chiesa Cattolica,* gli è duopo ammettere, come miracolo fatto da S. Frediano, il maraviglioso deviamento del Serchio, e confessare ingenuamente che gl' istorici, dal VI secolo sino al nostro, non ci hanno ingannato, e che perciò egli nelle sue *Notizie* ha preso un bel fallo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) *Notizie istoriche del fiume Serchio*, stampate in Lucca l' anno 1784.

(2) *Si sola referam, quae de perfectis probatisque viris unus ego homuncio, vel bonis ac fidelibus viris attestantibus agnovi, vel per memetipsum didici, dies ut opinor, antequam sermo, cessabit.* E poco appresso: *ea, quae sunt mihi virorum venerabilium narratione comperta, incunctanter narro.*

(3) *Historias, quas refert in Dialogis S. Gregorius, vel ipsum vidisse, vel ab aliis fide dignis testibus auditas narrasse. Miracula autem, quae narrat, incredibilia quidem videri, si ad rationis humanae trutinam expendantur; non vero si spectetur Dei potentia* etc. — Hist. Eccl. Saeculi VI cap. IV, art. 16.

(4) *Storia della Letteratura italiana* — T. III lib. II.

(5) *Storia Ecclesiastica* — lib. XXXV, all' anno 593.

(6) Vedi nota 4 del capitolo precedente.

(7) *Cuius* (Frigdiani) *hoc opinatissimum a cunctis illic* (Lucae) *habitantibus memorari miraculum.* — E qui dee notarsi come la parola *opinatissimus*, era anticamente usata a significare cosa *certissima, a tutti nota, famosissima.* Infatti Adriano I, in una sua lettera a Carlo M. disse: *opinatissimam nominis vestri memoriam*, e volea dire: *il nome vostro a tutti notissimo.* E in un' altra: *opinatissimis vestris triumphis*, cioè: *i vostri trionfi famosi dapertutto.* — Codice Carolino, tom. II pagg. 331, e 420. Ediz. di Roma.

(8) Che te ne sembra, o lettore, di tale asserzione? Ti pare retto questo raziocinio: Lucca al tempo de' Romani era municipio, ed avea la forma di governo repubblicano, come rilevasi dalla Tavola Traiana del principio del II secolo; dunque verso la fine del VI secolo il Governo

di Lucca era repubblicano? Bello sarebbe l' aneddoto; ma convien dire che la conseguenza sia ben lungi dalle premesse.

(9) Si ascolti al proposito nostro il celebre Abbate Antonio Genovesi, maestro di Logica e di critica: *Uno storico di fatti pubblici, strani e interessanti, ancorchè solo, dove sia testimonio oculato (od aurito), nè si trovi smentito da nessun altro contemporaneo, fa tanta autorità quanto tutto il popolo, tra 'l quale quei fatti accaddero; perciocchè egli non narra solo a conto suo, ma a conto di tutti gli altri, testimoni oculari anch' essi, e perciò ha tutto il popolo con sè.... Chiunque perciò il divulga (quel fatto) il divulga nella confidenza di tutto il Pubblico, il quale è garante nato della fede, che gli si deve.*

Di questo ammonimento ognuno può fare l' applicazione pel caso nostro da per sè.

CAPITOLO XVIII.

S. Frediano si applica ad erger varie Pievi nei luoghi principali della sua Diocesi.

§. 1. Dopo la famosa, e prodigiosa deviazione del Fiume Serchio, egli avvenne al nostro Santo quello suole avvenire, il più delle volte, anche nelle opere più perfette. Applaudirono molti al prodigio, e viva riconoscenza addimostravano per sì grandi vantaggi, che alla pianura Lucchese ne deriverebbono; ma neppur mancarono quelli, che ne davano biasimo al Santo; se ne dolevano specialmente per il nuovo corso delle acque sulle terre, per le quali col rastro aveale dirette. Per fuggire le lodi e gli applausi dei suoi ammiratori, si ritirò S. Frediano per qualche tempo nel suo Romitorio di Lunata, come si rileva da un antico codice, in cui si trova scritta la sua vita in versi esametri grossolani, secondo l' uso di quel secolo (1). Ma per cessar la rabbia e la collera dei secondi affatto irragionevoli, gli fu d' uopo usare tutta la sua mansuetudine ed eroica pazienza, perchè costoro brutalmente assaltandolo, dopo vomitate contro di Lui molte villanie, ebbero il sacrilego ardire di percuoterlo fin di bastone.

§. 2. Se non avesse S. Frediano arrecato altro

bene alla pianura di Lucca, che liberarla dalle frequenti inondazioni del Serchio, questo solo si meritava, non v' ha dubbio, la gratitudine più sincera e gli applausi di tutti. Eppure la cosa non andò così; chè noi abbiam veduto come per questo ed altri benefizi venne da certuni ricompensato. Chi sarà adunque, del ceto specialmente ecclesiastico, che faccia lamento dell' ingratitudine, e sconoscenza di molti degli uomini, che, per lo più, sono, o di poca riflessione, o non conoscono quello, che è per essi di vantaggio? Bisogna vincerli, come fece S. Frediano, con santa pazienza; e con eroica mansuetudine tirarli sulla diritta via. Contuttociò fa d' uopo confessare, che il miracolo della deviazione del fiume Serchio accrebbe molto la divozione dei Lucchesi verso del Santo, particolarmente perchè, come dice il Franciotti, la mano di Dio si aggravò tosto su quei sacrileghi, che in brevissimo tempo dovettero sentir la pena del loro peccato, andando, insiem colle famiglie complici della loro colpa, in perdizione e rovina. Conobbero dunque tutti i Lucchesi, che Frediano era, qual altro Samuele, l' organo della volontà divina, e che poteva ottener da Dio tutto che voleva.

§. 3. Più degli altri però a Lui si resero devoti quei Longobardi, e furon presi più d' affetto in verso Lui in modo, che il nostro Santo ne poteva disporre a suo piacimento. Già da noi si è accennato di sopra che la conversione dei

Longobardi rapporto alla nostra città di Lucca, si riconosce avvenuta per opera di S. Frediano, e per virtù dei suoi miracoli, sebbene ostinati fossero nelle loro ridicole superstizioni, pure non poterono resistere alla persuasione della sua parola, alla forza della sua santità, confermata da Dio sì evidentemente con tanti segni e prodigi, specialmente dopo la deviazione del Serchio, si può dire, che tutti, o quasi tutti abbracciassero la Cattolica Religione, onde la vastissima nostra Diocesi potè respirare, e di nuovo esercitare il culto pubblico per ogni parte. Bisogna ancora rammentarsi, che per l' irruzione dei Longobardi furono i monasteri, e le chiese rovinate ed arse, sì per la ferocia di quei barbari, sì ancora per l'odio mortale, che portavano alla santa nostra cattolica religione, essendone essi per l' arianismo, che professavano, dichiarati nemici. Facea dunque d' uopo primieramente riedificar nuove chiese, e riparar le guaste per esercitare il culto pubblico.

§. 4. E difatto consta dall' Ottavario Lucchese (2), che in 28 anni di Vescovato, S. Frediano fondò 28 chiese battesimali, dette Pievi, per uso e servizio della sua Diocesi. Non bisogna pensare, che Ei facesse per ogn' anno una chiesa, perchè ciò lo impedivano le circostanze del tempo. Nei primi anni, che un Vescovo, specialmente forestiero, prende il regime d' una Diocesi, non è sì facile, che gli sia dato di attendere a met-

ter sù delle fabbriche. Ei si conviene, che prima si guadagni i cuori dei suoi Diocesani, e per guadagnarli fa d' uopo conosca dei suoi figli l' indole, ne investighi le inclinazioni. Oltre di che, la venuta dei Longobardi, che distrussero le chiese fatte, non potè nei primordi del Vescovato di S. Frediano, favorire l' edificazione di nuove. Le 28 Pievi adunque, che costantemente si afferma esser state fabbricate dal nostro Santo, bisogna dire, che si fabbricassero allorquando per virtù dei miracoli, che operava, fu Egli dai nuovi suoi Diocesani ammirato e riconosciuto, cioè a dire dopo la conversione pubblica de' Longobardi, che per il nostro paese l' assegneremmo dopo la morte di Clefo. Morì questo Re l' anno II dell' impero di Giustino, che corrisponde, giusta il Muratori (3), all' anno 575 dell' era nostra; e però l' anno XV del Vescovato del nostro Santo. Fino a quell' epoca crediamo, che avrà dovuto fortemente combattere prima coi vizi del popolo, poi coi barbari conquistatori. Ammansiti questi, e dissipati quelli, attese allora, senza dubbio, a far risorgere, e dilatare il culto esterno per mezzo delle 28 Pievi, che ora ci faremo a enumerare. Si vedrà poi, come per mezzo di queste intese Egli principalmente a ristabilire le principali Parrocchie della sua Diocesi, che per l' irruzione, sopra enunciata, dovettero necessariamente andar soggette a gravi di-

sordini, e sentire di quella in tutto, o in parte, i tristi effetti.

Ecco il catalogo di queste Chiese Battesimali, che tuttora serbano la tradizione ed il pregio d'essere state alcune edificate, ed alcune restaurate da S. Frediano.

Nella città di Lucca sono le seguenti:

I. La Pieve dei tre Leviti, ora Basilica di S. Frediano, in cui si venera il corpo del medesimo Santo Vescovo. Questa Pieve fu da S. Frediano stesso dedicata ai tre Leviti S. Vincenzo, S. Stefano, e S. Lorenzo.

II. La Chiesa di S. Giovanni Battista, già antica Pieve della Città.

III. La Chiesa di S. Martino, ora Metropolitana di tutta la Diocesi Lucchese.

Le Chiese erette fuori della Città sono le seguenti:

IV. La Pieve di Lunata, dedicata a S. Gio. Battista, ora detta di S. Frediano di Lunata.

V. La Pieve di Lammari, ora dedicata a S. Giacomo Apostolo, e a S. Cristoforo.

VI. La Pieve di Segromigno, dedicata a S. Lorenzo.

VII. La Pieve di Villa Basilica, dedicata a S. Maria Assunta.

VIII. La Pieve di S. Gennaro.

IX. La Pieve di Compito.

X. La Pieve di S. Gio. Battista di Camaiore.

XI. La Pieve di Diecimo, dedicata a S. Maria Assunta.

XII. La Pieve di Gallicano, dedicata a S. Giovanni Battista.

XIII. La Pieve di Controne dedicata a S. Giovanni Battista.

XIV. La Pieve di Sesto a Moriano, ora dedicata a S. Maria Assunta.

XV. La Pieve di Monsagrati, dedicata a S. Giovanni Battista.

XVI. La Pieve di Brancoli dedicata a S. Giorgio.

XVII. La Pieve a Ilice, dedicata a S. Pantaleone.

XVIII. La Pieve d'Arliano, dedicata a S. Giovanni Battista.

XIX. La Pieve di S. Maria Assunta, ora Cattedrale della Città di Pescia, e Capo della Provincia della Val di Nievole.

XX. La Pieve di S. Ginese di Vico-Vallari, allora Capo della Provincia del Valdarno di sotto e Diocesi Lucchese, ed ora unita alla Cattedrale di S. Miniato al Tedesco.

XXI. La Pieve della Valle Arriana, già dedicata a S. Gio. Battista, e di poi a S. Tomaso Apostolo, e a S. Ansano, ora Diocesi di Pescia.

XXII. La Pieve di S. Pietro in Campo, ora unita colla Chiesa di S. Andrea, Prepositura di Monte Carlo.

XXIII. La Pieve di Massa Buggianese.

XXIV. La Pieve di Monte Catino di Val di Nievole, ora Prepositura.

XXV. La Pieve di Santa Maria in Monte, Diocesi allora Lucchese, ora Diocesi di S. Miniato.

XXVI. La Pieve di S. Gio. Battista di Fosciana, ora detta la Pieve a Fosciana, allora Capo di tutte le Chiese Lucchesi nella Provincia della Garfagnana.

XXVII. La Pieve di S. Gio. Battista di Loppia, ora unita alla Pieve, e Prepositura di Barga.

XXVIII. La Pieve di S. Gio. Battista di Val di Castello, e Capezzano, detta poi nei nostri Cataloghi la Pieve di santa Felicita, nella Versilia, ora distretto di Pietra Santa.

§. 5. L'attivo zelo di S. Frediano nel promuovere gl' interessi e il decoro della Religione a vantaggio del popolo, è la restaurazione di varie antichissime Chiese, che atteso il lungo corso del tempo erano allora cadenti, come pure la erezione di nuove Pievi battesimali dove più lo richiedeva il bisogno. Questo in fatti ci narra il Passionario del secolo XI di cui giova qui riportar le parole: *Vetustas etiam Ecclesias et renovavit, et a fundamentis multas construxit.* Anzi a norma di altri meno laconici racconti, rendesi noto ancora il preciso numero delle seconde; giacchè si attesta, che se egli per il non breve corso di 28 anni ritenne il Vescovato di Lucca, non meno di 28 furono le Pievi, che nelle diverse parti dell' ampia sua Diocesi si stabilirono per mezzo suo. *Fama boni operis de illo coepit crebrescere,* (poichè fu asceso alla Cattedra Ve-

scovile) *ita ut multi ad eum circumquaque confluerent, ut in eorum praediis Basilicas construeret. Quod Domini nutu actum est, ut per viginti et octo annos, quibus Praesulatus harum teneret, viginti et octo Plebes Baptismales Domino dedicaret* (4).
Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Ecco come ne parla l' autore di quel Codice, riportato dal più volte citato Fiorentini *de Orig. Piet. Haetruscae Cap. IX.* e dal Profess. Domenico Bertini *Mem. e Docum. dissert. IV. Tom. IV.*

Tunc placuit Sancto Lunatis degere solus;
Ast heremum cupiens Christo servire volebat.
Improba rusticitas tabuit dum talia cernit,
Verberat, et cedit, Pastori simbola fecit.
Talia sustinuit Praesul, remeavit ad urbem.

(2) Muratori. *Annali d' Italia Tom. III.*

(3) *Viginti octo annorum spatio, quo Episcopalem tenuit Sedem, viginti octo pariter Baptismalium Plebium Ecclesias, ubi innumeras Domino animas lucraretur, construeret, atque consecraret.* Ottav. Lucano lez. 5. in festo Sancti Frigdiani.

(4) Codice P. ✠ A. F. come anche negli altri accennati. Il P. Franciotti parlando di queste pievi aggiunge che non poche di esse se ne trovano anche ai giorni nostri.

CAPITOLO XIX.

Dei Miracoli operati da S. Frediano nel fabbricare le sue Chiese.

§. 1. La prima Chiesa fatta fabbricare dal nostro Santo, fu sempre creduto esser quella, che ora in Lucca porta il suo nome, e che fu da lui dedicata ai tre Leviti S. Vincenzo, S. Stefano, e S. Lorenzo. Mentre cotesta Chiesa si edificava, occorse un miracolo, che noi per gloria del nostro Santo vogliamo riferire.

Per avere le pietre necessarie alla edificazione di questa Chiesa si ricorse ad una Cava, che era aperta non molto lungi dalla Città, in un luogo detto ora *S. Lorenzo a Vaccoli*, allora nominato al *Quarto*. Nello scavare si venne a scoprire una pietra di enorme grandezza; e rinvenuta atta per la nuova Chiesa di S. Vincenzo, e dal peso smisurato non potendosi muovere, ne fu dato avviso a S. Frediano. Questi mandò subito molti operai affinchè la trasportassero al debito luogo; ma per fatiche e per industria, che usassero, a nulla riuscirono; onde vennero nella risoluzione di abbandonare l' impresa. Il Santo per confermare vie più i fedeli nella Cattolica Religione, andò egli stesso, coi suoi canonici, alla Cava; e fatta a Dio fervida preghiera,

aiutato dai suoi Chierici, pose con somma facilità quella pietra sopra un carro, il quale tratto da due sole indomite vacche, in brev'ora arrivò al luogo destinato. La fama di questo fatto mirabile si diffuse per ogni dove. Onde per memoria fu da alcuni devoti edificato al Quarto una Chiesa in onore di S. Lorenzo; e sopra il muro, che circonda questa chiesa, furono scolpite in pietra due vacche; ed è voce popolare di quel paese, che fossero scolpite ai tempi di S. Frediano in memoria del prodigio suddetto: e di fatto la denominazione di quel villaggio è molto antica, trovandosi ricordata la Chiesa di *S. Lorenzo, e Valentino di Vaccole* in uno strumento del 719, che nell' Archivio si conserva.

§. 2. La Pietra trasportata con tal miracolo, non fu poi murata; ma consecrata da S. Frediano, servì da prima per mensa dell' Altar Maggiore, e finalmente per la sua sproporzione, riedificata la Chiesa, e l' Altare, secondo le regole dell' architettura Longobarda, fu di là tolta, e trovasi presentemente nella stessa Basilica appoggiata alla muraglia presso il Campanile.

Essa è lunga diciassette piedi, larga sei e mezzo, grossa uno e un sesto. Al tempo che i Canonici Lateranensi uffiziavano la Chiesa di S. Frediano, sopra questa pietra fu scritta la seguente epigrafe:

D. O. M.

« O quisquis legis — Lapis es, ni lapis hic
« te moveat — In admirationem et cultum D.
« Frigdiani — Qui — Templo huic construen-
« do — Molem hanc de montibus ad quartum
« lapidem nactus — Viribus impar, sed spiritu
« fervens — Mira facilitate manibus humerisq.
« suis et Canonicorum — In plaustrum binis in-
« domitis vacculis trahendum impositam — Se-
« xto salutis sæculo — Hac in æde statuit sa-
« crum monumentum. »

§. 3. Che se gran fatto non si volesse valutare questa iscrizione, comechè non molto antica, che sopra la gran Pietra si legge anche ai dì nostri nella Chiesa di S. Frediano, havvi registrata un' antica memoria di ciò in un Passionario del secolo XII, ove si legge così:

Quodam autem tempore, dum Ecclesiam B. Vincentii construeret, et lapides deessent ec.... relatu cuiusdam ruriculae, asserens esse in Agello (*qui vulgo* Vaccule *nuncupatur*) *non longe a Civitate lapis marmoreus mirae magnitudinis ec.... Quo audito vir Dei ... statim accersivit ministros simul cum artificibus, illucque properare mandavit.* E questi giunti al luogo *nequiverunt eum extrahere ec.* Allora S. Frediano, *Christi fretus potentia ad locum cum suis Clericis perrexit. Oratione facta, e vestigio super vehiculum posuit, eumque*

traxit, ac si pondere nullo premeretur, quem duabus indomitis vaccis plaustro junctis, sine omni ambiguitate acceleravit lapidem ad Ecclesiam dicti Martyris, Vincentii (1).

§. 4. Il dottor Targioni, come riferisce il Bertini nei suoi documenti, parla della nostra Pietra, dicendo, che « Vicino all' altar maggiore « (della Chiesa di S. Frediano) è appoggiato « alla muraglia sterminato lastrone, meritamen- « te rammentato dal Sig. *Misson* (2) e trovato « esser lungo piedi diciassette di Francia, lar- « go sei e mezzo e grosso uno, e un sesto; « che forse potea aver servito nell' *anfiteatro* « per piano di qualche ballatoio, o *podio* o sus- « sellio pei decurioni, o altro simil Magistrato « della Provincia.

Ma la congettura del Targioni, che dovette sembrare a lui medesimo molto debole, e perciò con un *forse* volle torsi d' impaccio, cade pienamente, colla scorta della sana critica, sì per le ragioni poc' anzi esposte, sì per quello che ora diremo. Noi non neghiamo ciò, che poco sopra aveva egli scritto, cioè, che *in questa stessa fabbrica si osservano grandi e bei pezzi quadrati di marmo bianco, che probabilmente vi sono stati portati dall' anfiteatro colle colonne* = Senza dubbio così sempre han pensato i nostri antiquari, e non solo nei tempi vetusti, ma anche in seguito si continuò a toglier delle pietre da quella mole. Ecco quello, che nelle aggiunte

posteriori, fatte alla leggenda di S. Frediano, verso il principio del secolo XIV, leggiamo — « Iuxsta Theatrum, quod Parlascium vocant, « mirae magnitudinis lapis repertus est, quem « vicini ad Ecclesiam S. Frigdiani necessarium « esse putaverunt, quatenus ex eo artificiose se- « catae plures tabulae fierent, quibus decenter « Ecclesiae pavimenta sternerentur = (3). Ma quanto dice il Targioni non ha punto che fare col miracolo di che parliamo: la pietra levata dall' Anfiteatro non fu quella trasportata a Lucca dal paese di Vaccole, giacchè di questa avea già parlato lo scrittore della leggenda, il quale intanto passa a ragionare dell' altra dell' anfiteatro, per venire a narrare la miracolosa guarigione di un uomo, operata per l' intercessione di S. Frediano, e dal contesto si rileva esser questo avvenuto non molti anni avanti il secolo XIV.

§. 5. Il soggetto della accennata guarigione fu un certo *Rabiolo*, il quale, mentre veniva su di un carro trasportata a S. Frediano la pietra dell' anfiteatro, spingendolo insieme cogli altri, cadde a terra, urtato dalla folla, e dalla machina tutto fracassato rimase semivivo sul suolo. Fece allora il popolo ricorso a S. Frediano, e con fervorosa preghiera impetrò a quest' uomo la guarigione con grande maraviglia di tutti. In conferma di ciò la storia ci assicura che Pandulfo, allora Priore di S. Frediano, = *Cernens tantam*

et tam subitam Dei potentiam . . . obtulit Deo et S. Fridiano pallium olosericum =. Due altre prodigiose guarigioni narra accadute a suo tempo lo scrittore in due persone forestiere, venute in diverse circostanze a Lucca.

§. 6. Un altro prodigio avvenne pure mentre si fabbricava la Chiesa di S. Vincenzo, ora di S. Frediano. Un tal giorno il Santo Vescovo non avendo di che soddisfare i lavoratori per le opere da loro prestate, chiese ad imprestito cento soldi d'argento ad un assai ricco contadino. Ma questo, che era dominato dall'avarizia, negò assolutamente di fare a Lui il favore, giurando di non avere il richiesto danaro. Il Santo soffrì in pace tale rifiuto; e il ricco contadino s'incamminò verso la sua abitazione. Ma gli accadde che, tragittando entro una barchetta il Serchio, gli cadde nell'acqua, senza che punto se ne accorgesse, la borsa propria, in cui erano appunto cento soldi, i quali tosto da un grosso pesce (Dio così disponendo) furono con la borsa inghiottiti. Nella notte medesima alcuni pescatori, conoscenti di S. Frediano, avendo fatta copiosissima pesca, portarono a lui in dono il più grosso pesce che avessero preso. Intanto un servo suo pose mano ad acconciare quel pesce, e, osservate quanto è benigna la Provvidenza di Dio! quando l'ebbe sventrato trovò appunto la borsa coi cento soldi. E fattone consapevole S. Frediano, mandò subito a chiamare quel ricco

campagnuolo, già dolentissimo per la perdita del danaro, e pentito di non averlo imprestato al Santo. Giunto costui dinanzi a S. Frediano, prendi, gli disse il Santo, prendi la tua borsa col tuo danaro tale, quale è stato trovato nel ventre del pesce. Il campagnuolo allora prostratosi ai piedi di Lui: O uomo di Dio, questo danaro non è più mio, ma vostro. Io, replicò il Santo, non voglio trar vantaggio dalla tua perdita; ma avendolo il contadino pregato ad accettarne almeno la metà per l'edificazione della Chiesa: No, il Santo soggiunse, nol prendo nè in tutto, nè in parte, avendo tu con falso giuramento negato di posseder danaro. Impara a conoscer, che Dio dà le ricchezze, e Dio le toglie quando, e come a Lui piace. Dio ha tutto in sua mano, ed è sempre di tutto il Padrone. Ti rammenta, che un vizio detestabile è l'avarizia, e lo Spirito Santo dice, che non havvi uomo più scellerato dell'uomo avaro. In cotal guisa confuso, ed umiliato si partì quel facoltoso dalla presenza del S. Vescovo.

Molti àltri sono i miracoli operati dal nostro Santo nella costruzione di altre Pievi, da una costante tradizione confermati, e dal Breviario Lateranense accennati; ma noi per non andar troppo per le lunghe ci passiamo di narrarli, paghi d'aver riportato solamente questi.

(1) *Codice P.* ✠, come anche negli altri dei secoli seguenti.

(2) Nouveau Voyage d' Italie — Tom. II, p. 323.

(3) *Codice B.* pag. 306, a tergo.

CAPITOLO XX.

S. Frediano fonda un Convento di Canonici Regolari nella sua prima Pieve dei tre Leviti.

§. 1. Se ogni Vescovo ha sempre avuto il suo Clero, di cui, come di vigorose braccia, ha usato per adempiere esattamente alle obbligazioni del ministero vescovile, questo si avverò in una maniera più speciale riguardo a S. Frediano. Egli fermò nell' animo d' imitare i vescovi più perfetti, e fra questi in modo singolare S. Ambrogio, e S. Agostino; i quali, scelti quei Sacerdoti, che fossero sopra gli altri sì per dottrina come per osservanza dell' ecclesiastica disciplina, insieme li ebbero riuniti, affinchè osservassero con tutta esattezza la vita comune, ed apostolica, e ne traessero quei molti e splendidi spirituali vantaggi, che da essa ne sogliono derivare. Avendo S. Frediano sempre portato amore alla vita solitaria serbò anche da Vescovo questa pia propensione, nè si potea egli mai dimenticare le savie regole del silenzio, dell' orazione, della mortificazione, e di tutti gli altri esercizi di virtù, che sempre furono e saranno l' anima della vita religiosa. Le persone di mondo, che ripongono ogni loro felicità nelle con-

versazioni, nei conviti, nei teatri e nei festini, non sanno dire, che cosa ella sia la vita interiore, e l' interna quiete dello spirito: ma chi ha fatto pruova delle gioie di questa vita interiore, chi ha assaporato la bella pace del cuore, egli solo conosce appieno come questa non ha prezzo e che rende l' uomo contento; lo che non valgono a fare le ricchezze, gli onori ed i piaceri del secolo. Non sono vane parole quelle, che si leggono scolpite in tanti chiostri: *O beata solitudo, o sola beatitudo*!

La solitudine ha grandi attrattive, e per molti cuori è tutta dolce ed amabile, dimodochè i più ricchi, ed i più potenti monarchi hanno talvolta gettate le corone e gli scettri per riposarsi in seno a lei.

§. 2. S. Frediano adunque, per quest' amore di solitudine, ad ora ad ora si ritirava in qualche asceterio per ricreare la mente e il cuore con le dolcezze di una vita tutta spirituale, e per acquistar sempre maggior lena nelle funzioni del suo arduo ministero. E perchè gli fosse dato di aver più vicino il luogo, e più pronta l' occasione di mantener questo tenor di vita, scelto un numero di pii e dotti Sacerdoti del suo Clero e forse anche alcuni monaci, che per la devastazione e l' incendio degli antichi loro conventi dovean trovarsi dispersi, e senza un centro di riunione, ne formò una famiglia religiosa, di cui Egli era il capo, e superiore. Assegnò a questa

religiosa famiglia le regole della Canonica Lateranense di Roma, che Ei pienamente conosceva. Con questi Canonici, che più comunemente si chiamavano *Chierici*, avea S. Frediano comune la mensa, l'abitazione, i divoti esercizi, il salmeggiare, l'alzarsi la notte a mattutino, all'orazion mentale, alla celebrazione della S. Messa; da essi si faceva coadiuvare nella predicazione della divina parola, e nell'amministrazione dei Sagramenti. Di questi ancora alcuni mandava nelle diverse parrocchie della sua Diocesi, o per visitarle, e anche per reggerle, siccome parrochi, secondo le circostanze ed il bisogno. E buon per la nostra Istoria, se in quel modo, che l'antichità ebbe registrata qualche memoria della vita di S. Frediano, avesse così a noi tramandato qualche ricordo delle luminose azioni di tanti servi di Dio, che furono gli allievi, i compagni, ed i primi convittori della Canonica, fondata dal nostro Santo. Ma per nostra sventura le rivoluzioni avvenute in questa nostra Città, ci hanno distrutte le più belle notizie, e ci hanno fatto perder la memoria di tanti uomini illustri del sesto secolo.

§. 3. Di questa unione, e convivenza col loro Vescovo S. Frediano de' più eletti Sacerdoti della Diocesi ci rende piena testimonianza la prima pergamena e più antica dell' Archivio nostro vescovile, quando ci rende informati, che l'anno 685, una famiglia religiosa esisteva in Lucca,

e ci assicura, che n' era Superiore l' abbate *Babbino, o Babino.*

Se poi in quel tempo si professasse quivi la regola di S. Agostino, ovvero quella di S. Benedetto, non è sì chiaro, che possiamo con certezza affermarlo. Il Misson avvisa che vi si professasse quest' ultima per la ragione che fu universale in tutto l' occidente; ma con buona pace di un tant' uomo, egli sembrerebbe assai più probabile che S. Frediano istituisse la Regola di S. Agostino, tra per esser più antica, e più accomodata al servizio della Chiesa e del Vescovo, e ancora perchè questa già vigeva nella Canonica Lateranense di Roma, e però era notissima al nostro Santo. Aggiungi, che quando passò di vita il Pontefice Gelasio I, il quale assegnò ai Canonici Regolari, che professavano la regola di S. Agostino, la Canonica di Laterano, e riformò le loro istituzioni, S. Benedetto non avea per anco nè formata la sua Congregazione, nè pubblicate le sue regole. Questo però è assai verosimile, che S. Frediano da quel gran maestro di spirito, che egli era, aggiungesse alle regole di S. Agostino qualche pratica particolare, che sembrata gli fosse più atta alla sua Chiesa, e più utile al regime spirituale delle anime commessegli.

§. 4. Pertanto con questo divoto drappello di ecclesiastici adunati nel Vescovato, ossia nel Monastero, annesso alla sua prima Pieve, visse S.

Frediano per più anni, esercitando di continuo sè, e gli altri nelle pratiche più perfette della virtù; e sebbene egli di nuovo ponesse in piedi anche l' antica Pieve di S. Giovanni Battista, la quale Egli avea in gran venerazione, perchè si fù la prima sua Cattedrale avanti l' irruzione dei Longobardi; pure non vi ha memoria, nè si crede, che più ritornasse là ad abitare. Anzi di tutti i nostri storici è opinione, ancora comprovata dalle Pergamene del nostro archivio, che S. Frediano, dopo la conversione dei Longobardi, e ritornato in pieno vigore il pubblico esercizio della Religione, seguitasse sempre a tenere gli ecclesiastici uffizi nell' edificata Pieve dei tre Leviti, oggi Basilica di S. Frediano, e quivi sempre convivesse coi suoi Canonici. Si trova in fatti, che in questo Monastero Egli si morì e che in questa Chiesa fu sepolto il suo corpo, come meglio si dichiarerà da quanto diremo appresso.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Degli ultimi anni della vita di S. Frediano, e della sua preziosa morte.

§. 1. Non è possibile ridire con quanto di gloria, e di universale soddisfazione ed applauso compisse S. Frediano gli anni ultimi di suo vescovato, e quanto per tutta la sua Diocesi dilatasse il divin culto. Ciò solo basterà a dirsi, che tanto i Lucchesi di origine, quanto i Longobardi, che qui fermarono loro dimora, dalle doti dell' animo suo, e dal suo zelo, scevro di tutto, che sappia di terra, furono sì presi, che obbedientissimi a lui si prestarono, ed egli alla sua volta, di tali disposizioni faceva uso in modo, che ogni cosa alla gloria di Dio ridondasse. È per questo, che di quando in quando or questa Pieve visitava, ed or quella; dolcemente e fortemente insieme a tutti raccomandava, che si prendessero pensiero sopra ogni altro della santità dei costumi, della carità, e della religione. Più volte si condusse alla Pieve di Pescia, essendo questo uno dei principali luoghi della sua Diocesi, ed anche per il grande amore, che sentiva per quel popolo sì docile; il quale, dopo la morte, gli ebbe tosto eretta e dedicata una chiesa sopra il vicino monte, e questa tuttavia

si vede, e il titolo porta di *S. Frediano in Molocchio.* Visitò pur l' altra Pieve di S. Ginese di Vico-Vallari, allora capo della Chiesa del *Valdarno di sotto,* popolo anche questo tenuto in grand' amore dal nostro Santo, per il suo attaccamento ed ubbidienza agli avvisi e comandamenti suoi.

§. 2. E per la special divozione, che nutriva verso il martire S. Miniato, spesso si portava alla sua Chiesa, posta sopra il colle alla sinistra sponda dell' Arno, e che ora si appella *S. Miniato al Monte.* E qui cade in acconcio di dire del miracolo, che il nostro Santo operò in uno di questi suoi viaggi al nominato luogo di S. Miniato. Arrivato S. Frediano alla sponda destra dell' Arno, non potè passare all' altra riva, perchè le acque, per dirotte piogge cresciute, rapide e minacciose correvano; ma veduti alla parte opposta alcuni barcaiuoli, fece loro cenno e li pregò caldamente che venissero a trarlo di là con le loro barchette. Essi però temendo il furore del fiume, così gonfio, si protestarono di non volerlo fare per non esporsi a certo pericolo di annegare. Continuava il Santo a pregarli, dicendo loro, che ponessero tutta fidanza in Dio. Questi allora si accinsero a passare, ma nel momento stesso che cominciavano l' arduo tragitto, si trovarono passati all' opposta riva: e ripieni l' animo di stupore, per quel prodigio, presero il santo vescovo e con tutta facilità lo trasporta-

rono senza ombra di pericolo dov' egli aveva desiderato. Ora, senza tener parola degli altri luoghi da S. Frediano visitati, diremo, che ovunque egli andasse, con sentimenti di viva gioia, e affettuosissima consolazione veniva accolto sì, che la sua visita quella sembrava di alcuno venuto di cielo.

§. 3. Nè per fermo solamente il soave odore di santità, che veniva da tutte sue azioni, lo rendeva degno d' amore in uno, e di ammirazione ai popoli; ma ancora la sua gran carità, la sua affabilità, il suo disinteresse. Per opera sua si vedevano qua e là fabbricate a salute delle anime nuove Chiese, e queste delle necessarie suppellettili corredate, aiutati, e consolati i poveri, accolti colla più sincera ospitalità i Sacerdoti, e Parrochi, ai quali, con somma premura, non rifiniva mai di raccomandar la pace fra loro, e coi popoli, ben avvisando, che questa si è la più espediente maniera di guadagnarsi l' affetto e trarre anime a Dio.

§. 4. Ed era tanto quest' amore con cui dal Clero, e dal popolo il nostro Santo, per le sue fatiche, e per gl' industriosi modi usati a salute dei suoi figli ne veniva ripagato, che Egli sembra, che Dio, dopo di avere in isvariate maniere, con dolorosi cimenti fatto prova del suo servo, volesse negli ultimi anni di sua vita fargli gustare anche in terra un saggio di quella pace, che gli tenea preparata eterna su in Cielo.

Digitized by Google

Ma se tutti del Laicato amavano e veneravano il santo Vescovo; in modo più intimo e specialissimo erano tratti ad amarlo e venerarlo quei Canonici Regolari, tra i quali Egli menava la vita in dolce comunanza. A questi, che sempre l'avvicinavano, più d'ogni altro, era dato conoscere il suo merito, la sua purità, la sua vivissima fede. In Coro insieme con Lui salmeggiando, e di giorno, e di notte ne osservavano l'intima unione con Dio, il suo fervore nella preghiera. Chi può esprimere quante volte da essi fu veduto irraggiato nel volto, novello Mosè, quante volte, sollevato da terra contemplare, in estasi di amore, le bellezze di quella patria, cui sempre aspirava? Chi può esprimere quante volte il dovettero assomigliare alla Maddalena per l'alta contemplazione, e quante a Marta per l'indefessa cura del suo ministero? *Christi iniunctus in intimis, Mariae vacat otio forisque vigil proximis, deservit Martae studio.* Così canta di Lui la Chiesa il giorno della sua festa (1).

§. 5. Fra tanti e singolari doni, dei quali Dio fece ricco il nostro Santo, non mancò certamente lo spirito di profezia, come ci viene testificato dal Breviario Lateranense (2), e come è chiaro ancora da alcuni di quei fatti, che abbiamo esposti nei capitoli precedenti.

§, 6. A somiglianza di altri Santi, non è a dubitare, che Dio avrà rivelato a S. Frediano il termine della sua vita, e del ricevimento di quella

palma di gloria, che si era guadagnato con tante fatiche, e che ben si dee al vincitor delle battaglie sostenute contro gli spirituali nostri nemici. Preparatosi a partir da questo mondo con una vita ricca di splendide virtù, e di meriti in tanta copia; costretto omai a giacere in povero letto più dalla fiamma del divino amore, che dalla forza del male, addimandò che gli fossero amministrati i SS. Sagramenti; e dopo che ebbe col più sincero affetto esortato i dolentissimi monaci, che il letto circondavano, all' amore di Dio, al perfetto ossequio verso la Santa Chiesa, alla pace, alla purità, alla regolare osservanza, accortosi esser giunta l' ultima sua ora, fissò la mente in Dio colla più fervorosa preghiera; e mentre lieto e festante salmeggiava insieme coi suoi Canonici, quasi preso da placidissimo sonno, spirò l' anima purissima nelle mani del Creatore, e da questa valle di lacrime passò alla gloria del Cielo (3).

§. 7. Se è stato rivelato di altri Santi, che nel salire al cielo, vennero incontrati dalle anime giuste, che per opera di essi arrivarono a salute (4), anche la grand' anima di Frediano, dobbiam crédere, sarà stata incontrata e corteggiata nella prima sua entrata nel cielo dalla moltitudine di quelle anime pel suo ministero salvate. Tanti irlandesi da Lui condotti alla vera religione; tanti lucchesi da Lui ammaestrati e santificati; tanti longobardi da Lui convertiti, saran-

no a gara accorsi ad accrescere il trionfo del suo ingresso nel cielo. Oh! belle corone di gloria saranno state poste sul capo al nostro Santo! Egli fu, senza fallo, coronato di molteplici aureole di gloria proporzionate alla sua gran santità, coronato siccome Apostolo, perchè trasse alla Fede la provincia d' Ultonia, ed insieme i feroci Longobardi; come Patriarca, perchè sì nella sua patria, come qui fra noi, ebbe fondato Monasteri, e di molti e santi monaci fu capo e maestro; come vincitor del mondo, perchè la corona, e lo scettro di Re egli ricusò; come Vergine perchè rifiutò le nozze, alle quali il Padre lo invitava, avendo fermato in cuor suo di serbare immacolato il candor verginale; come insigne testimone della verità, perchè, non mai dalla sua cara Diocesi fuggendo, espose la sua vita al furor dei Longobardi, onde ne fosse conservata la cattolica Fede; come Pontefice, perchè esercitò con perfezione il Ministero Episcopale; come Confessore in fine, perchè professò apertamente e da forte la Religione, e innumerabili indusse a professarla.

(1) Brev. Lateran. Ant. 3, ad Vesp.

(2) *Prophetiae spiritum accipit spretor terrestrium.* Ant. 3, nott. 2.

(3) *Post multos transactos labores, ad optatam appropinquans palmam, cum ad extremam horam devenisset, suos intimo cordis affectu cohortatus, orans et psallens dulciter in Domino obdormivit.* — Ottavario Lucchese nel giorno della sua festa.

(4) Di S. Pietro d' Alcantara: *Migravit ad Dominum mirabili visione Sanctorumque praesentia confortatus.* — Lez. 6 del giorno della sua festa.

Digitized by Google

CAPITOLO XXII.

Del culto pubblico dato a S. Frediano dopo la sua morte, e della invenzione del suo Corpo.

§. 1. Convengono i nostri storici, ed in specie il Poggi, il Mansi e il Fiorentini, in assegnare la preziosa morte di S. Frediano all'anno ventottesimo del suo vescovato, dell'Era Volgare 588, a dì 13 di Marzo, correndo l'anno VII, dell'impero di Maurizio, e XI del Pontificato Pelagio II: sono in ciò d'accordo con S. Gregorio Magno, che, creato pontefice l'anno 590, scrisse in quel tempo i *Dialoghi*, nei quali fa menzione del Santo nostro, come di un Vescovo già passato all'altra vita, e rende pubblica testimonianza della sublime santità di Frediano, chiamandolo, fra le altre cose, *uomo di straordinaria e maravigliosa virtù.*

§. 2. Il suo Corpo era già considerato come quello di un santo e perciò sepolto dentro un'urna a parte nel pavimento della Chiesa dei *Tre Leviti*, da lui fondata. Questa chiesa, benchè sino allora si fosse chiamata di S. Vincenzo, dopo che vi fu seppellito il suo corpo cominciò tosto a denominarsi di *S. Frediano.* E veramente nella prima nostra pergame-

na, sopra citata, trattando il Vescovo di quei tempi *Felice*, di cedere la detta Chiesa all' Abate *Babino* e alla sua Congregazione, l' appella col titolo di *S. Frediano*. È vero che ivi si parla piuttosto del Monastero (1); ma si deve intendere anche della chiesa, che vi era annessa, tanto più che nel corpo della scrittura si fa parola espressamente della chiesa e delle reliquie, che in essa erano (2). Nella seconda pergamena poi, che è del re *Cuniperto*, con la data dell' anno 686, si ricorda espressamente il *Monastero di S. Vincenzo e di S. Frediano, posto nella città di Lucca*.

§. 3. Apparisce dunque manifestamente che dopo la morte non tardò S. Frediano a godere la pubblica venerazione ed il culto di santo. E i Longobardi stessi gli resero dopo morte quell' onore e quel culto, che gli avean tributato vivente. Anzi dopo la morte si accrebbe la loro devozione e il loro ossequio, come chiaramente appare dalle due citate pergamene. Poichè avendo questa chiesa e il monastero bisogno di restauri, un Longobardo, per nome *Faulo* o *Faulone*, maggiordomo del re, uomo molto ricco e molto devoto del Santo, non solo volle sopperire alle necessarie spese, ma di più assegnò a questa chiesa medesima una somma ingente di danaro ed una entrata delle sue stesse Decime (3). Diremo anche di più. Fu tanta la devozione dei Longobardi verso S. Frediano che si affezionarono in

modo alla città di Lucca da dichiararla per riguardo di Lui *Flavia* cioè regia.

§. 4. Ma se tanto era il trasporto verso tal Santo, come potè accadere che si perdesse poi la memoria del luogo preciso, in cui era sepolto il suo Corpo? Varie ragioni se ne possono assegnare. E prima di tutto, la barbarie e l'ignoranza di quei secoli era tale che poco o nulla scrivevasi, e si fabbricava tante volte senza lasciarvi una memoria, un millesimo, un geroglifico. Il timore finalmente che i Corpi de' Santi venissero derubati od esposti a sacrilega profanazione in occasione delle guerre civili, che spesso insorgevano, induceva i buoni cristiani ad occultarli.

Eran queste le cagioni assai potenti, da cui procedeva lo smarrimento di così insigni reliquie; onde non fu difficile che si sperdesse la notizia del luogo della sepoltura di S. Frediano, benchè si sapesse esser questa nella Chiesa dei Tre Leviti, che poi prese il nome da Lui.

§. 5. Iddio, che custodisce le ossa dei Santi suoi, sa anche quaggiù ravvivarne la memoria ed il nome per mostrare ad essi un segno della sua predilezione e per presentare a noi esempli di virtù. Dopo due secoli da che il Corpo di S. Frediano era stato sepolto, Iddio operò uno strepitoso e solenne miracolo per palesare il luogo della sua sepoltura. Era morta una giovine e nobil donzella, ed i parenti suoi avevano stabi-

lito di mettere il suo cadavere in chiesa dentro un sepolcro appartato dagli altri. Intanto si scavò in quel luogo, e preparata ogni cosa, fu portata la morta fanciulla al sito destinatole. Ma posta quivi, a un tratto si alzò ella in piedi risuscitata e cominciò a gridare: *levatemi, levatemi di qui, poichè sopra il corpo del beatissimo Frediano posta mi avete. Troppo sconvenevole cosa ella è che il corpo mio, destinato a pascere i vermini, sia posto sopra un corpo così santo.* E dette queste parole, la fanciulla di nuovo morì (4). È difficile descrivere l'impressione, che i circostanti provarono; ognuno può imaginare il timore da una parte, e dall'altra la gioia e la consolazione di quel numeroso popolo, che era venuto per assistere all'inumazione di quel cadavere. Appena fu seppellita in altro sito la fanciulla, si seguitò a scavare, e poco più sotto fu ritrovata un'urna, dentro la quale giaceva il corpo del santo nostro Pastore.

§. 6. Era allora vescovo di Lucca il beato Giovanni, che, come prova il P. Poggi, cominciò il suo vescovato l'anno 781. Questi era grande per santità, e godeva, come si dice nella relazione del Diacono *Leboino*, nella pubblica estimazione il concetto di uomo di somma autorità ed onestà. Egli coltivava, quali piante fruttifere, le anime a sè commesse, con la predicazione accompagnata dai suoi ottimi esempli. Aveva, tra le altre pregevoli sue doti, una divozione grande

verso gli avanzi mortali dei Santi, e si dava premura di acquistarne le reliquie per arricchirne questa città e diocesi. Portò a Lucca da *Gualdo* di Populonia anche il corpo di S. Regolo, e varie reliquie di S. Cerbone. Sotto di lui accadde la prodigiosa venuta a Lucca del simulacro augusto del *Volto Santo.* »

Ora avvisato il beato Giovanni del ritrovamento di S. Frediano, ne fece gran festa e con inni e cantici recossi a quel luogo, e fatta estrarre dalla terra l'urna, con grande devozione e venerazione la collocò in altro luogo più degno in questa chiesa. In tale occasione la città si mise tutta a festa, lieta di aver trovato il corpo di quel Santo, a cui tributava tanto onore e culto. Avvenne questa invenzione e traslazione del corpo di S. Frediano ai 18 di Novembre, l'anno XI del regno di Carlo Magno, che fu, secondo gl'istorici, l'anno dell'era nostra 782, (5) e fu appunto 194 anni dalla preziosa sua morte (6).

§. 7. I Lucchesi ed i Longobardi, anche prima dell'invenzione del corpo di S. Frediano, si erano segnalati nella divozione verso di Lui. Basta vedere, oltre ciò che si è notato di sopra, le nostre pergamene, per dedurne l'impegno in dare qualche parte dei loro beni per dote e decoro di questa chiesa. Eccone un saggio, preso dagli Annali del Muratori dal Poggi citato nella sua Istoria.

Valprando, figliuolo del nostro Duca Valperto, e che fu vescovo di Lucca l'anno 736, nel primo testamento fatto il 754, essendo ricco per la eredità del padre, lasciò la terza parte di tutti i suoi beni alla Chiesa di S. Frediano. « *Tertiam partem habeat Ecclesia S. Frigdiani, ubi S. corpus requiescit* ».

Guisprando, cittadino lucchese, ma di origine Longobardo, in una carta, segnata del mese di Agosto del 755, lasciò un suo podere alla stessa chiesa. « *Guiprandus, civis lucensis, antequam militari expeditione in Francos se iungat, praedium offert Ecclesiae lucensi S. Frigdiani.* »

E da una pergamena dell' anno 768 si ricava che in *Vico-Valleriana*, detto anche *Vico-septimiano* nel Valdarno di sotto, diocesi allora lucchese, fu fabbricata una chiesa da alcuni devoti in onore di S. Frediano, e fu consecrata da *Andreato*, Vescovo di Pisa, per commissione del Vescovo di Lucca, forse impedito. Congetturano gli eruditi questo Vico-Valleriana esser la terra di *Ponteadera* vicino a *Ponsacco*.

Parimente in quel di *Acquis*, oggi *Acquaviva*, fu edificata una chiesa a suo onore in un luogo detto *de Usciliano*.

In *Montopoli*, detto anche *Musciano*, ve ne fu edificata un' altra in un luogo chiamato *dei Marti*, forse *Castello a Marte*.

§. 8. E non solamente i Lucchesi furono devotissimi di S. Frediano, ma ancora altri popo-

li, tra i quali gli Scozzesi, gli Irlandesi e Britannici. Essi infatti portavansi spesso a visitar questa chiesa, in cui tutti sapevano esser sepolto, benchè il luogo preciso ne ignorassero. I nostri storici fanno menzione, di S. *Pellegrino* scozzese di regia stirpe, il quale, dopo aver visitati i luoghi santi e i santuari di Palestina, di Roma, di Bari, e del monte Galgano, venne finalmente a Lucca per visitare, come si opina, la chiesa, ov' era sepolto S. Frediano, suo patriota per la vicinanza della Scozia all' Irlanda, e ciò fu l' anno del Signore 643.

Anche S. *Riccardo*, il cui corpo riposa nella Basilica di S. Frediano, allevato nella corte di Offone, re d' Inghiiterra, del quale era nepote, ed a cui successe in quel regno, ceduto, dopo un glorioso governo, lo scettro ai Magnati, si accinse a pellegrinare, e finalmente venne a Lucca, ove morì l' anno 750 incirca. E di questo parimente credesi che qua venisse a cagione di visitare il sepolcro di S. Frediano; non essendovi sino allora altra reliquia insigne, e tanto famosa da indurlo a venire nella nostra città. Lo stesso può dirsi di S. *Wibrando*, scozzese, che recossi a Lucca sul principio del secolo VIII, come asserisce anche *Dempster*, autore Scozzese, nella sua *Hetruria regalis*, *Tom. II.* Così di S. *Bonifacio*, vescovo di Magonza, oriundo anglosassone, e parente stretto di S. Riccardo, il quale

si legge essere stato a Lucca verso la metà dell' ottavo secolo.

§. 9. Che diremo poi di quella serva di Dio *Adeltruda*, Sassone, figlia di *Adebaldo*, che fu Re de' Sassoni oltremarini, cioè d' uno dei più potenti principi della Gran Bretagna? Ella venne nella nostra città, in cui visse da Monaca, e vi morì verso l' anno 782. Questo venire a Lucca di così illustri personaggi dell' Isole Britanniche, e venirvi per motivi religiosi, secondo che ne dicono gli autori, non può altro significare se non che Frediano era un santo ad essi noto, e in tanti luoghi erano le sue virtù e i suoi prodigi famosi. Così il Signore rendeva glorioso anche in terra questo suo servo fedele, che per amor suo e per bene delle anime aveva abbandonato e mondo e regno, e ogni cosa terrena.

(1) *In monasterio Sancti Frigdiani, etc.* —

(2) *Ullo umquam tempore ad aliam Ecclesiam reliquias vero dandas etc.*

(3) ... *Ipso Monasterio* Faulus *ille Maid ... noster restauravit, et ibidem res aliquas cessissit, et decimas suas ibidem det ...*

Numquam nos eadem pecuniam quot inibi obtulet sepedictus Faulo *umquam ullo tempore a nobis retragendum est ad aliam Ecclesiam... etc.* — Così precisamente i Documenti registrati nell' Archivo Arciv. — *O. 27 — Vedi *Bertini* — Doc. XXXII, e XXXIII, vol. IV.

(4) *Cum vero Pipini et Caroli temporibus, a nobili quadam virgine prope se sepulta, esset contactum, surgens illico puella: tollite, tollite hinc me, exclamavit, quia super beatissimi Frigdiani corpus me posuistis. Indignum quippe est ut tradendum vermibus corpus sanctissimo corpori superponatur. Quibus dictis, iterum obdormivit.* — Octav. lucan. Lect. VI in festo *S. Frigdiani.*

(5) V. *Mansi* — Diario Sacro.

(6) *Ferme ducentis annis incognitum remanserat.* — Octav. lucan. loc. cit.

CAPITOLO XXIII.

Dopo l' invenzione del Sagro Corpo si accresce di molto il culto di S. Frediano nella nostra Diocesi, e per varie parti dell' Italia.

§. 1. Che se i Lucchesi, e gli esteri ebbero tanta stima, e divozione al nostro Santo anche quando stava occulto il suo corpo, vie maggiormente si accrebbe il culto, e la venerazione di Lui dopo la prodigiosa invenzione, tanto nella nostra diocesi, quanto nelle diverse altre d' Italia. E per parlar prima della nostra, oltre il gran concorso alla sua Basilica, e la premura, ed il zelo dei Lucchesi per ampliarla, e decorarla, come si vedrà a suo luogo, si videro tosto moltiplicate le chiese ad onor di S. Frediano, e si procurò di dedicargli di quelle, che già esistevano. La sua Basilica, che da prima era stata dedicata da S. Frediano ai tre Leviti, e denominata poi col nome di *S. Vincenzo* e di *S. Frediano*, si disse in seguito sempre col titolo di *S. Frediano:* e così si chiamò il monastero annesso. Similmente la *pieve di Lunata* dal Santo stesso dedicata a *S. Gio. Battista*, dopo l' invenzione del S. Corpo, s' intitolò la *pieve di S. Frediano di Lunata*, per onore, e memoria di Lui,

che per qualche tempo vi si ritirò, come altrove accennammo. Anzi in questa Chiesa di Lunata si conserva un'altare dedicato a S. Gio. Battista nel braccio destro della crociata verso la sagrestia, e si dice, che questa parte occupi lo spazio della Chiesa già erettavi da S. Frediano. Sono i Lunatesi molto divoti di questo Santo, e ne celebrano la festa con grande solennità, e divozione.

§. 2. Per conoscere quanto grande sia stata la divozione, ed il culto prestato a S. Frediano nella nostra diocesi, dopo l'invenzione del Santo Corpo, basta solo indicare le Chiese, che al nome di Lui furono intitolate, e nelle quali anche ai giorni nostri si celebra la festa con molta solennità, e divozione, con frequenza dei SS. Sagramenti, ed in alcune con luminaria, e novena. Queste Chiese sono le parrocchiali *d' Arsina, di Deccio di Brancoli, di Valgiano, di Chifenti, d' Aramo, di Piazzano, di Monte Fegatesi,* che sono riportate anche dal P. Poggi nel Catalogo delle Chiese di Lucca. Anche in *Pedona* anticamente esisteva una Chiesa intitolata a S. Frediano; come pure in *Crasciana* se ne trova eretta una ad onor del nostro Santo, ed era l'antica parrocchiale: ma oggidì essendo stata dichiarata parrocchiale la Chiesa di *S. Iacopo,* è però rimasta l'altra sotto il Castello, e si chiama *al Santo.* ove i divoti di S. Frediano spesso si

portano a farvi le loro preghiere, avendone più volte sperimentato il suo aiuto e soccorso.

A *Sommocolognora* di Barga esiste parimente una Chiesa parrocchiale edificata ad onor di S. Frediano. Già dicemmo, che i Barghigiani furono onorati della *pieve* di *Loppia* che fu una delle 28 *pievi* edificate da S. Frediano tuttora vivente, e dopo la sua morte, essi edificarono in *Sommocolognora* un'altra Chiesa ad onor suo.

A *Sassi* nella Garfagnana si trova una Chiesa parrocchiale eretta ad onor di S. Frediano, dopo l'invenzione del S. Corpo. Anche i Garfagnini sono molto divoti di questo Santo, avendovi pure esso fondato colà una delle 28 *pievi*, che fu la *pieve* a *Fosciana*, che apparteneva allora alla Diocesi Lucchese.

§. 3. La diocesi di *Firenze*, poco dopo la morte, come dice il Brocchi, o verso il Secolo VIII, come pensa il Lami, dedicò a S. Frediano una Chiesa ragguardevole e parrocchiale, la quale diede il nome al Sobborgo *Fiorentino*, e alla *porta della città*, che anche oggi chiamasi di *S. Frediano*.

Nella diocesi di *Pisa* esiste una Chiesa dedicata al nostro Santo, in cui vedesi dipinto in atto di deviare il fiume colle epigrafi — *S. Fridianus inundantem fluvium rastro divertit* — *legem ponebat aquis* — Anzi la diocesi di Pisa fu una delle prime a tributar culto a S. Frediano, e celebrandosi colà la festa ai 18 mar-

zo, giorno della preziosa morte, può congetturarsi che ne facesse l' uffizio, e la festa anche avanti l' invenzione del S. Corpo. Anche la diocesi di Luni, oggi Sarzana, ne celebra la memoria, ed è quel popolo molto devoto di questo Santo: come pure in *Sartene* nell' isola di Corsica esiste una Chiesa a S. Frediano dedicata, ed anche questi isolani ne son molto devoti.

§. 4. Ben molte altre Chiese dedicate a S. Frediano si trovano, ed esistono tuttora, d' origine assai antica, nella nostra diocesi, come in quelle di Pescia, di Pistoia, di Volterra, di S. Miniato ed altrove, chè troppo sarebbe il volerle qui riferire. Il nome di S. Frediano, dice il nostro Bertini più volte citato, s' invocava nelle Litanie per uso della Chiesa Fiorentina, Senese e Lucchese nei Secoli XI, XII; per non far qui parola dell' uffizio, e messa propria, che celebravasi in un giorno, descritte in varj codici, e Rituali di diverse diocesi. Il martirologio Romano al giorno 18 marzo nomina S. Frediano, dicendo — *Lucœ in Tuscia natalis S. Frigiani Episcopi virtute miraculornm illustris, cujus festivitas XIV Kalendas decembris, quando ejus corpus translatum fuit, recolitur* — E l' antichissimo Martirologio divulgato dal Fiorentini al dì 18 di Novembre fa menzione del nostro Santo colle parole — *In Tusciae Luca civitate, depositio,* (ossia come nota l' istesso Fio-

rentini) *translatio S. Fridiani Episcopi,* — e lo chiama *in aquis Thaumaturgum,* oltre a molti altri scrittori di materie ecclesiastiche, che hanno parlato di questo Santo.

§. 5. La divozione e la pietà dei nostri maggiori verso S. Frediano la manifestano ancora le solenni traslazioni del S. Corpo, avvenute in diversi tempi nella sua Basilica. Per non ripeter la traslazione fatta nel 782, quando prodigiosamente fu scoperto il Corpo di S. Frediano, diremo, che l'anno 1152, come riferirce il P. Franciotti, essendo Vescovo di Lucca Gregorio immediato antecessor del Pievano da Pescia, e priore di questa Basilica l'abbate Rotone, furono le Sacre Ossa di S. Frediano tolte dall' antichissima urna di marmo, collocate in urne di vetro, e portate processionalmente per la città. I Lucchesi, per render più decorosa questa seconda traslazione, oltre un gran numero di Prelati concorsi, invitarono ed intervennero quattro eminentissimi Cardinali; tre Arcivescovi, e sette Vescovi; perciò ognun vede quale e quanta fosse anche in quel secolo oscuro, e barbaro la divozione verso S. Frediano (1).

§. 6. Per tacere d'una traslazione fatta l'anno 1566 sotto il Pontificato di S. Pio V, alla presenza del Priore Gio. Tommaso Vercelli, e dell' operaio Giuseppe Buonvisi; parliamo di quella magnifica, e solennissima traslazione, nella quale il Venerabil Corpo di S. Frediano fu collocato

sotto l' Altar Maggiore, dove si venera anche al presente.

Correva l' anno 1652, e precisamente l' 8 di Gennaio, quando, a cagione di una continua, e dirottissima pioggia, venne ordinato dall' Ecc.ell.mo Consiglio di questa Città, che fosse esposto alla pubblica venerazione il Corpo di S. Frediano. Fu dunque aperto l' altare, levato il Corpo del nostro Santo, ed esposto solennemente sopra l' altar maggiore. Terminata la Sacra funzione ed ottenuta la grazia della serenità del tempo, cadde in pensiero ai devoti Lucchesi di restaurare, ossia compaginare quel S. Corpo; il quale, come abbiam detto, il 1152 era stato tolto dall' antichissima urna di marmo, e collocato in urne di vetro, per cui dovea essere scompaginato.

Fu però osservato, che tutte quelle Sacre Ossa si erano mirabilmente conservate, e venivano a confermare il detto del Salmista, che = Dio custodisce le ossa dei servi suoi, = *custodit Dominus omnia ossa eorum* (Salmo 33.)

§. 7. Questa ardua opera di restaurazione fu affidata al peritissimo Anatomico Girolamo Cremona, il quale con fili d' argento riunì insieme quelle Sacre Ossa sì felicemente, che si vide il Corpo di S. Frediano restituito all' antica sua forma. Fu quindi rivestito degli abiti pontificali, e collocato sotto l' altar maggiore nella nuova Cassa di Cipresso, foderata di velluto, gallonata

d' oro, dove per mezzo di lucidissimo cristallo presentemente si vede.

Prima però di ripor sotto l' altar maggiore questo S. Corpo così restaurato, e degli abiti pontificali rivestito, vollero i Lucchesi, che fosse processionalmente portato per la Città con straordinario apparato. Il che avvenne ai 18 marzo del suddetto anno. A questa solennissima processione intervennero non solo l' Ecc.mo Consiglio di questa Città, ma ancora quattro Prelati, cioè Costantino Raffaelli Abbate di S. Frediano, Aurelio Lamberti Abbate di Fregionara, Pietro Signoretti Abbate di Pistoia, e Francesco de Fanti Abbate di Pisa.

§. 8. Ma per dare una qualche idea di questa magnifica processione e del giubilo dei Lucchesi esternato in tale circostanza, riporteremo qui quanto si legge in un bellissimo drappo di seta, che si ritrova nella Cassa, ove riposa il Corpo di S. Frediano. Questo drappo stampato con altri documenti furon da noi copiati l' anno 1850, quando si estrasse il corpo del medesimo Santo, e si portò provisoriamente in Collegio, onde meglio riparare all' umidità, a cui l' urna andò soggetta, quando fu scoperto il tetto della Basilica, per rinnovar le antiche trava (2).

Nella parte superiore del drappo.

APPLAUSI
ALLE GLORIE DEL MIRACOLOSO CORPO
DI S. FREDIANO
ESPOSTO ALLA PUBBLICA DIVOZIONE NELLA CHIESA
DEI CANONICI REGOLARI DI LUCCA
E PORTATO SOLENNEMENTE IN PROCESSIONE
IL GIORNO 18 MARZO 1652

(Nel mezzo al drappo l' effigie di S. Frediano)

Nella parte destra del drappo.

PER LA RESTAURAZIONE DEL VENERABIL CORPO DI S. FREDIANO RESTITUITO DOPO MILLE SESSANTAQUATTRO ANNI ALL' ANTICA SUA FORMA.

SE VIDE IL MONDO MAI
PEREGRINA FENICE
DEL SOLE ESPOSTA AI RAI
FRA LE CENERI SUE SORGER FELICE,
COSÌ RARI STUPORI
IN FREDIANO AMMIRI
MENTRE DI BELLA LUCE AGLI SPLENDORI
DOPO MILLE DEL CIEL TRASCORSI GIRI
VIEN, CH' ESPOSTO S' ADORI
DELLE CENERI SUE DEGL' ANNI A SCHERNO
REDIVIVO, ED ETERNO.

Nella parte sinistra del drappo.

IN LODE DEL SIGNOR GIROLAMO CREMONA PERITISSIMO ANATOMISTA, E RIFORMATORE DEL SANTO CORPO.

AL GRAN MOTOR DEI CIELI
PIACQUE, DI FREDIANO
CHE IL SACROSANTO INCENERITO PONDO
CON MIRABIL FATTURA
RENDESSE INDUSTRE MANO
IN SUA NATIA FIGURA
VENERABILE AL MONDO,
PERCHÈ D'UMAN SAPERE
S'AMMIRASSERO IN TERRA E TRA LE SFERE
ETERNATE LE GLORIE
NELLE SACRE DI LUI DEGNE MEMORIE

Nella parte inferiore del drappo.

OCCHI VOI, CHE MIRATE
DI FREDIANO LE MARAVIGLIE RARE
VERSATE, PUR VERSATE
DI LAGRIME DIVOTE UN FIUME, UN MARE,
CHE SE RIVOLGER SUOLE
LE ACQUE DOV'EGLI VUOLE
DEL VOSTRO PIANTO IL LAGRIMOSO RIO
SALIR VEDRETE A DIO.

(1) Conservasi tuttora la pietra, che copriva l' antichissima Urna, ove stette il corpo di S. Frediano per lo spazio, come ivi sta scritto, di cinquecento anni: in questa pietra si fa menzione anche dell' invenzione del S. Corpo, e della fanciulla resuscitata, che lo manifestò. Ecco come a caratteri romani barbari vi si legge:

IN TUMBA ISTA JACUIT CORPUS BEATI FRIDIANI QUINGENTIS AN. SUB TERRA DEIN REVELATUM PER QUAMDAM PUELLAM AB EODEM SUIS MERITIS SUSCITATAM.

La qual pietra or qua, or là trasportata, e di poi posta per gradino alla gradinata esterna della Basilica, a caso riconosciuta l' anno 1840 e per cura del Priore, e dell' Operaio si pose presso il muro interno del campanile con questa iscrizione:

LAPIDEM . ISTUM
BIS . ANTIQUITUS . SCRIPTUM
ET . AD . TEGENDUM . CORP. . S. . FRIGDIANI
POSITUM
POSTEA . HINC . INDE . AVECTUM
DEMUM . BARBARICO . EXEMPLO
PRO . GRADIBUS . HUJUS . BASILICÆ
LOCATUM
FORTUITO . EFFOSSUM
A. R. S. MDCCCXL
NE . ITERUM . MALO . FATO
OBLIVIONI . DARETUR
ALEXANDER . GERLIUS . ÆDITUUS
H. P. C.

Digitized by Google

(2) Nella cassa, ove oggi riposa il corpo di S. Frediano, vi sono ancora le seguenti memorie, e documenti.

In una lastra molta piccola si legge:

✠ SCS Fri
dian Eps

In altra lastra più grande.

Ad. M. DLXVI
Transl. Corp.
S. Fridiani Epi sub
Pio V. Pon. M. et
Pre Jo. Tho. Verce
ll. Operario jos
h. Bovisi.

Sur una lamina di piombo assai grande.

Ossa hæc S. Frigdiani ob pluviarum inundationem a Lucensibus venerata, et publice Octavo Idus januarii 1652 in vasis vitreis ex hoc altari extractis solemniter exposita; deinde in compaginem redacta, et solemni pompa adorata, et sacris induta, a R.mo P. D. Costantino de Raffaellis Priori die 18 Martii in hoc altari decenter ornato condita sunt, regnante Innocentio P. P. X. et Stephano de Leonardis operario assistente.

Nella medesima Cassa ove riposa il Corpo di S. Frediano in un foglio stampato si legge:

FRIDIANI
LUCENSIS ECCLESIÆ ANTISTITIS
SANCTITATE MAXIMI
SUI ÆVI TAUMATURGI
MONTIUM, ET FLUMINUM OBSEQUIO INCLYTI
QUOD MORTI SUBDITUM FUERAT
TEMPUS EDAX RERUM
DENTIBUS ANNORUM MILLE, SUPRA QUATOR, ET SEXAGINTA
CORROSERAT
OSSIUM FRAGMENTIS VIX SUPERSTITIBUS
EX HIS
PRISTINÆ COMPAGINI RESTITUTIS
SOLIDIORE SUI CORPORIS PARTE
STETIT DIVUS
QUASI IN RESURRECTIONEM NOVISSIMAM EXPEDITIOR;
MANU, ET INDUSTRIA
HYERONIMI CREMONÆ
REI ANATOMICÆ PERITISSIMI;
CUI
PLACUISSE FRIDIANO
IN TANTI OPERIS MINISTERIO
NON ULTIMA LAUS ERIT
A. D. M. DCLII.

CAPITOLO XXIV.

La divozione dei nostri maggiori
verso S. Frediano
rifulge vie maggiormente nel zelo, e premura
di riedificare, ampliare e decorare
l' insigne Basilica, ove riposa il S. Corpo di Lui.

§. 1. La prima chiesa, che vantar possa l' onore d' essere stata edificata dal nostro Santo è quella, che oggi si chiama in Lucca *la Basilica di S. Frediano;* a questa convengono tutti i caratteri per dimostrarla tale. Vide S. Frediano tutte le Chiese della Città e della Campagna rovinate, e distrutte, e per conseguenza cessato il culto esterno della Religione, e quindi, ammansiti appena i feroci Longobardi, si dette tutto a far sì, che quanto prima venisse di nuovo pubblicamente esercitato. In primo luogo adunque edificò questa Chiesa, che elesse per sua *pieve,* o *Cattedrale,* come altrove dicemmo; e l' edificò fuor delle mura, perchè potesse così esser pronto a soccorrere ne' bisogni spirituali gli abitanti della campagna, non meno che i cittadini: e quivi stabilì il fonte battesimale, che tuttora vi esiste.

§. 2. Quando si parla *della Chiesa di S. Frediano* non si deve però intendere che questa

continui ad esser quella medesima, che fu edificata dal nostro Santo, chè era assai più piccola. Abbiamo memoria di questo Tempio, e del monastero annesso nelle due più antiche pergamene del nostro Archivio Arcivescovile, l' una del 685 e l' altra del 686, dalle quali chiaramente apparisce che avendo il monastero di S. Frediano bisogno di restauri, venne restaurato da Faulone Maggiordomo di Cuniperto re dei Longobardi. Ma avendo Faulone trovato esser necessarii grandissimi restauri anche alla Chiesa, egli pensò meglio di riedificarla, e ciò fece a proprie spese, o con più verità aiutato dai due re Pertarito padre e Cuniperto figlio. Di fatto sembra assai verosimile, che Faulone, come quegli, che divotissimo era di S. Frediano, proponesse ai nominati due re la riedificazione di questa Chiesa. Ed era a lui facilissimo suggerire ad essi, che le belle pietre e le belle colonne del disfatto anfiteatro giacevansi per terra inutili, e che con esse si sarebbe potuto innalzare un tempio magnifico ad onor di Dio, e di S. Frediano. Nè v' ha chi non sappia, che ne' tempi antichi si procurava di mettere in opera nelle chiese tutto che potesse esser atto, sebbene servito avesse al gentilesimo.

Osservando infatti questo sontuoso edifizio è forza ravvisarvi un' opera *regia*, e fa credere, che di fatto quei due re, o il solo Pertarito, che poteva sovranamente disporre delle dette

pietre, e sontuose colonne, desse ordine per l' incominciamento della gran fabbrica, e che morto lui l' anno 688, venisse continuata dal figlio Cuniperto. Questi re erano piissimi, devotissimi, ed amantissimi della SS. Religione, come li chiama S. Mansueto Arcivescovo di Milano, presso il Muratori. Anal. d' Ital. all' anno 679.

§. 3. Questa Basilica quale fu dai Longobardi riedificata, tale si è conservata fino ai nostri tempi, ad eccezione di alcune giunte specialmente delle cappelle, coll' ingrandimento delle due navate minori, e le due ale della facciata. Una scrittura già esistente nell' Archivio di S. Frediano attribuisce la riedificazione di questo Tempio a Rotone Abbate di S. Frediano; ma ciò devesi riputare errore; poichè quest' insigne Superiore, cui stava tanto a cuore l' onor di Dio, e il decoro del suo gran Taumaturgo, nell' anno 1112, considerando, che la Chiesa fabbricata per mano dei Longobardi ormai dà 5 secoli, avea bisogno di restauri prese la risoluzione di ampliare, e render più solida tutta la fabbrica, aggiunse quindi alla gran facciata antica le due ale laterali che tuttavia si distinguono, perchè formate di marmo più bianco, ed allargò così le due navate minori coll' accrescimento delle cappelle, e perciò gli fu bisogno rifar dai fondamenti tutto il muro esteriore dal lato di mezzo giorno, le due ale di levante ed in gran parte il muro di settentrione accanto al

Digitized by Google

monastero, che probabilmente avrà ampliato per comodità della numerosa famiglia, che conteneva. Ma chi l'arte dell'architettura conosce, ben si accorge, che la gran navata di mezzo, le due navate laterali, la facciata esteriore, eccettuate le due ale di questa chiesa, siccome pure il gran campanile sono opera longobarda e Rotone solamente la restaurò in molte parti.

§. 4. Compita questa nuova restaurazione dall'anzidetto abbate di S. Frediano; l'anno 1147, o 1148 dal Sommo Pontefice Eugenio III fu fatta la consecrazione di questa Basilica; ed il medesimo Pontefice concesse l'indulgenza di 40 giorni a chiunque visiterà questo Tempio nel dì anniversario della sua consacrazione, e per tutta l'ottava. La memoria di questa consacrazione anche oggidì si celebra a 9 di Febbraio.

Consacrata la Basilica, per mano dello stesso Pontefice Eugenio III furon levate le Sacre Ossa di S. Frediano dal luogo, ove giacevano, e collocate nell'Altare da Lui stesso consacrato: ma di questa traslazione già ne parlammo nel capo precedente.

§. 5. E qui reputiamo nostro dovere il dire una parola dei Canonici Lateranensi, che fino al 1780 hanno con gran decoro uffiziata questa insigne Basilica. E prima di tutto riporteremo le parole del P. Mansi (diar. sacr. a 18 Novembre) « Convien dire, che la condotta di questi mo« naci fosse santa, ed esemplare, perchè Euge-

« nio III appena eletto papa ne dette parte al
« prior di S. Frediano, ed ai suoi fratelli rac-
« comandandosi caldamente alle loro orazioni »
ed il P. Poggi (sagg. di stor. pag. 106, e seguenti) dice che questi Canonici regolari furon quelli, che resero celebre il Monastero di S. Frediano, e riporta le testimonianze di alcuni Sommi Pontefici del secolo XII. Pasquale II, in una lettera diretta a questi Canonici, attesta, che la loro buona opinione si era divulgàta, non solo in Toscana, ma ancora in altre parti, per la qual fama di santità confermò il loro convitto in vero ordine regolare, e sottomise ad essi la Canonica Lateranense di Roma, perchè ne intraprendessero il governo, e quindi al pari dei Canonici lateranensi di Roma, conseguirono anche i nostri il nome *di Canonici lateranensi.* È ben vero, che questi di poi cercarono di liberarsi dalla cura dei Canonici lateranensi di Roma, ed Onorio II in una lettera diretta ai nostri Canonici ci ha lasciato memoria di tal fatto. Si può credere, segue a dire il P. Poggi, che rincrescesse ai nostri il dovere troppe volte privarsi de' migliori soggetti per mandarli al governo dei canonici lateranensi di Roma.

Ma non solo i Canonici Lateranensi di S. Frediano ebbero un tempo soggetta la canonica lateranense di Roma, ma anche quella di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Maria Nuova. Lo storico Pennotto riporta due Brevi di Alessan-

dro III nei quali si stabilì, che il Cardinal diacono di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Maria Nuova si eleggesse o da questi monasteri, o da quello di S. Frediano di Lucca, se vi si fosse trovato degno. In conseguenza di questi Brevi il citato Pennotto fa menzione di alcuni cardinali creati dallo stesso Alessandro III che appartenevano a questo monastero, e sono Girolamo Lucchese Cardinal diacono, Arduino Cardinal prete, Matteo Cardinal diacono di S. Maria Nuova.

Dall' istoria parimente sappiamo, che il Prior di S. Frediano era Prior generale di tutto l' Ordine dei Canonici Lateranensi, e che un Rainerio Abbate di questo Monastero fu Vice-Cancelliere della S. Romana Chiesa, e dipoi venne creato Patriarca di Antiochia. E non volendo tessere un copioso elenco dei più illustri uomini, che han fiorito in questo Monastero, rammenteremo quel venerabile servo di Dio D. Pietro Lucchese morto in Bologna nell'anno 1522 in odore di santità; il P. Bambacari, che per le sue opere ripiene di molta dottrina, e di unzione celeste è stato celebre non solo per l' Italia, ma in tutta la chiesa, l' Abbate De-Nobili, che per la sua integrità di costumi e la santa vita meritò la stima di tutta la nostra città. Rammenteremo finalmente il P. Abbate Ubaldo De-Nobili nepote dell' anzidetto, il quale dopo aver predicato la divina parola sui primi pergami

d' Italia e più volte alla Corte di Torino, presago della soppressione di questo monastero, chiese ed ottenne la secolarizzazione, fu eletto arciprete della Metropolitana di Lucca, e dopo aver predicato con gran profitto in quella stessa Cattedrale e portato il grave peso di Vicario Generale sotto gli Arcivescovi Bianchi, e Sardi, morì compianto da tutti, lasciando nei suoi editti una bella riprova della sua erudizione.

Diremo ancora, che questo Monastero, anche nella sua decadenza si sosteneva con sufficiente decoro, e serviva la Chiesa utilmente e diligentemente, sebbene il numero dei Canonici fosse piuttosto ristretto (1).

§. 6. Ci si perdoni la digressione, la quale tende a mostrare, che la religiosa assistenza di questi Canonici Lateranensi ha servito mirabilmente a promuovere il culto di S. Frediano, col decorare, conservare e mantenere questa insigne Basilica, la quale anche ai dì nostri è una delle maggiori, più frequentate, e più belle Basiliche della nostra Città, e forse l' unico edifizio di questa natura, che dei secoli longobardici sia rimasto in Italia. La maestosa grandezza di questo Tempio, gli ordini delle antiche colonne, l' Altar Maggiore, le Cappelle, il Battistero, il mosaico del pavimento del coro, il mosaico della facciata, il gran Campanile formano l' ammirazione del cittadino, e del forastiere, e fanno toccar con mano l' immense somme, che debbono essere state im-

piegate per sì sontuoso edifizio. Se ai dì nostri 80 mila lire non bastarono per rinnovar le antiche trava della navata maggiore, e per restaurare il gran Campanile, qual somma vogliam noi dire sarà costata tutta la fabbrica? Eppur non ostante tante spese, la pietà, e il zelo dei Lucchesi non venne mai meno, nè mai si raffreddò, anzi sempre più risplendè nell' ornar questa Basilica per la gloria di Dio, e l' onor di S. Frediano.

Che se la pietà, e lo zelo dei Lucchesi verso di questo Santo tanto rifulse nell' avere ampliata, e decorata questa Basilica, chi potrebbe poi ridire l' interna lor divozione, la stima grandissima, l' ossequio e la fiducia, che sempre ebbero in Lui?

§. 7. Ah! la nostra penna non è bastevole a descrivere quanto grande, in ogni tempo, si fu la pietà e la divozione dei nostri Maggiori verso S. Frediano, e quanto grande la fiducia, che sempre ebber riposto nel suo patrocinio. Diremo solo, che in tutte le pubbliche calamità, e specialmente di grandi alluvioni sempre a Lui si ebbe ricorso, esponendo il suo Corpo alla venerazion de' fedeli, che ripieni di fiducia all' Altare correvano di Lui per venerare il loro difensore, e riceverne da Lui aiuto, e soccorso. Basterà il dire, che il Senato della Repubblica elesse S. Frediano per uno dei principali Protettori della nostra Città, e il 18 di Novembre ogn' an-

no in forma pubblica sì il Gonfaloniere, come gli Anziani si portavano alla Basilica per assistere alla Messa pontificale (1).

Faccia Dio, che queste nostre parole giovino a mantenere l'antica pietà e divozion dei Lucchesi verso di un Protettor sì grande, sì potente, e tutto propenso ad aiutarci nei nostri bisogni. Faccia Dio, che la vita sì santa, le tante illustri geste dì S. Frediano Vescovo di Lucca, e gli stupendi miracoli da Dio per i meriti di Lui operati sieno conosciuti ancor presso le città straniere e in ogni luogo a Lui ne venga culto e venerazione.

E qui noi faremo fine, pregando con tutto l'affetto dell'animo nostro questo gran Santo a voler esser largo di grazie a chi questa *Vita* ha descritto, e a tutti quei, che al potentissimo suo patrocinio fanno ricorso.

(1) Questo celebre monastero nell'anno 1780 fu soppresso dal governo aristocratico, con approvazione della Santa Sede, a patto, e condizione di destinar la fabbrica, e le rendite ad uso della pubblica istruzione. L'anno poi 1809 il principe Felice Baciocchi vi stabilì un Collegio, già da esso istituito il 1807 al Seminario di S. Martino. Finalmente nel 1819. S. M. la Duchessa Maria Luisa destinò tutta la fabbrica dell'antico monastero ad uso di Collegio, riserbandone una parte per le scuole di grammatica, e di letteratura, che oggi chiamano ginnasiali. Questo Collegio è stato sempre numerosissimo, dimodochè i superiori da parecchi anni non han potuto soddisfare alle tante ricerche, che vengono fatte per esservi ammessi; ha sempre fiorito per l'istruzione cristiana, letteraria e scientifica, e lo dimostrano uomini, che oggi sono chiari nelle lettere, e nelle scienze.

(2) S. M. Maria Luisa Duchessa di Lucca l'anno 1823 agli 8 di novembre volle si facesse solenne novena, e festa ad onore di S. Frediano, decretando un annuo assegno di scudi 56 da pagarsi in avvenire dal Ministero dell'Interno all'opera di questa Basilica.

CATALOGO

Delle Reliquie insigni, e Corpi Santi, che si conservano nella Basilica di S. Frediano di Lucca.

Un' insigne reliquia del PREZIOSISSIMO SANGUE *di nostro Signor Gesù Cristo.* Quest' insigne Reliquia, che prima si venerava nella Chiesa di S. Ponziano di Lucca, nel dì 22 Maggio dell' anno 1811, per decreto del Principe, col consenso di Monsignore Arcivescovo Sardi, fu trasferita nella Basilica di S. Frediano; e provvisoriamente venne riposta in un ciborio a tale oggetto preparato sull' altare di S. Anna. Quindi il 22 decembre dello stesso anno fu solennemente, e con gran concorso di popolo collocata nel tabernacolo appositamente da alcuni devoti costrutto sopra la tribuna del coro. Preparato poi un altro tabernacolo sopra l' Altare nella Cappella di S. Biagio, e collocatavi quella *gloria di marmo* già esistente nella Chiesa di S. Ponziano, il dì 10 Settembre del 1837 quest' insigne Reliquia dal tabernacolo del coro fu trasferita in quello della cappella di S. Biagio con gran solennità, e gran concorso di clero e di popolo, ed ivi presentemente si venera.

Frammenti, del Titolo della Croce di N. S. G. C. L' altra parte del sullodato *Titolo* si venera in Roma nella chiesa di S. Croce in Gerusalemme,

nella quale si trova un'antica scrittura, che afferma il rimanente di quello, che è in quel sacro luogo, ritrovarsi in S. Frediano di Lucca = Questa Reliquia vi fu portata dai Canonici Lateranensi; e si conserva in un vaso di vetro nella cappella detta di *S. Agostino*. In questa cappella vi sono ancora dei Capelli della Beatissima Vergine, e delle particelle della veste della Medesima.

Particella della sacratissima Corona di Spine del Signore.

Particelle del *legno della S. Croce*.

Id. Del velo della Beatissima Vergine.

Id. Del Pallio di S. Giuseppe sposo di Maria Vergine.

Id. Di ossa di S. Giovacchino, e di S. Anna.

Id. Di ossa del precursore S. Gio. Battista.

Il Corpo di S. Frediano Vescovo di Lucca, nella sua cassa sotto l' altar maggiore, come più volte si è detto, scrivendo la Vita.

Il Corpo tuttora incorrotto di Santa Zita vergine lucchese sopra l' altare della sua cappella. Questa Santa nacque a Monsagrati l' anno 1218, fu serva per 48 anni della nobil famiglia Fatinelli di questa Parrocchia, e piena delle più sante, e rare virtù, delle quali in quell' umile stato seppe arricchir l' anima sua, sen volò alla gloria del Paradiso l' anno 1278, a 27 di aprile,

giorno in cui se ne celebra la festa con gran concorso, e divozione.

Il Corpo del Beato Corrado Vescovo di Lucca, nell' urna sotto l' altare della cappella di S. Biagio.

Il Corpo di Santa Fausta vergine, e martire nel suo altare verso la sagrestia.

Le ceneri di S. Cassio vescovo di Narni sotto l' altare verso il campanile.

Ossa, e ceneri di S. Riccardo re d' Inghilterra nell' altare del SS. Sagramento.

Il Corpo del Beato Giovanni I Vescovo di Lucca, nella cappella detta di S. *Agostino*. Questo B. Giovanni fu quegli, che si trovò alla venuta del *Volto Santo*.

Nella stessa cappella di S. *Agostino* si hanno ancora i seguenti Corpi Santi, e Reliquie.

Il Corpo di S. Crespina madre di S. Virginio, e il Corpo di lui, compaginati, e rivestiti posti sopra l' altare.

I Corpi dei Martiri S. Modesto, S. Elpidio, S. Severa Bita, S. Felice, S. Giusto, e S. Respicio.

Porzione del velo bianco di S. Maria Maddalena.

Porzione della veste di S. Zita vergine lucchese.

Particelle di ossa di S. Pietro e Paolo apost.

Id. di ossa di S. Andrea, e S. Bartolomeo Apostoli.

Id. della Mascella di S. Matteo ap. ed ev.

Due Denti di S. Giovanni apost. ed evang.

La testa di S. Urbano papa, e martire.

La testa di S. Pantaleone martire soldato della guardia di S. Orsola, e sue ss. compagne.

Tre teste delle compagne di S. Orsola.

Particelle di ossa di S. Biagio vesc. e martire.

Id. di ossa dei martiri S. Marcellino, e S. Mauro.

Id. di ossa di S. Ippolito, e di S. Cipriano papa.

Id. di ossa di S. Nemesio, e Olimpo mm.

Id. di ossa di S. Sempronio, e Teodoro martiri.

Id. di ossa di S. Exiperia, e Lucilla v.

Id. di ossa di S. Faustina martire.

Id. di ossa di S. Cosimo, e S. Cornelio martiri.

Id. di ossa di S. Eliseo, e Abdia prof.

Id. di ossa di S. Agapito, e S. Maurizio martiri.

Id. di S. Concordio, Nereo, e Achilleo martiri.

In questa Basilica si ritrovano ancora moltissime altre Reliquie, che saranno in un nuovo Catalogo nominate.

DESCRIZIONE

DELLA BASILICA DI S. FREDIANO IN LUCCA

Quest' insigne Tempio (*dice il Mazzarosa, guida di Lucca*) è un' edifizio importantissimo per la storia dell' Architettura ai tempi dei Longobardi, cui certamente appartiene. La sua facciata è posteriore assai alla costruzion della fabbrica, e si crede del secolo XII. Il mosaico *superiore* di questa facciata che figura Gesù Cristo in gloria adorato da due Angeli, è opera di molto pregio; l' *inferiore*, che rappresenta i dodici Apostoli in atto di preghiera, sebbene non sia di tanto pregio, non manca però di buone parti. Questa Basilica è a tre navi, con dodici archi per parte a tutto sesto, girati sopra undici colonne, e tutte queste, fuor d' una, sono antiche, e prese dal vicino Anfiteatro. Si è detto, che la Basilica è *a tre navi*, ma però all' ingresso è più larga, essendovi un' altra fila di colonne in numero di quattro per parte, che raddoppia lo spazio delle navatelle.

La sua lunghezza interna è di braccia 107, la larghezza maggiore dal lato dell' ingresso braccia 61, detta delle tre navate braccia 36, once 7. Altezza della nave maggiore braccia 36. 8.

Questa enorme altezza fa stupire le persone più esercitate dell' arte, considerando che una muraglia di braccia 22. 6. si regge sopra colonne sì esili, perchè di un diametro niente più che braccia 1. 2. Cresce la maraviglia nel non vedervi alcuna catena, e che in tanti secoli, e in tante occasioni di terremoti non ha dato segno di patire. Convien dire che il coraggio dell' architetto fosse accompagnato da una gran perizia.

A destra della navata minore di questo Tempio vedesi un' ampia vasca di marmo, che serviva per il battesimo d' immersione, scolpita con alcune storie del vecchio testamento, come la legge da Mosè, il passaggio dell' Eritreo; vi è pure il buon Pastore, ed altre; lavoro, benchè rozzo, da stimarsi per il tempo, in cui probabilmente fu fatto, cioè alla fine del XII secolo.

Vicino a questa vasca avvi il fonte battesimale moderno, fattura di Nicolao Civitali, nepote del grande scultore Matteo, e degno nepote singolarmente per quest' opera, che per il gusto, e per l' esecuzione dell' ornato può mettersi a paragone delle più perfette opere dei cinquecentisti.

Contigua al Battistero avvi la *Cappella di S. Zita* di gius patronato della nobil famiglia Fatinelli. Il quadro dell' altare è del Cav. Guidotti, i laterali, che ricordano diversi fatti prodigiosi di questa Santa, sono in parte di Francesco del Tintore.

La cappella di *S. Biagio*, dipinta nella volta dal Lombardi, appartiene alla nobil famiglia Cenami.

La cappella della *SS. Vergine Annunziata* appartiene alla famiglia Prosperi di Ferrara.

La cappella *dell' Assunta* è di gius patronato della nobil famiglia dei Conti Guinigi: ivi è una tavola molto stimata, la quale è stata sempre tenuta per opera di *Francesco Francia*. Essa rappresenta in alto la SS. Vergine coronata dall' eterno Padre, al basso due Vescovi S. Agostino, e S. Anselmo, e due re David, e Salomone, tutti con cartelle in mano, e motti latini di bel carattere.

All' altare di *S. Fausta,* v' è dipinto il martirio di questa Santa per mano di Pietro Sorri.

All' altare di *S. Cassio* v' è dipinto un miracolo di questo Santo da Aurelio Lomi, l' anno 1595.

Nella cappella del SS. Sagramento, le figure in alto rilievo sono di Iacopo Della-Quarcia, e rappresentano la Beatissima Vergine col Bambino in braccio, S. Sebastiano, S. Lucia, S. Girolamo, e S. Gismondo; questo lavoro fu eseguito il 1422 per commissione della nobil famiglia Trenta, che ha il gius patronato della cappella.

Nella Cappella *della Speranza,* oggidì è molto venerata un'immagine della SS. Vergine sotto questo bel titolo, la quale fu per caso scoperta

in un muro di oscuro chiassetto l'anno 1796: in questa Cappella vi sono due quadri del vivente prof. Gasparo Martini, in uno è dipinta la *Visitazione*, nell'altro la *fuga in Egitto*.

Nella cappella detta di S. *Agostino*, tutta dipinta da Amico Aspertino scolare del Francia, vi sono magnifici affreschi, molto lodati dal Vasari. Queste pitture rappresentano la venuta del Volto Santo, il battesimo di S. Agostino, la prodigiosa deviazione del Serchio operata da S. Frediano, ed il Presepio, con molti altri ritratti nelle lunette, e sulle volte medesime.

Nella Cappella di S. Anna, appartenente alla nobil famiglia dei Marchesi Buonvisi, vi sono tre quadri dei più celebri pittori lucchesi: il quadro sopra l' altare, che rappresenta la Sagra Famiglia, è di Stefano Tofanelli; quello a mano sinistra, in cui è dipinta la nascita di S. Anna, è di Francesco Cecchi; e quello a mano destra rappresentante il transito di detta Santa, è di Bernardino Nocchi. In questa Cappella abbiamo anche il deposito del Cardinale Buonviso morto nel 1600, e vedonsi in alto i busti degli altri due Cardinali Girolamo, e Francesco della stessa famiglia Buonvisi.

Contigua a questa Basilica v'è la Cappella, ovvero Oratorio della SS. Vergine *del Soccorso*, appartenente alla nobil famiglia Compagni, oggi Conti de' Nobili. Quest' Oratorio fu edificato il 1480, in occasione di un miracolo della Bea-

tissima Vergine, espresso nel quadro dell'altare (1).

In quest' Oratorio l' anno 1819, fu eretto un altro altare ad onore della SS. Vergine sotto il titolo del *Santo Riposo,* e sopra questo altare fu collocata quell' immagine di Maria SS. che prima era in un muro del medesimo Oratorio. Grandissima è la divozione, che i fedeli hanno alla Santissima Vergine sì *del Soccorso,* come *del Santo Riposo.*

00 5707704

Digitized by Google

ANNOTAZIONE

(1) Un contadino di S. Cassiano a Vico, avendo per collera imprecato ad un figlio = *ti porti via il diavolo* = questi subito comparve per portarlo via; ma dalla madre del figlio invocata la SS. Vergine, Questa si fe' avanti, ed alzando il braccio, scacciò il demonio, e liberò il fanciullo. Giunta in Lucca la fama di questa specialissima grazia della gran Madre di Dio, una gentildonna di casa Compagni in una cappella di S. Frediano fece dipingere un' immagine di Maria in quell' atto appunto, in cui comparve alla suddetta madre; ed in questo luogo Iddio per mezzo della Vergine Santissima ha sempre operato grazie singolari. Direm solo, che l' anno 1513, venuta una famiglia d' ebrei ad abitare in questa parrocchia, morì loro un piccolo, ed unico figlio; per lo che affliggendosene i genitori, fu loro detto che ricorressero all' immagine della SS. Vergine del Soccorso alla quale, portatosi il padre fece quest' orazione = *Ah! Madre del vero Messia che tanto abbiamo desiderata, rendimi il mio figlio, la mattina verrò a visitar tua immagine,* = e subito il figlio aperti gli occhi diede voci come di pianto, e ritornò in vita con stupore di tutti i circostanti. Per tal miracolo si battezzò tutta la famiglia, e prese il cognome *De Cristiani*; il figlio resuscitato si chiamò *Benedetto*, vivuto onestamente fino al tempo del P. Franciotti, che tutto ciò scrive nella storia dei Santi di Lucca pag. 541. Vedasi Mansi Diar. Sacr. pag. 127. Il quadro, nel quale è dipinto questo prodigio, ed ove in basso si leggono le suddette parole, conservasi nell' istesso Oratorio *del Soccorso* in S. Frediano.

Nihil obstat.
Lucae, die 12 Octobris 1870
Dominicus Dinelli
Decanus insig. Colleg. Eccl. S. Michaelis in Foro et Cens. Ecclesiasticus.

2C:EN 1871

INDICE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 108 Aquilea	— Aquileja